

Primo Piano

LE DATE CHIAVE

2012

Il rincaro
Debutta l'Imu: coefficienti su del 60%

• La manovra salva-Italia di fine 2011 lancia l'Imu: la base imponibile cresce del 60%, torna il prelievo sulla prima casa e aumentano le aliquote. Spariscono anche molte agevolazioni previste con l'Ici.

2014

Il raddoppio
Al conto si aggiunge la Tasi

• Arriva la Tasi, che prevede una quota tra il 10 e il 30% pagata dall'occupante e si aggiunge all'Imu in circa metà dei Comuni. Dal 2016 non si paga più sulle prime case non di lusso.

Si paga seguendo le delibere per il 2019 e andando a conguaglio con le somme versate in acconto

Manovra 2020: i tributi immobiliari

Lunedì 16 dicembre circa 18 milioni di proprietari e inquilini sono chiamati alla cassa
Dall'anno prossimo è previsto l'accorpamento della tassa sui servizi indivisibili

Ultimo saldo per Imu e Tasi prima della fusione nel 2020

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Luigi Lovvocchio

Ultimo appuntamento alla cassa per Imu e Tasi prima della "fusione" prospettata dalla legge di Bilancio per l'anno prossimo. Il saldo 2019 in scadenza lunedì prossimo - 16 dicembre - sarà probabilmente l'ultimo in cui circa 18 milioni di contribuenti, tra famiglie e imprese, dovranno calcolare e pagare i due tributi.

Obiettivo 30,1 miliardi

Partendo dal gettito dell'anno scorso, si può stimare che i Comuni e l'Eraio incasseranno almeno 10,1 miliardi di euro (di cui 9,5 dall'Imu e 0,6 dalla Tasi). Il conto a consuntivo, però, sarà un po' più alto. In virtù della manovra firmata da Lega e Movimento 5 stelle, infatti, da quest'anno i consigli comunali sono liberi di votare aliquote più elevate ed eliminare sconti o agevolazioni. Intendiamo non ci sono rincari a tappeto, dato che in molte città il livello del prelievo è già al massimo. Ma il Sole 24 Ore la scorsa primavera ha rilevato rialzi dell'Imu per almeno un tipo di aliquota in quasi un capoluogo su dieci (il 9,4%). E l'effetto si farà sentire proprio al saldo, secondo le regole Imu applicabili anche alla Tasi.

1. l'acconto dello scorso 17 giugno - il 16 era domenica - avrebbe dovuto essere versato secondo le delibere comunali per il 2018, salva la possibilità di tenere conto già in quel momento di eventuali aliquote 2019 più favorevoli;

2. il saldo di lunedì prossimo va pagato usando le delibere per il 2019 pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 28 ottobre (www.finanze.it; l'unico ad avere valore legale) e andando a conguaglio in caso di variazioni.

Il saldo di quest'anno sarà anche l'ultimo in cui gli inquilini e gli altri occupanti degli immobili - come i comodatari - dovranno versare la propria

quota della Tasi (dal 10 al 30% secondo la delibera comunale; 10% se il Comune non ha deciso nulla in merito). Dal 2020 l'importo ricadrà sul proprietario, e ci sarà anche un rincaro, perché gli inquilini che usano la casa come abitazione principale dal 2016 non pagano la propria fetta di Tasi. L'effetto è stimato in 14,5 milioni dalla relazione tecnica al disegno di legge di Bilancio. Più in generale, sparirà anche la vaga idea di servizi tax rappresentata dalla Tasi come tributo sui servizi comunali indivisibili e ci sarà un prelievo di tipo puramente patrimoniale.

Alcuni contribuenti, in realtà, sperimenteranno il passaggio dalla Tasi all'Imu già lunedì. Capiterà nei Comuni che quest'anno hanno azzerato la Tasi su alcuni tipi di fabbricati sostituendola con l'Imu. La maggior parte dei proprietari, comunque, dovrà ancora usare i codici tributo della Tasi (come il 3964 per gli "Altri fabbricati"). E i codici non saranno dismessi per molto tempo, perché dovranno essere utilizzati dai rivenditori in caso di ravvedimento - rizzoliamo che nei primi 14 giorni si paga solo lo 0,1% di sanzione in più al giorno - e nelle ipotesi di contestazioni da parte del Comune.

PAROLA CHIAVE

Servizi indivisibili

Sono i servizi pubblici utilizzati dalla collettività (illuminazione, verde pubblico e così via), per finanziare i quali è stata istituita la Tasi. Il Comune deve allegare alla delibera Tasi una tabella che indichi la destinazione del gettito, ma non c'è una correlazione diretta tra i servizi e il tributo, che infatti deve essere versato anche dai proprietari di immobili che non ne beneficiano.

Aliquote massime invariate

Se tutto andrà secondo i piani e il Parlamento approverà la manovra così com'è ora, l'appuntamento di lunedì prossimo sarà il penultimo in cui i contribuenti dovranno deliberare del Comune, spesso scritte a "schema libero", senza tabelle riepilogative e con allegati non di rado annotati o completati a mano. È solo dal 2021, infatti, che gli amministratori locali dovranno inserire le aliquote in un'applicazione sul Portale del federalismo fiscale, che genererà un "spettro delle aliquote" più leggibile.

Quello che non cambierà sarà il livello massimo del prelievo. La nuova Imu avrà come limite il 10,6 per mille, che oggi rappresenta la somma massima di Imu e Tasi. Inoltre, verrà fatto salvo l'aumento dello 0,8 per mille applicato da circa 300 Comuni - tra cui Roma e Milano - che l'hanno introdotto nel 2015 e poi sempre confermato. In queste città il massimale rimarrà l'11,4 per mille.

Il nuovo tributo potrà essere azzerato, cosa oggi impossibile a livello normativo per l'Imu. Ma non è difficile prevedere che questa possibilità si rivelerà puramente teorica per la stragrande maggioranza dei sindaci. Al contrario, l'aliquote base della nuova imposta salirà dal 7,6 all'8,6 per mille. Scelta che non impedisce ovviamente gli sconti, ma che rischia di segnare un nuovo benchmark più elevato, per gli immobili tassati con il livello base.

Insomma, i proprietari continueranno a subire un *tax rate* più che doppio rispetto ai 9,2 miliardi del 2011, ultimo anno dell'Ici. Il tutto a fronte di prezzi medi delle abitazioni esistenti che l'Istat nel secondo trimestre 2019 ha misurato ancora in calo del 23,0% rispetto al 2011. Con il risultato che spesso in provincia si pagano i tributi immobiliari su valori catastali superiori a quelli di mercato.

IL LIVELLO DEL PRELIEVO

Le aliquote Imu e Tasi previste per le diverse tipologie di immobili nel 2019 e in discussione con la manovra per il 2020

ABITAZIONE PRINCIPALE DI LUSSO
Categoria catastale A/1, A/8 o A/9

Imu 2 4 6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 5 6,8

FABBRICATI LOCATI, IRES, IMPRESE
Imu 4 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4 10,6 11,4

FABBRICATI MERCE
Imu*** 0
Tasi 0 1 2,5
Nuova Imu 2020 0 1 2,5

TERRINI AGRICOLI
Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi*** 0
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6

FABBRICATI RURALI STRUMENTALI
Imu*** 0
Tasi 0 1 1
Nuova Imu 2020 0 1 1

ALTRI IMMOBILI
Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

Imu 4,6 7,6 10,6
Tasi** 0 1
Nuova Imu 2020 4,6 7,6 10,6 11,4

I QUADERNI DI MEDICINA

LA SALUTE NON CONOSCE CONFINI

Modelli d'intervento ed evidenze
dentro le mura

Risultati, analisi, prospettive

GILEAD
Advancing Therapeutics.
Improving Lives.

L'INVIO E LA CORREZIONE DEGLI ERRORI

La dichiarazione al 31 dicembre trascina anche il ravvedimento

Debutta il nuovo termine lungo di presentazione della denuncia Imu-Tasi, che scade a fine anno. Il decreto crescita ha infatti differito la scadenza dal 30 giugno al 31 dicembre di ciascun anno (articolo 3-ter del Dl 34/2019).

La conseguenza è che tutte le variazioni intervenute nel corso del 2018 - non conoscibili dal Comune - devono essere dichiarate entro la fine di questo mese. Si pensi ad esempio all'acquisto o al mutamento di valore di un'area fabbricabile.

Più tempo per ravvedersi

Lo spostamento ha effetti anche sul termine del ravvedimento lungo. Ricordiamo che, a legislazione vigente, nel settore dei tributi comunali la disciplina del ravvedimento (articolo 13, del Dlgs 474/1997) continua a prevedere come momento finale della regolarizzazione agevolata la scadenza della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Perciò, ad esempio, in caso di omesso o ritardato pagamento del saldo Imu 2018, è possibile rimediare alla violazione, con il pagamento di imposta, sanzione ridotta

e interessi legali, al più tardi, entro il prossimo 31 dicembre. È un'apertura importante perché negli anni scorsi capitava spesso che il contribuente si accorgesse di un errore dopo il 30 giugno, quando ormai era troppo tardi per rimediare.

Lo stesso vale per l'ipotesi di infedele dichiarazione. Pare corretto ritenere, inoltre, che il termine lungo valga anche per l'omissione della denuncia, considerato che nei tributi locali non esiste una norma che disponga la «nullità» della denuncia presentata oltre 190 giorni dalla scadenza (per le imposte erariali, ex articolo 2, comma 7, del Dpr 322/1998). Peraltro, un emendamento al decreto fiscale (Dl 24/2019) ora all'esame del Parlamento, estende ai tributi locali le regole statali.

Se manca la dichiarazione il momento dichiarativo è importante per i casi in cui l'indicazione in denuncia di una agevolazione è condizione costitutiva di spettanza della stessa. La regola generale, nell'Imu, è che le agevolazioni non sono mai condizionate alla loro rappresentazione in dichiarazione. Si pensi

ad esempio alla tassazione come terreno agricolo delle aree edificabili di Iap.

C'è però l'eccezione espressamente sancita nell'articolo 2, comma 5-bis, del Dl 102/2013, secondo cui le agevolazioni previste nello stesso articolo sono subordinate alla loro evidenziazione, a pena di decadenza, nella denuncia annuale da presentarsi nei termini di legge. Tra questi, ad esempio:

- gli immobili merce, con locati, delle imprese di costruzione;
- gli alloggi sociali;
- gli immobili usati da militari e personale di sicurezza assmilitati all'abitazione principale.

Per tali fattispecie, dunque, la scadenza del 31 dicembre è l'ultima occasione per far valere l'esonerazione applicata in sede di versamento dell'imposta dovuta per l'anno 2018. Resta ovviamente fermo che se la denuncia è stata già trasmessa in passato per gli stessi immobili non occorre ripresentarla.

A stretto rigore, poiché il rispetto del termine di fine anno è posto a pena di decadenza, non pare possibile rimediare a un'omissione attraverso il ravvedimento.

© RIPUBBLICAZIONE PUBBLICATA

GLI STEP

Dicembre L'indicazione degli organi di controllo

Niente proroga per la nomina degli organi di controllo, l'obbligo, in base ai nuovi requisiti del Codice (4 milioni di attivo patrimoniale, altrettanti di ricavi e 20 dipendenti) riguarda quasi 154mila imprese.



Per Andrea Foschi, Consigliere nazionale del Cndce, la scienza del 16 dicembre va rivista spostando l'obbligo all'approvazione del bilancio 2019. Sul sito web del commercialisti.it

Gennaio Parte l'iter per la revisione normativa

Il primo varo del decreto correttivo al Codice è slittato a gennaio. Dovrà poi passare all'esame delle commissioni parlamentari competenti: l'obiettivo è approvarlo definitivamente entro marzo.

Aprile Il decreto sull'Albo dei curatori

Entro il primo marzo 2020 il ministero della Giustizia deve varare il decreto con le regole operative (dall'iscrizione, alla vigilanza) del nuovo Albo dei soggetti che dovranno gestire le procedure di crisi.

Agosto L'entrata in vigore della riforma

A meno di rinvii, la riforma delle procedure per la crisi d'impresa con il nuovo sistema di allerta previsto dal Codice, scatteranno il 15 agosto 2020. Chiesta, ma fin'ora non accolta, una proroga quanto meno per le piccole imprese.

Il Codice della crisi

Nessun rinvio per le 154mila Srl chiamate all'adempimento entro lunedì 16 dicembre. Si allungano i tempi per le modifiche al Dlgs 14/2019: primo si previsto a inizio 2020

Corsa per nominare sindaci e revisori ma il decreto correttivo slitta a gennaio

Bianca Lucia Mazzoli

Le nuove Srl obbligate a nominare un sindaco o un revisore hanno ancora pochi giorni per mettersi in regola. Le richieste di rinvio della scadenza di lunedì 16 dicembre fissata dal Codice della crisi per dotarsi dell'organo di controllo non sembrano destinate ad essere accolte. Servirebbe infatti una modifica legislativa, difficile da attuare in un intervallo così breve.

Si allungano, invece, i tempi per il varo del decreto correttivo del Codice. L'approvazione del Consiglio dei ministri, annunciata per fine novembre e poi spostata a dicembre, dovrebbe arrivare a gennaio 2020. Uno slittamento che rischia di pesare sul percorso verso l'entrata in vigore della riforma (che scatterà il 15 agosto 2020) e di aumentare le chances di rinvio.

La nomina

Sono circa 154mila (stima Unioncamere) le nuove Srl chiamate alla nomina del sindaco o del revisore, in base ai requisiti fissati dal Codice (Dlgs 14/2019). L'allargamento della platea delle imprese obbligate è un tassello fondamentale del nuovo sistema di allerta: l'organo di controllo avrà il compito di segnalare l'esistenza di fondati indizi di crisi, in modo da anticipare l'emersione delle difficoltà e aumentare le chances di risanamento.

Il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndce), insieme con Confindustria e Unioncamere, avevano chiesto di rinviare la nomina all'assemblea di approvazione del bilancio 2019. «Il nuovo organo di controllo non può essere responsabile di un esercizio in cui non ha esercitato la propria attività di vigilanza», dice Andrea Foschi, consigliere del Cndce con delega per le procedure concorsuali. Ma la proroga ancora ancora non c'è stata e al 16 dicembre manca una settimana.

Secondo l'ultimo Rapporto Cerved sulle Pmi, per il sistema imprese, i benefici dell'attuazione della riforma supereranno i costi solo se questa "rivoluzione" sarà ben attuata e non vista come un ulteriore adempimento. «È un'opportunità - spiega Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano - ma comporta un cambio di paradigma che richiede tempo, soprattutto per le piccole imprese».

Il Dlg correttivo

Prima sì del Consiglio dei ministri a gennaio e varo definitivo entro marzo: dovrebbe essere questo il nuovo timing del decreto correttivo al Codice. Ma i tempi cominciano a essere stretti (senza considerare le incognite legate a un'eventuale crisi di governo). Entro il primo marzo 2020 va approvato il decreto con le regole per l'iscrizione a la tenuta del nuovo Albo nazionale dei soggetti che gestiranno le future procedure concorsuali. Il suo

COSTI E BENEFICI

Il Rapporto Cerved-Pmi 2019 stima che la nomina dell'organo di controllo e l'adeguamento degli assetti organizzativi costerà 25mila euro a una piccola azienda (20-50 addetti), 35mila a una media (50-250 addetti) e 135 mila a una grande (sopra 250). La spesa complessiva sarà di 3,6 miliardi che potrebbero salire a 6 se si diffonderà l'utilizzo dei servizi di testateria, che consentono di valutare l'adeguatezza dei flussi di cassa attraverso il Dsg (Debt service coverage ratio). L'attuazione puntuale della riforma potrebbe però portare benefici per 9,9 miliardi

vario dipende però, come in un gioco a incastri, dall'approvazione delle modifiche alla disciplina di accesso all'Albo: verrà infatti dimezzato (da 4 a 2) il numero minimo di incarichi svolti in quattro anni per entrare al primo popollamento. Inizialmente, per non aspettare il Dlg correttivo, il ministero aveva pensato di inserire la revisione in un provvedimento più veloce, ma quest'ipotesi sembra allontanarsi.

Ad oggi la richiesta di rinvio della scadenza di Ferragosto 2020 (soprattutto per le piccole imprese) non ha ancora trovato una risposta positiva ma lo slittamento dei tempi potrebbe, nel frattempo, renderlo necessario.

Il testo su cui sta lavorando il ministero interviene un po' a tutto campo: dai tempi per le misure protettive (dura da 4 mesi prorogabile a 12 e autorizzazione del giudice), all'estensione al concordato preventivo del sistema del *crash down* che permette al giudice di procedere all'omologa anche senza l'assenso dell'amministrazione finanziaria. Il Dlg correttivo cercherà inoltre di rendere più agevole per l'imprenditore il procedimento di fronte all'Ort, intervenendo sui criteri di nomina del cosiddetto membro "amico". «L'ideale - spiega l'avvocato Salvatore Sanzo, presidente dello studio legale Lca - sarebbe che il terzo membro, quello nominato dall'associazione di categoria venga però scelto sulla base della segnalazione effettuata dall'imprenditore».

Il confronto con la direttiva insolvency e le regolamentazioni dei principali Paesi europei

a cura di Claudio Ceradini

La disciplina del nuovo Codice a confronto con la normativa europea e le regole di Regno Unito, Germania, Francia

Table with 5 columns: ITALIA, REGNO UNITO, FRANCIA, GERMANIA, RACCOMANDAZIONE 135/2014 DIRETTIVA UE 2019/1023. It compares various aspects of insolvency law across these jurisdictions.

GLI ALTRI STATI

Paesi Ue più flessibili sui sistemi di allerta della crisi

Claudio Ceradini

Criteri di accesso alla gestione precoce della crisi ed agilità e incisività dei piani di ristrutturazione sono fra gli aspetti in cui il nascituro Codice della crisi e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019) appare meno in sintonia con la direttiva insolvency (direttiva Ue 2019/1023), mentre sembra più allineata la disciplina delle misure protettive. In generale più o meno marcate differenze emergono tra le soluzioni adottate nell'Unione europea e le indicazioni comunitarie (si veda il raffronto su alcuni temi nella grafica in alto). Uno degli aspetti più delicati è l'insediamento degli strumenti di gestione pre-

coce della crisi, quando la tensione finanziaria prelude all'insolvenza, ed un intervento tempestivo può meglio scongiurarla. I due criteri comuni più utilizzati sono il test di bilancio ed il flusso di cassa, che evidenziano lo stato di eccessivo indebitamento e l'incapacità prospettica di onorare i debiti alle relative scadenze.

In Italia il Codice della crisi tenta un approccio unico nel panorama, prevedendo all'articolo 13 la individuazione di indici che unitariamente segnalino l'insolvenza della crisi, e quindi della probabilità di insolvenza. Pragmatico l'approccio del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndce) che ha messo a punto gli accordi di risanamento del cinque

indici prescritti ha infatti anteposto, in sintonia con le indicazioni e i prassi comunitarie, la verifica della sussistenza di un patrimonio netto positivo o di eccedenza del flusso di cassa prevedibile rispetto ai debiti in scadenza per i sei mesi successivi.

Per altro verso, la tempestiva soluzione alla crisi (che molto più della liquidazione del patrimonio tutela gli interessi dei creditori oltre che del debitore) deve godere di un periodo di protezione dalle azioni esecutive individuali dei creditori, per evitare che il patrimonio aziendale, unitariamente funzionale all'esercizio dell'attività, ne sia irrimediabilmente inciso, proprio mentre le misure di risanamento e gli accordi relativi trovano deflazio-



La versione integrale di questo articolo è pubblicata oggi sul Quotidiano del Diritto

ne. L'United Nations Commission on International Trade Law (Uncitral) sin dal 2004 si è espresso in questo senso, così come la Ue (raccomandazione 135/2014 e direttiva 2019/1023/UE). L'applicazione del principio agli stati membri è molto variegata, per ampiezza della protezione ed automaticità degli effetti. In Francia dipende dallo strumento utilizzato, mentre nel Regno Unito è prevista per le piccole imprese e per un periodo limitato, ma non nel caso di adozione dello scheme of arrangement, in realtà molto diffuso. In Italia le misure protettive sono oggi automatiche ed estese a tutti i creditori, e nel nuovo Codice della crisi potranno essere richieste anche nella fase di composizione assistita,

forse superando, per ampiezza, le indicazioni comunitarie, che le prevedono però quadri di ristrutturazione, ma non per le alerte.

In tema di effetti sui dissensi negli accordi di ristrutturazione, il nuovo Codice della crisi prevede la possibilità di estendere l'efficacia dell'accordo omologato, se in continuità ed approvato con maggioranza rafforzata, a tutti i creditori non aderenti (articolo 61), mentre la Direttiva Ue 2019/1023 prevede il best interest test, cosicché l'accordo obbliga il creditore dissidente se soddisfatto in misura maggiore rispetto quanto otterrebbe dalla liquidazione del patrimonio del debitore.

Primo Piano

LA CLASSIFICA
DEL SOLE 24 ORE

L'evento
I trent'anni
della Qualità
della vita



La spesa delle famiglie è uno degli indicatori economico-sociali utilizzati come benchmark per misurare la Qualità della vita. Alla storica indagine del Sole 24 Ore che valuta il benessere delle province italiane, giunta quest'anno alla sua trentesima edizione, sarà dedicato l'evento a ingresso gratuito in programma il 16 dicembre (dalle ore 17), presso la sede milanese del quotidiano in via Monte Rosa 91, a Milano.

www.ilssole24ore.com/
qualitàdellavita
Per scoprire il programma
e partecipare

Il lavoro nero coinvolge 6 addetti su 10. La ricerca verrà presentata giovedì 12 al Senato

Sostegno alle famiglie

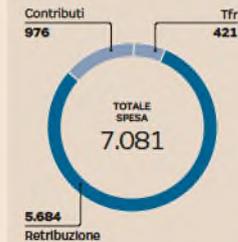
Secondo il rapporto sul lavoro domestico di Domina e Fondazione Moressa l'emersione di 1,2 milioni di addetti porterebbe allo Stato 1,4 miliardi di contributi e 645 milioni di Irpef

Colf e badanti: buco fiscale di 2 miliardi

L'impatto economico del lavoro domestico

IL BUDGET PER COLF E BADANTI

Spesa totale delle famiglie per i lavoratori domestici regolari
Milioni di euro



IL GAP TRA REGOLARI E IRREGOLARI

Confronto tra le entrate fiscali attuali (lavoratori regolari) e quelle aggiuntive che potrebbero derivare dalla regolarizzazione di quelli in nero. Lavoratori in numero e getto in milioni

	Regolari	Irregolari
LAVORATORI	859.000	1.200.000
TOTALE ENTRATE	1.400 mln	2.000 mln
Gettito attuale	976	1.400
CONTRIBUTI ASSISTENZIALI E PREVIDENZIALI	976	1.400
STIME IRPEF E ADDIZIONALI LOCALI	462	645

LA PAGA DEI LAVORATORI DOMESTICI

Lavoratori domestici per classi di retribuzione annua (2018)

CLASSI	QUOTA %	SOGLIA IRPEF	NUMERO
Fino 3 mila euro	26,6%	68,9%	228.826
3-6 mila euro	20,9%	31,1%	179.754
6-9 mila euro	21,4%		183.896
9-12 mila euro	14,7%		143.461
Oltre 12 mila euro	14,3%		123.296
TOTALE			859.233

Fonte: Fondazione Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Irf - dipartimento delle Finanze

Pagina a cura di
Valentina Mells

Vale due miliardi il tesoretto fiscale e contributivo legato all'emersione del lavoro nero di colf e badanti. Vuol dire che se oltre agli 859 mila lavoratori domestici oggi in regola fossero dichiarati all'Inps anche gli 1,2 milioni che lavorano in nero, lo Stato incasserebbe 1,4 miliardi di contributi in più (da famiglie e lavoratori) e 645 milioni di Irpef (dai lavoratori). È la stima contenuta nel Rapporto annuale sul lavoro domestico che sarà presentato giovedì 12 dicembre al Senato dall'associazione datoriale Domina.

Il lavoro nero nel settore domestico coinvolge sei lavoratori su dieci: i quasi 900 mila addetti regolari censiti dall'Inps (pur essendo l'8% dei lavoratori dipendenti italiani), rappresentano appena il 42% del totale. La ragione di questa alta incidenza del

REGOLARI IN CALO

11.807

Il decremento

È il numero dei lavoratori domestici regolari censiti in meno dall'Inps nel 2019 rispetto al 2017 (-1,4%) erano 871.040, sono passati a 859.233. Dopo il picco registrato nel 2012 (1.013.621 lavoratori, +12,3% rispetto all'anno precedente), dovuto alla sanatoria dei lavoratori extracomunitari irregolari, il calo della platea è costante negli ultimi anni

sono emersi è principalmente nei costi della regolarizzazione. Questo vale innanzitutto per i datori di lavoro, che sono famiglie (spesso di anziani soli) e possono contare su magre agevolazioni: a fronte del costo totale di una badante, che può variare da 25 mila a 32 mila euro, gli unici benefici fiscali disponibili sono la detrazione Irpef per persone non autosufficienti con reddito sotto 40 mila euro, che vale al massimo 399 euro, e la deduzione dei contributi versati entro 1.549,37 euro all'anno, che si traduce in un beneficio medio di circa 450 euro (si veda l'articolo in basso). Per i servizi di collaboratori familiari, baby sitter e badanti in regola le famiglie spendono sette miliardi all'anno: 5,6 miliardi di retribuzione, 976 milioni di contributi e 421 milioni per il Tfr da accantonare ogni mese.

A chiedere di non essere messi in regola sono però spesso gli stessi lavoratori, che guadagnano in media meno di 6 mila euro all'anno e sono per il 7% immigrati. Dai dati dell'Osservatorio nazionale Domina sul lavoro domestico, emerge che oltre il 60% dei lavoratori regolari è nella no tax area, ovvero guadagna meno di 8.250 euro e quindi non è tenuta a versare l'Irpef e le addizionali locali.

L'introduzione di incentivi fiscali più consistenti a beneficio delle famiglie, secondo l'associazione Domina, darebbe una spinta all'emersione del lavoro nero (portando maggiori vantaggi alla regolarizzazione per il datore) e consentirebbe allo Stato di incassare due miliardi in più tra imposte e contributi oggi evasi. La stima di 645 milioni di nuove entrate fiscali è stata fatta dall'Osservatorio Domina sul lavoro domestico e dalla Fondazione Moressa ipotizzando che i redditi dei lavoratori domestici irregolari si distribuiscono come quelli dei lavoratori

regolari. «La necessità di assistenza delle famiglie è aumentata e aumenterà in futuro - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - ma negli ultimi anni il numero dei lavoratori domestici in regola è diminuito. Significa che una parte del lavoro continua a confluire nel nero. Concedere alle famiglie, con un tetto di reddito a 40 mila euro, la deduzione del 30% delle retribuzioni versate agli assistenti familiari alla persona e il 10% di quanto versato alle colf significherebbe dare un vantaggio tangibile». Domina propone in più - sempre per chi ha redditi fino a 40 mila euro - la deducibilità integrale dei contributi previdenziali.

Un'altra proposta per favorire l'emersione dei redditi di colf e badanti, anche regolari, è quella di far dialogare la banca dati Inps sulle retribuzioni dei lavoratori domestici con l'agenzia delle Entrate, in modo che quest'ultima possa "precompilare" la dichiarazione e inviarla ai lavoratori (anziché chiedere alle famiglie di fare da sostituto d'imposta, ipotesi circolata nei mesi scorsi). L'evasione fiscale - come evidenzia la relazione del Mef sull'economia non osservata allegata alla Ndl del 2019 - riguarda anche molti lavoratori domestici regolari, tenuti a fare la dichiarazione dei redditi e a versare le imposte.

L'ultima proposta di Domina è quella di permettere alle famiglie di regolarizzare i lavoratori non comunitari già presenti in Italia senza permesso di soggiorno (o senza permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato), con un permesso di soggiorno temporaneo per assistenza alla persona in ambito domestico: questo eliminerebbe un'altra ragione di confluenza nel lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni,
con Versalis,
sviluppa prodotti
per realizzare
cappotti termici
usando anche
plastica riciclata



Livia
per la spesa
usa solo borse
riutilizzabili

**Eni + Livia
è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA



LA PROPOSTA

Bonus ai datori per aumentare sicurezza e conciliazione vita-lavoro

Rendere la scelta del lavoro domestico regolare più conveniente per le famiglie, con effetti positivi sia sulla sicurezza nell'affidare un bambino o un anziano all'assistenza di una baby sitter o una badante, sia sulla conciliazione tra la cura dei familiari e la possibilità di lavorare fuori casa.

Senza contare il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti al settore. Sono gli obiettivi delle nuove agevolazioni fiscali che Domina - Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico - proporrà giovedì al ministro per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. Agevolazioni che andrebbero ad aumentare la spesa dello Stato a favore delle famiglie - in direzione opposta rispetto al target di riduzione delle tax expenditures - ma che sarebbero finanziate dal maggiore gettito fiscale e contributivo portato dall'emersione (aspirata) dei lavoratori oggi in nero.

Per i datori di lavoro che hanno un reddito entro 40 mila euro all'anno, l'Associazione propone di introdurre in innanzitutto la deducibilità totale dei contributi previdenziali (oggi prevista con un tetto di 1.549,37 euro, quindi con un beneficio medio di circa 450 euro per datore).

In aggiunta a questo sgravio, l'Associazione propone di introdurre un aiuto sul fronte delle retribuzioni, differenziato in base al tipo di

lavoratore domestico impiegato:
• la deducibilità del 30% della retribuzione del lavoratore per contratti da assistente familiare alla persona;
• la deducibilità del 15% della retribuzione del lavoratore per contratti da collaboratore domestico.

Come mostra la tabella qui a fianco, le famiglie che hanno assunto a tempo pieno persone conviventi per assistere persone autosufficienti (o non autosufficienti) potrebbero risparmiare fino a

1.400 euro in più all'anno, rispetto alla situazione attuale (che prevede, in aggiunta alla deducibilità parziale dei contributi, la detrazione Irpef del 19% fino a 2.100 euro per l'assistenza ad anziani non autosufficienti).

Il risparmio fiscale sarebbe meno consistente per chi impiega collaboratori familiari per un massimo di cinque ore alla settimana: in questo caso, il premio fiscale andrebbe da 57 a 100 euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il risparmio fiscale attuale (detrazione e deduzione Irpef) e con le nuove deduzioni proposte da Domina (in euro)

LAVORATORE DOMESTICO	COSTO* ANNUALE	RISPARMIO FISCALE**		
		ATTUALE DETRAZ.	POTENZIALE DOMINA	DEDUZ.
CONVIVENTE, 54 ORE				
AS addetto alla compagnia delle persone	13.244	Non prevista	453	1.543
BS assistente a persone autosufficienti	14.859	Non prevista	453	1.685
CS assistente a persone non autosufficienti non formato	16.475	399	453	1.826
DS assistente a persone non autosufficienti formato	22.093	399	453	2.319

*Retribuzione lorda, ratei di tredicesima, Tfr, contributi Inps e Cassa Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio **Principale percettore di reddito lavoratore dipendente con inaspettato tipo di reddito euro, senza familiari a carico, addizionale comunale 0,264% e regionale 1,58%. Fonte: Elab. Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Mef

Primo Piano

LE NUOVE INDICAZIONI DEL MIUR

Il giudizio Sotto la lente i «case studies» degli atenei

Le linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (Vqr) 2015/2019 puntano a valorizzare la terza missione delle università che, a 20 anni dal processo di Bologna del 1999, è rimasta sulla carta: gli atenei dovranno presentare dei case studies su impatto sociale delle loro azioni. Ad esempio su Agenda 2030 per sviluppo sostenibile.

Nel 2020 i criteri di riparto restano identici ma la parte legata al merito sale dal 24 al 26%

La valutazione nelle università

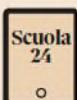
Un terzo dei fondi di Ca' Foscari e Statale arriva dalla quota «premiata» del fondo Ffo Nelle linee guida di Fioramonti, operative dal 2021, più risorse agli atenei che si aprono

Fondi premiali agli atenei, vincono Venezia e Milano

Pagina a cura di Eugenio Bruno

I rating delle università sta per cambiare. Grazie alle nuove linee guida sulla valutazione della qualità della ricerca (Vqr) 2015-2019 emanate nei giorni scorsi dal ministro Lorenzo Fioramonti che puntano, da un lato, ad ampliare i prodotti "valutati" dall'Anvur e, dall'altro, a premiare le sinergie con i territori. Con quali effetti lo scopriremo nel 2021 quando le novità andranno a regime. Mentre l'anno prossimo il quadro dovrebbe ricalcare quello del 2019, che vede - nella quota premiata del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) - primeggiare Venezia e Milano.

La distribuzione 2019 e la proiezione sul 2020 La "torta" complessiva per il 2019 è di 7,45 miliardi. Escludendo gli interventi straordinari e i canali di finanziamento settoriali - ad esempio dipartimenti di eccellenza e no tax area per le



Sul quotidiano digitale di oggi la School of Management del Politecnico di Milano tra le 3 migliori scuole di Università "tecniche" in Europa secondo Financial Times. scuola24.ilsol24ore.com

borse di studio - e concentrandosi sulle tre macrovoci del Ffo (quota base, premiata e perequazione) arriviamo a 6,1 miliardi per gli atenei statali. Di queste, la parte direttamente collegata alla valutazione è quella premiata, che per 1/5 viene distribuita sulla base della "vecchia" Vqr 2011-2014, per 1/5 sul buono o cattivo reclutamento e per 1/5 su come gli atenei sfruttano la loro "autonomia responsabile". Nel 2019 la quota di Ffo premiata ammonta al 24% del totale: circa 1,7 miliardi, che - come spiega il grafico accanto - in valore assoluto premiano La Sapienza di Roma (457,6 milioni), l'Alma Mater di Bologna (368,5) e Federico II di Napoli (333,3). Laddove in percentuale si affermano la veneziana Ca' Foscari, la milanese Statale e Padova che devono alla quota premiata, rispettivamente, il 34,3%, il 31,5% e il 31,1% della dote ricevuta. In un contesto generale che - sempre al netto dei piani straordinari - vede invece Bergamo (+3,92%) ottenere il saldo migliore e Messina (-1,35%) quello peggiore rispetto all'anno precedente. Differenze tutto sommato contenute, che risentono della rigidità dei criteri di riparto fissati per legge. Uno su tutti: la previsione che l'assegnazione al singolo ateneo non sia inferiore del 2% e superiore del 3% rispetto all'anno precedente.

Guardando avanti, dunque, è presumibile che la distribuzione per il 2020 non si discosti molto dall'attuale. Perché se è vero che la quota premiata nel suo complesso salirà dal 24 al 26% del Ffo è altrettanto vero che la valutazione dell'Anvur avverrà ancora sulla base della "vecchia" Vqr.

La nuova Vqr 2015/2019

Per rendere operativo il nuovo ciclo di valutazione non bastano infatti le linee guida emanate da Fioramonti. Serve il bando dell'Anvur che deve arrivare entro metà gennaio. Anche se il presidente Paolo Miccoli conta di pubblicarlo già entro fine 2019. Il ciclo di valutazione andrà avanti fino al 31 luglio 2021. Per cui è presumibile che sulla distribuzione del Ffo 2021 si senta l'impatto dei nuovi criteri di giudizio. Ad esempio dell'ampliamento dei prodotti che verranno valutati dai Gruppi di esperti valutatori (Gev) nominati dall'Agenzia: non solo le pubblicazioni scientifiche classiche ma tutti i "prodotti" contenuti nell'Anagrafe della ricerca (Anrip) in via di costituzione. Inclusi quelli firmati da dottorandi e dottori di ricerca che vengono equiparati ai ricercatori.

Nelle intenzioni del Miur un impatto innovativo ancora più grande dovrebbe arrivare però dalle attività di "terza missione". E cioè di apertura al territorio. Che sulla carta è prevista da 20 anni ma che finora si è sostanziata nelle (peraltro rare) attività di trasferimento tecnologico. Sono le stesse linee guida a prevedere la presentazione da parte degli atenei di case studies, «con particolare attenzione alla loro dimensione sociale e alla loro coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030» per lo sviluppo sostenibile. E non è da escludere che, per incentivare ancora di più le università a incidere in loco, in un futuro prossimo alla terza missione possa andare il 20% dell'intera quota premiata. Così come, garantiscono sin d'ora da viale Trastevere, il 20% destinato al reclutamento sarà usato come "proxy" per la qualità dei concorsi.

I fondi premiali alle università

Fondi finanziamento ordinario 2019. Assegnazione iniziale in milioni di euro e incidenza fondi premiali

Ateneo	Quota % Fondi Premiali	Totale Ffo 2019
Venezia Cà Foscari	34,3	779
Milano	31,5	267,8
Padova	31,1	281,1
Tuscia	31,0	97,7
Macerata	30,5	36,0
Ferrara	30,1	80,6
Verona	30,1	95,7
Sannio	29,9	21,9
Insubria	29,8	43,9
Udine	29,6	71,3
Pisa	29,6	198,1
Bologna	29,2	368,5
Roma Tor Vergata	29,2	142,5
Milano Bicocca	29,0	124,5
Casino	28,9	26,9
Torino	28,7	264,0
Firenze	28,6	221,9
Moise	28,6	30,3
Camerino	28,6	36,9
Foggia	28,6	39,5
Modena e Reggio Emilia	28,1	95,1
Torino Politecnico	28,1	124,4
Reggio Calabria	28,1	27,2
Sassari	28,1	66,1
Piemonte Orientale	28,0	51,6
Brescia	27,9	67,0
Bergamo	27,6	49,5
Basilicata	27,5	26,6
Napoli Federico II	27,3	333,1
Politecnico delle Marche	27,2	72,7
Pavia	27,2	117,0
Milano Politecnico	27,0	201,9
Roma Tre	27,0	113,5
Genova	26,6	361,8
Perugia	26,6	124,4
Cagliari	26,6	108,7
Napoli Parthenope	26,2	39,6
Napoli L'Orientale	26,0	33,7
Siena	26,0	101,5
Calabria	25,9	92,2
Salerno	25,6	122,4
Sabotino	25,3	71,4
Catania	25,2	157,6
Bari Politecnico	25,2	39,7
Parma	25,1	113,5
Teramo	24,8	24,9
Trieste	24,8	84,6
Roma La Sapienza	24,6	457,6
Campania	24,1	124,7
Palermo	23,9	187,8
Catanzaro	23,9	43,4
Chieti e Pescara	23,4	92,4
Bari	23,1	177,5
Urbino Carlo Bo	22,8	46,8
Venezia Iuav	21,9	26,7
L'Aquila	21,6	77,6
Messina	21,1	135,3
Trento*	n.d.	2,5
GSSI*	n.d.	0,2

Nota: * I numeri ateneo considerati gli importi di cui all'art. 1, c. 1, lett. d) del D.M. n. 736/2009. Università di Trento - anno Scia 2015-2020 - anno 12500



NASCE IL BONUS AMMORTAMENTO DI FCA. ED È SUPER.



Approfitta del Bonus Super Ammortamento di FCA per tutte le Aziende e Partite Iva. Ad esempio, su Alfa Romeo Stelvio hai 6.000€ di vantaggi e ulteriori 6.000€ di Bonus Super Ammortamento sulle vetture in pronta consegna. Fino al 31 dicembre.



Iniziativa valida fino al 31/12/2019 (con il contributo dei concessionari aderenti). Ad esempio su Alfa Romeo Stelvio, Abbonamento 2.2 Turbo Diesel 1600 CV - 800 Euro (8019) - prezzo listino 49.700€, prezzo pieno 49.700€. Esclusi i vantaggi del nuovo piano Stelvio S.Z. - 3,4 di 100km/h, Riduzione CO2 - 114 - 221 g/km, Motori sviluppati in base al mondo di ricerca/innovazione nel ciclo R&D, aggiornati da fine 2017/2018. I vantaggi Stelvio e i concessionari. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Le immagini illustrate sono a scopo illustrativo. La partecipazione al ciclo promozionale è riservata ai concessionari aderenti. Le condizioni sono pubblicate sui siti internet e sui volantini promozionali.

PRIMI PASSI VERSO L'OPEN ACCESS DEI PRODOTTI DI RICERCA

Pubblicazioni (quasi) aperte

L'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche sta per muovere i primi passi anche in Italia. Il testo del decreto ministeriale con le linee guida sulla valutazione della qualità della ricerca (Vqr) 2015/2019 conferma quanto anticipato sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsol24ore.com) il 16 novembre scorso: per essere valutabili i prodotti della ricerca dovranno essere pubblicati in modalità "open". Con una serie di accorgimenti - alcuni già nel decreto ministeriale, altri da inserire nel bando in corso di emanazione da parte dell'Anvur - che proverranno a rendere soft l'atterraggio per atenei ed editori.

Partiamo dalla norma, che ricalca la nostra anticipazione. All'articolo 1, comma 3, del Dm con le linee guida si legge che i prodotti della ricerca oggetto di valutazione sono «gratuitamente e liberamente accessibili a tutti almeno in uno dei seguenti repertori: repository di ateneo; open subject repository (ad esempio PubMed, ArXiv); discussion papers series e siti web personali del ricercatore». Seguita dalla precisazione che toccherà all'Anvur «definire accordi specifici con gli editori sulle monografie». L'Agenzia di valutazione ha ben presente il tema tant'è che si è già

messata all'opera. Nel bando che avvierà il prossimo ciclo di valutazione 2015/2019 - operativa come abbiamo spiegato nell'articolo qui sopra a partire dal 2021 - la stessa Anvur dovrebbe specificare infatti che pubblicherà il collegamento al file delle pubblicazioni, accessibile liberamente e gratuitamente a tutti, a partire dal luglio 2021, mentre i prodotti pubblicati successivamente al gennaio 2019 saranno resi accessibili entro il gennaio 2022. Così da rispettare il periodo di embargo previsto dalla legge.

In pratica, i prodotti della ricerca oggetto di valutazione ai fini della Vqr dovranno essere visibili o nelle piattaforme di ateneo o in quelle disciplinari o nei siti web personali o assimilati dei singoli ricercatori. Ma si sta pensando, per sgravare le università da eventuali costi aggiuntivi, di consentire in una prima fase sperimentale che il prodotto sia accessibile anche nella versione proposta alla rivista su cui poi è stato pubblicato.

L'ANTICIPAZIONE

Fondi premiali alle università solo per le pubblicazioni «aperte» a tutti

Nota: * I numeri ateneo considerati gli importi di cui all'art. 1, c. 1, lett. d) del D.M. n. 736/2009. Università di Trento - anno Scia 2015-2020 - anno 12500

Sul sito www.ilsol24ore.com del 16 novembre la notizia che le nuove linee guida sulla valutazione nelle università avrebbero reso valutabili (e premiali) solo le pubblicazioni scientifiche pubblicate in modalità «open».

professioni

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Operazioni fiscali sospette. Dal 2020 l'obbligo di segnalazione alle Entrate

Lo studio diventa un radar anti-evasione

Carlo Romano
Valerio Vallefuoco

Dal prossimo anno professionisti e intermediari avranno nuovi obblighi di segnalazione all'agenzia delle Entrate delle operazioni fiscali sospette. È la conseguenza dell'imminente recepimento, previsto entro la fine dell'anno, della direttiva 2018/822/Ue, nota anche come "Dac6". La normativa europea prevede l'ampliamento dell'ambito di applicazione del meccanismo di scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali dei Paesi membri, includendovi quelle relative ai meccanismi transfrontalieri di potenziale pianificazione fiscale aggressiva, soggetti all'obbligo di notifica.

professionisti, le banche e gli intermediari finanziari.

Gli obblighi per i professionisti
Per quanto riguarda i professionisti, l'obbligo previsto dalla Dac6 interessa i soggetti tenuti agli adempimenti antiriciclaggio, fra cui: dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, notaie e avvocati. In questi termini, la Dac6 pone anche il problema dell'intermediario vincolato dal segreto professionale. Secondo lo schema di decreto legislativo di recepimento sono, infatti, previsti casi di esonero dell'intermediario dall'obbligo di comunicazione se assolto da altro intermediario, oppure in virtù del segreto professionale, ma soltanto quando venga esaminata la posizione giuridica del cliente o vengano espliciti compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria (compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare il giudizio) ovvero quando dalle informazioni trasmesse possa emergere una sua responsabilità penale.

Iter articolato

La direttiva rappresenta il quinto atto legislativo con cui la Ue ha emendato la direttiva 2011/16/Ue (la Dac1) e rappresenta l'esito di un articolato iter di implementazione del regime di trasparenza fiscale e finanziaria in ambito europeo che ben riflette il principale obiettivo dell'Unione, ossia quello di contrastare la frode, l'evasione fiscale e la pianificazione fiscale aggressiva, al fine di tutelare gli interessi finanziari degli Stati membri e della Ue e aumentare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le autorità fiscali anche attraverso l'introduzione di nuovi obblighi di trasparenza a carico degli intermediari ed dei contribuenti.

Infatti, la Dac6 introduce nuovi obblighi di compliance sia in capo agli intermediari che agli stessi contribuenti. A tal proposito, la genericità della definizione di "intermediario" contenuta nella direttiva dimostra che l'intenzione del legislatore europeo è proprio quella di estendere l'obbligo di comunicazione a tutti i soggetti che fattivamente contribuiscono alla realizzazione del meccanismo, a prescindere che il loro contributo sia fondamentale o soltanto accessorio. In particolare secondo la buona di fondo legislativo di recepimento saranno considerati soggetti obbligati

Per quanto concerne l'ambito oggettivo di applicazione della Dac6, il riferimento è ai meccanismi transfrontalieri che contengono almeno uno degli elementi distintivi indicati all'allegato IV della direttiva ("hallmarks").
Il termine per il recepimento della direttiva è la fine di quest'anno e quello per la sua applicazione il 1° luglio 2020. Tuttavia, è previsto l'invocamento della cosiddetta "look-back provision": si tratta di una clausola di retroattività che vede i soggetti alla Dac6 chiamati ad adempiere agli obblighi di comunicazione con riferimento ai meccanismi attuati dal 25 giugno 2018 (data di entrata in vigore della Direttiva 2018/822/Ue) al 1° luglio 2020.

Pertanto, dal momento che l'attuazione della Dac6 presenta profili molto complessi il termine per l'implementazione nell'ambito degli ordinamenti legislativi degli Stati membri è alle porte, non resta che attendere e sperare nel buon operato del legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter di recepimento

Terminata la consultazione pubblica il decreto è atteso entro fine anno

La direttiva Dac6 prevede un adempimento a carattere retroattivo da parte degli intermediari e/o contribuenti, i quali sono tenuti a comunicare le informazioni entro il 31 agosto 2020, laddove la prima fase del meccanismo transfrontaliero oggetto di comunicazione sia stata attuata tra il 25 giugno 2018 e il 1° luglio 2020 (cosiddetto "look-back provision").

La direttiva impone agli intermediari e ai contribuenti l'obbligo di comunicare i meccanismi transfrontalieri (primo requisito), che si caratterizza per la sussistenza di un ulteriore elemento distintivo (cosiddetto "hallmark") quando sia soddisfatto anche il requisito (preliminare) del vantaggio fiscale (cosiddetto "main benefit test"). In vista del termine di recepimento - fissato al 31 dicembre di quest'anno - molti Paesi hanno emanato progetti di legge, mentre altri hanno già approvato le normative in tema di scambio di informazioni. Più nel dettaglio: Austria, Francia

e Slovacchia hanno già pubblicato la legge definitiva; il Governo del Belgio ha approvato un progetto di legge; Regno Unito, Bulgaria e Cipro hanno terminato la consultazione pubblica sul progetto di legge; la Croazia ha pubblicato un progetto di legge per la consultazione pubblica (non ancora terminata); l'Irlanda ha pubblicato il progetto di legge; la Polonia ha un regime di comunicazione delle informazioni già in vigore dal 1° gennaio 2019.

Per quanto riguarda, il nostro Governo, in forza della delega europea 2017, ha emanato lo schema di decreto legislativo che è stato sottoposto al consueto iter di consultazione pubblica.

Tra le novità importanti dal punto di vista sanzionatorio si evidenzia la norma che non disciplina le sanzioni per la violazione degli obblighi di comunicazione delle informazioni previste dal decreto di recepimento e richiama espressamente alla sanzione

amministrativa prevista dall'articolo 31, comma 1, del decreto legislativo 471/1997 (da 2mila a 21mila euro). Tale sanzione, nella fattispecie della comunicazione omessa o aumentata del 50%, mentre nel caso della comunicazione incompleta o inesatta è ridotta del 50 per cento. Il quadro sanzionatorio sarà pertanto equiparato a quanto già ordinariamente previsto per le violazioni degli obblighi di comunicazione da parte degli operatori finanziari (per esempio, comunicazione di dati della clientela, comunicazione delle informazioni sui conti finanziari previste dalla direttiva Dac2/Crs e dall'Iga/Fatca).

Tenuto conto dei gli obblighi di comunicazione retroattiva, c'è da considerare, infine, il concreto rischio dell'applicabilità delle sanzioni per la mancata comunicazione delle operazioni già effettuate nel 2018 e nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resto al Sud Apra la piattaforma per le domande dei professionisti: ammesso anche il Centro Italia

Via libera alle domande per accedere ai contributi di «Resto al Sud», la misura finora rimasta al palo per i professionisti.

— Landolfi e Sacrestano

Per segnalazioni scrivere a professioni@ilssole24ore.com



Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICE DIRETTORE
Roberto Bernabè
(in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

UFFICIO CENTRALE
Fabio Tamburini (capo ufficio)
Roberto Bernabè (in doppio appuntamento)
Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolani

Il Sole 24 Ore è un giornale di informazione politica, economica, culturale e sportiva. Per abbonamenti e arretrati scrivere a: abbonamenti@ilssole24ore.com. Per pubblicità e collaborazioni scrivere a: pubblicita@ilssole24ore.com. Per corrispondenza scrivere a: corrispondenza@ilssole24ore.com. Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilssole24ore.com. Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilssole24ore.com. Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilssole24ore.com.

Incentivi

Apri oggi lo sportello di Invitalia per accedere ai contributi della misura destinata ai professionisti del Mezzogiorno: disponibili 1,2 miliardi

Resto al Sud, via alle domande sul bonus

Flavia Landolfi
Alessandro Sacrestano

Adistanza di un anno esatto dall'annuncio dell'estensione al «Resto al Sud», si accende la "macchina" per la presentazione delle domande sulla piattaforma di Invitalia. Gestore della misura: lo sportello aprirà i battenti questa mattina, secondo quanto risulta al momento di chiudere il giornale.

Dopo mesi di rinvii nei quali l'accesso per i professionisti è rimasto lettera morta, finalmente si accende semaforo verde e partono le procedure, prima grazie alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto 5 agosto 2019, n. 134 e poi con l'adozione della disciplina contenuta nella circolare n. 22/2019 del dipartimento per le Politiche di coesione guidato dal ministro Giuseppe Provenzano.

La misura
Lo stanfamento per «Resto al Sud» valeva 1,25 miliardi di euro: un «tesoretto» ancora quasi del tutto intatto che potrà sostenere in un cocktail tra contributi a fondo perduto (35%) e finanziamenti bancari (55%) progetti individuali fino a 50mila euro che arrivano a un massimo di 200mila euro per le società, comprese quelle tra professionisti.

Per i lavoratori autonomi sono tre i profili ammessi: professionisti ordinistici, persone fisiche che al momento della presentazione della domanda non siano in possesso della partita Iva ma che

prevedano entro 60 giorni (120 se residenti all'estero) e infine le società tra professionisti, anche in via di costituzione.

Platea più ampia: l'età
Il documento integra, modificandola, la "vecchia" circolare del 2017 che aveva dato attuazione agli incentivi nati per le Pmi. Oltre alla data di apertura dello sportello di Invitalia prevista per oggi a partire dalle 12, la nuova circolare conferma l'innalzamento dell'età dei beneficiari da 35 a 45 anni (e cioè fino al compimento dei 46). A questo proposito vale la pena sottolineare che l'articolo 39 del disegno di legge di Bilancio 2020, ancora all'esame del Parlamento e quindi non vigente, ha previsto una "sterilizzazione" dell'età dei beneficiari alla data del primo gennaio 2019. In sostanza, a fronte dei ritardi accumulati in questi mesi per l'accesso alle risorse di «Resto al Sud» da parte dei professionisti, la manovra ferma l'orologio stabilendo che potranno accedere tutti i lavoratori autonomi under 46 alla data del primo gennaio 2019. Si tratta di un

PAROLA CHIAVE

Cratere sismico

Si intendono i Comuni delle aree colpite da eventi sismici destinatari di interventi straordinari da parte dello Stato. In particolare «Resto al Sud» concederà agevolazioni a professionisti e imprese di Lazio, Umbria e Marche. L'Abruzzo era già inserito tra le Regioni del Mezzogiorno beneficiarie.

periodo transitorio che se approvato in Parlamento consentirà ai professionisti che nel frattempo hanno compiuto 46 anni di poter accedere alle agevolazioni ma solo per gli anni 2019 e 2020: dopodiché si andrà a regime.

Estensione al cratere sismico
I contributi per aziende e professionisti sono vincolati alla residenza in una delle Regioni del Mezzogiorno. E quindi Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Ma con il DL 123/2019 la misura è stata estesa ai professionisti (e alle imprese) dell'area del cratere sismico del Centro Italia: e dunque Lazio, Umbria e Marche. La circolare, per la verità, non ne fa cenno: si tratta presumibilmente di un testo precedente all'emanazione del decreto sisma che resta però vigente allargando così la platea dei beneficiari.

Le esclusioni
Con la formalizzazione dell'ingresso dei professionisti nella platea dei beneficiari resteranno esclusi solo il commercio e l'agricoltura. I requisiti per l'accesso ai benefici tagliano fuori poi le posizioni già collocate nel mercato del lavoro: i professionisti che siano anche titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto non potranno beneficiare del bonus. Stessa cosa per i professionisti che, sebbene obbligati per la natura della professione e svolta, non risultino iscritti ai rispettivi ordini professionali. Per quanto riguarda le società tra professionisti restano fuori quelle che hanno già ottenuto aiuti statali a favore dell'autoimprenditorialità.

In manovra bloccata su due annualità l'età massima per entrare nella platea dei beneficiari

LE NOVITÀ

1

ETÀ MASSIMA «CONGELATA»

Il dl 123/2019 che contiene la legge di Bilancio 2020 attualmente all'esame del Parlamento prevede all'articolo 39 un periodo transitorio per il limite dei 45 anni previsto da «Resto al Sud». La norma se approvata concederà per gli anni 2019 e 2020 la possibilità di accedere ai contributi ai candidati che abbiano rispettato il requisito del limite massimo di età alla data del primo gennaio 2019.

2

IL CRATERE SISMICO DEL CENTRO ITALIA

Il dl 123/2019 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.250 del 24 ottobre scorso ha esteso l'ambito di applicazione dello strumento agevolativo ai territori del cratere sismico del centro Italia. Oltre alle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) potranno accedere ai contributi anche i professionisti e le imprese del Lazio, Umbria e Marche.

La diversificazione

Il regolamento disciplina le attività finanziabili stabilendo come criterio generale quello della diversificazione dell'attività. Non potranno essere ammessi ai contributi professionisti che sono stati titolari di partita Iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione e che, più nel dettaglio, sia associata ad un codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione delle attività economiche a quello corrispondente all'attività oggetto domanda di ammissione alle agevolazioni.

Avanti tutta poi per le società tra professionisti «dalle quali ci aspetta-

mo interesse per questo strumento - dicono in Invitalia - soprattutto per l'avvio di studi multidisciplinari».

Le domande

Si parte oggi sulla piattaforma di Invitalia ma non sarà un click day: le risorse ci sono e sono sufficienti a coprire le richieste che si annunciano numerose. Invitalia su «Resto al Sud» ha viaggiato in questi mesi su un trend di 30 domande al giorno per un totale di circa 400 domande al mese e con tempi di risposta al di sotto della soglia normativa di 60 giorni. La partita quindi si gioca sulla qualità, molto meno sulla tempestività. Vince chi sarà più innovativo.

I NUMERI

23.264

Domande totali
Il numero delle istanze presentate sulla piattaforma Invitalia per la misura «Resto al Sud» al 6 dicembre 2019

9.895

Domande approvate
Le istanze approvate per l'ammissione ai finanziamenti delle iniziative progettuali

13.369

Domande in compilazione
Le istanze attualmente in fase di elaborazione e non ancora rilasciate per una prima valutazione da parte di Invitalia

2.765

Imprese ammesse
È il numero di aziende complessive ammesse al mix di contributi tra fondo perduto e mutuo

275 milioni

Investimenti
Sono le risorse messe in moto dalla misura: i finanziamenti producono una spirale virtuosa

142 milioni

Agevolazioni
Il totale dei contributi concessi alle imprese delle aree del Mezzogiorno

53%

Al turismo
Il settore turistico-culturale è il segmento che ha raccolto il maggior numero di domande approvate e tradotte quindi in proposte progettuali finanziate. Seguono le attività manifatturiere e artigianali con una quota del 20% di domande approvate.

Fonte: Invitalia



Domenico Arcuri, l'ad di Invitalia, l'agenzia che gestisce tra l'altro Resto al Sud, è stato appena riconfermato. Insieme al presidente Andrea Vero e al nuovo Cda, Arcuri resterà in carica per altri 3 anni



IL SOLE 24 ORE, 29 NOVEMBRE 2019, PAGINA 35

La prima analisi delle regole e delle procedure per l'estensione ai professionisti di Resto al Sud dopo la pubblicazione del decreto attuativo

IL CAMBIO DI STAGIONE RICHIEDE PIÙ ENERGIA?

N° 1
IN FARMACIA*

SUSTENIUM PLUS

I TUOI MOMENTI INTENSI

SUSTENIUM PLUS LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

* Fonte dati IQVIA - Vendite a volume integratori tonici, anno mobile agosto 2019.
Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI

Norme & Tributi

Cosa cambia per le imprese con la 231 estesa ai reati fiscali

FISCO E AZIENDE

Il Df fiscale amplia la rosa degli illeciti presupposto: multe anche oltre 1 milione

Il sequestro per equivalente potrà essere eseguito anche nei confronti della società

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Responsabilità amministrativa delle società estesa a tutti i delitti fiscali più gravi. È questa una delle novità più importanti contenute nelle modifiche apportate al Df fiscale 231/2019. L'attuale previsione contenuta nel Df 124, che introduceva, per la prima volta, nel nostro ordinamento la responsabilità amministrativa degli enti anche ai reati tributari nella specie la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture viene ora estesa a tutti i delitti fiscali conosciuti da fraudolenta.

Oltre al delitto di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti per i quali la sanzione è superiore a 100 mila euro (inizialmente previsto dal Df fiscale), sono ora inclusi nel novero dei reati che possono determinare questa nuova responsabilità anche: **la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti per importi inferiori a 100 mila euro** (con sanzione pecuniaria fino a 400 quote); **la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici** (con sanzione pecuniaria fino a 500 quote); **l'acculturamento o distruzione di documenti contabili** (con sanzione pecuniaria fino a 400 quote); **la sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte** (con sanzione pecuniaria fino a 400 quote).

Viene ancora prevista: **l'applicazione delle sanzioni in retribuzione del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione**, salvo

che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio; dell'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi sussidi o di eventuale revoca di quelli già concessi, del divieto di pubblicizzare beni o servizi; **l'uso dei delitti tributari indicati in precedenza** l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria viene aumentata di 1/3.

Le ricadute pratiche

In concreto, nel caso di contestazione di uno di questi reati al rappresentante legale della società o ad altra persona fisica legata alla società, il Pm annovererà anche l'illecito amministrativo a carico dell'ente nel registro delle notizie di reato. In caso di condanna la persona fisica (rappresentante legale o altro) va incontro a una pena detentiva, mentre la società riceverà una sanzione pecuniaria fino a 400.000 quote (secondo del reato, il valore della quota può variare da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.249 euro) l'importo finale della sanzione irrogabile a cura del giudice penale sarà, dunque, il prodotto della singola quota e il numero di quote da applicare, per un ammontare massimo di 619.600 euro (400 quote per il valore massimo di 1.549 euro) o di 774.500 euro (500 quote).

Se poi l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria viene aumentata di 1/3 con la conseguenza che per gli illeciti puniti fino a 400 quote la sanzione potrà giungere fino a 15.333 euro per quelli fino a 500 quote fino a 1.024.666 euro.

Il sequestro alla società. Da evidenziare che il sequestro del profitto del reato era eseguito contro la società solo in via diretta (disponibilità bancarie e liquide) e, nel frequente caso di incapacità, nei confronti del rappresentante legale e la misura cautelare riguardava anche l'equivalente (aggrando anche beni mobili e immobili di valore corrispondente).

Con l'applicazione del Df 231/2019 il sequestro per equivalente, e non più solo quello diretto, potrà invece essere eseguito anche nei confronti della società e quindi verosimilmente il patrimonio del rappresentante legale verrà aggredito meno di frequente.

COSA POTREBBE PREVEDERE IL MODELLO

RISCHI DA PREVENIRE

DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA CON USO DI FATTURE FALSE
Inclusione in dichiarazione (previa contabilizzazione) di fatture e altri documenti inesistenti a livello oggettivo e soggettivo, o con un valore superiore a quello reale

ACCORGIMENTI DA ADOTTARE NEL MODELLO

- Prezzo dei beni acquistati in linea con quello di mercato
- Verifiche su esistenza e operatività del fornitore (camerale, fatturato, addetti)
- Verifica se l'oggetto d'attività del

fornitore è coerente con quanto fatturato

- Corrispondenza commerciale
- Individuazione dell'interlocutore (email, posizione all'interno del fornitore)

DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA MEDIANTE ALTRI ARTIFICI
Operazioni simulate o uso di documenti falsi e altri mezzi fraudolenti idonei per ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore il Fisco

- Verifica delle operazioni e rispondenza con la realtà: non devono emergere simulazioni oggettive
- Verifica dei soggetti coinvolti

non devono emergere simulazioni oggettive

- Verifica della documentazione delle operazioni affinché non risultino false

OCULTAMENTO/DISTRUZIONE DI SCRITTURE CONTABILI
Occultamento o distruzione (totale o parziale) delle scritture contabili o dei documenti a conservazione obbligatoria

- Disciplina delle modalità di tenuta e custodia delle scritture contabili e fiscali
- Individuazione delle funzioni aziendali incaricate e legittimate alla tenuta (e movimentazione) dei registri

- Verifiche periodiche sulle scritture contabili
- Disciplina delle modalità di segnalazione agli organi competenti in caso di eventi accidentali che possono deteriorare le scritture

SOTTRAZIONE FRAUDOLENTA AL PAGAMENTO DI IMPOSTE
Alienazione simulata o complemento di altri atti fraudolenti su beni (propri o altrui) idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la riscossione coattiva

- Disciplina dell'alienazione (anche gratuita) di beni mobili, immobili, partecipazioni
- Disciplina di cessioni e operazioni straordinarie
- Valutazione dell'identità delle controparti (interesse

all'operazione, legami con soci/amministratori)

- Comunicazioni tra gli addetti alle mansioni fiscali/legali (che vengono a conoscenza di controlli) e chi è deputato ad alienazioni e operazioni straordinarie

QUOTIDIANO

DEL FISCO



L'APPLICAZIONE
Così si adatta il modello ai nuovi illeciti-base

Nel caso di condanna della persona fisica per il reato tributario contestato, la sanzione amministrativa nei confronti della società è pressoché automatica salvo non si riesca a dimostrare l'adozione di tutti gli accorgimenti necessari preventivi per evitare l'illecito, a quel punto ascrivibile esclusivamente all'infedeltà del

vertice aziendale. Assume quindi un ruolo determinante la predisposizione di modelli di organizzazione, gestione e controllo per la prevenzione dei reati tributari in questione.

— Laura Ambrosi e Antonio Iorio
Il testo integrale dell'articolo su quotidiano.fisco.it/sole24ore.com

Giustizia/1
Nei brevetti è l'idea inventiva che svela la contraffazione

Giambattista Tona — a pag. 23

Giustizia/2
Amministratore senza colpa per il condomino non convocato

Augusto Ciria — a pag. 24

LE PROPOSTE DEL GRUPPO 24 ORE

IL CONVEGNO ONLINE

A Dichiarazioni 24 focus su tardive e integrative

Ultimo convegno in streaming per Dichiarazioni 24, il percorso di informazione professionale del Gruppo 24 Ore dedicato alla dichiarazione dei redditi e agli adempimenti collegati (dagli Ilsa ai versamenti delle imposte). Giovedì 12 dicembre a partire dalle 10, 30 ci si concentrerà sulle operazioni "di chiusura" della stagione dichiarativa



Giovedì alle 10.30
Nel convegno online si parlerà anche di account Iva e saldo Imu

• **Gian Paolo Tosoni**, in particolare, approfondirà gli aspetti operativi legati alla **dichiarazione tardiva** nei termini (il cui invio è possibile quest'anno fino al 1° marzo 2020, cioè entro 90 giorni dal 31 dicembre) e alla **dichiarazione integrativa**.

• **Luca De Stefanis** si concentrerà sugli altri adempimenti di fine anno: **account Iva**, **saldo Imu** e **Tasi** (con un occhio ai problemi che stanno per essere risolti dall'unificazione dei due tributi); **conservazione delle dichiarazioni ai clienti**; **stampa del registro** (abolita dal decreto crescita); **conservazione delle fatture elettroniche** del 2018 (ultimo adempimento prima della e-fattura).

Tutti gli appuntamenti precedenti di Dichiarazioni 24 possono essere rivisti anche in differita su Internet, così come resta possibile accedere alla banca dati dedicata abbinata ai convegni online.

www.dichiarazioni24.it/sole24ore.com
Per informazioni e abbonamenti

GLI INCONTRI SUL TERRITORIO

Parte da Torino il «tour» sul Codice della crisi

Sta per partire il **Tour del fisco**, ciclo di sette convegni con Pierpaolo Cerulli che il Sole 24 Ore dedica alle nuove norme previste dal **Codice della crisi e dell'insolvenza**. La prima tappa è dopodomani, **mercoledì 11 dicembre**, a **Torino** (Starhotels Majestic, Corso Vittorio Emanuele II, 54), dalle 14.30 alle 18.30.

Gli incontri affronteranno le novità in materia di obbligo di nomina dell'organo di controllo e i nuovi compiti del sindaco e del revisori come conseguenze del Dlgs 14/2019. Spazio anche ai primi indirizzi operativi degli indicatori della crisi, al ruolo del revisore indipendente nell'attestazione degli Indici "personalizzati", il tutto senza trascurare il tema cruciale del monitoraggio della continuità aziendale.

La **parte spaziale gratuita** ed è accreditata ai fini della formazione professionale dei Consigli locali dei dottori commercialisti (Odcc).

Queste le successive tappe in corso di accreditamento: **Milano**, **Firenze**, **San Benedetto del Tronto (Ap)**, **Roma**, **Napoli** e **Catania**.

workshop.sole24ore.com/
manifestazioni/tour-del-fisco
Per informazioni, calendario e iscrizioni

Ritratti italiani

a tavola con i protagonisti di un Paese meraviglioso e complicato

Industriali e banchieri, servitori delle Istituzioni e accademici, uomini dello spettacolo e della cultura, umanisti e scienziati, laici e cattolici. Personaggi noti, colti nei loro lati più inediti, e personalità che, invece, in pochi conoscono. In questo libro Paolo Bricco ha costruito una galleria di ritratti che permette di andare al cuore delle persone e che consente di capire che cosa sia oggi il cuore dell'Italia. Ognuno di loro ha una storia di successi e di fallimenti, di paure e di speranze, di dolori e di felicità, di passato e di futuro. Tutti questi ritratti compongono la storia corale di un'Italia impegnata in un'eterna transizione e sempre in bilico fra declino e trasformazione.

DAL 24 NOVEMBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shopping24.offerte.ilssole24ore.com/ritrattitaliani

Il Sole
24 ORE

Paolo Bricco è vincitore de Il Premio 2019

Il Sole
24 ORE
Borse Milano

ilssole24ore.com



*al prezzo del quotidiano. L'offerta valida fino al 23 dicembre

LE PRONUNCE

1

IL PASSAGGIO D'AZIENDA

Nel trasferimento di azienda, anche se di fatto, la domanda del lavoratore per accertare il passaggio del rapporto di lavoro al cessionario non è soggetta al termine di decadenza previsto dall'articolo 32, comma 4, lettera c), della legge 18/2/2010. La norma si applica ai soli provvedimenti datoriali che il lavoratore intenda impugnare, per contestarne la legittimità o la validità. Cassazione, sentenza 13648 del 21 maggio 2019

2

IL RAMO D'AZIENDA

Un ramo d'azienda può essere individuato - quando non servono particolari mezzi patrimoniali per l'esercizio dell'attività economica - anche un complesso stabile organizzato di persone, addirittura in via esclusiva quando siano dotate di particolari competenze e stabilmente coordinate e organizzate tra loro, così da rendere loro attività idonea a rendersi in beni e servizi ben individuabili. Cassazione, sentenza 9693/2016

3

TRASFERIMENTO DI AZIONI

Il trasferimento del pacchetto azionario di maggioranza di una società di capitali non integra gli estremi del trasferimento di azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile, perché non determina la sostituzione di un soggetto giuridico a un altro nella titolarità dei rapporti progressivi, ma modifica solo gli assetti azionari interni sotto il profilo della loro titolarità, ferma restando la soggettività giuridica di ogni società. Cassazione, sentenza 10861/2019

4

RAMO DEMATERIALIZZATO

L'autonomia del ramo ceduto può sussistere anche con una struttura dematerializzata e leggera costituita in prevalenza da rapporti di lavoro organizzati, in modo idoneo a svolgere una attività economica. I lavoratori ceduti devono formare però un gruppo coeso per professionalità, con legami organizzativi preesistenti alla cessione uno specifico know-how, tali da individuarli come una struttura unitaria non come una somma di dipendenti. Cassazione, sent. 6256/2019

5

L'IDENTITÀ DEL RAMO

Per ramo d'azienda deve intendersi ogni entità economica organizzata che, in occasione del trasferimento, conservi la sua identità, presupponendo ciò comunque una preesistente attività produttiva funzionalmente autonoma, e non una struttura produttiva creata ad hoc. In occasione del trasferimento occorre tale univocamente identificata dalle parti del negozio traslativo. Cassazione, sentenza 1316/2017

Ramo d'azienda ceduto: tempi lunghi per reclamare la continuità del lavoro

PASSAGGI DI ATTIVITÀ

Secondo la Cassazione i ricorsi sono soggetti alla prescrizione ordinaria

La decadenza «breve» vale solo se l'addetto contesta l'intera operazione

Pagina a cura di **Valentina Pomares**

In una cessione di ramo d'azienda, per accertare il diritto del lavoratore al trasferimento alle dipendenze dell'impresa cessionaria, la richiesta può essere proposta entro i termini ordinari di prescrizione, cioè dieci anni. È quanto si desume dalla sentenza della Cassazione 21750 del 7 novembre 2019. La Corte ha stabilito che, in un trasferimento di ramo d'azienda in ba-

ve all'articolo 2112 del Codice civile, i termini di decadenza previsti dall'articolo 32, comma 4, lettere c) e d), della legge 18/2/2010 non si applicano se il lavoratore reanda il diritto alla prosecuzione del rapporto di lavoro con il soggetto cessionario (si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 novembre). La norma prevede che il doppio termine decadenziale previsto per impugnare il licenziamento (60 giorni per l'impugnativa giudiziale e 15 giorni per quella giudiziale), si applichi anche alle ipotesi di impugnazione della cessione del contratto di lavoro in occasione del trasferimento d'azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile e in ogni altro caso in cui si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal formalmente titolare del contratto.

La Cassazione si è pronunciata sul caso di una lavoratrice che, avendo lavorato all'interno del ramo d'azienda oggetto della cessione, chiedeva che

QUOTIDIANO DEL LAVORO



I PRECEDENTI Il trasferimento dei contratti è automatico

La rigorosa interpretazione data dalla Cassazione dell'articolo 32, comma 4, della legge 18/2/2010 trova un precedente in due sentenze gemelle: la 9720 del 18 aprile 2019 e la 9872 del 9 aprile 2019.

— **Valentina Pomares** Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.it/sole24ore.com

venisse accertato il proprio diritto a proseguire il rapporto di lavoro con l'impresessionaria. La Corte d'appello aveva respinto la richiesta, dichiarando la decadenza ex articolo 32.

La lavoratrice ha fatto ricorso alla Cassazione, contestando la violazione dell'articolo 32, comma 4, della legge 18/2/2010, perché la sua direzione applicabile al caso specifico: la domanda formulata era volta infatti esclusivamente ad accertare l'esistenza del rapporto di lavoro con la cessionaria, senza contestuale impugnativa della cessione del ramo d'azienda. Inoltre, non era possibile individuare un termine di decorrenza della decadenza che fosse riconducibile a un evento reso noto al soggetto nel cui confronti opera l'itermine decadenziale. Secondo la difesa della ricorrente dunque, il caso non poteva essere ricondotto nella previsione dell'articolo 32, comma 4, lettera c) e d) della legge 18/2/2010.

Nell'accogliere il ricorso della lavoratrice, la Corte ha confermato che il termine decadenziale previsto dall'articolo 32 si applica solo nell'ipotesi in cui il lavoratore contesti la cessione. Non si applica mai, invece, nel caso in cui il lavoratore - stante l'avvenuto trasferimento d'azienda - proponga un'azione per accertare il suo diritto al trasferimento alle dipendenze della cessionaria. In questo caso, quindi, i soggetti interessati potranno fare valere i propri diritti nei termini di prescrizione ordinari, senza essere vincolati dal termine di decadenza.

Nel diritto di lavoro, la prescrizione può essere ordinaria (decennale) o quinquennale: ● si prescrivono in dieci anni tutte le pretese che non riguardano il pagamento di somme (tranne gli importi dovuti come risarcimento del danno); ● si prescrive in cinque anni il diritto del lavoratore al pagamento della retribuzione, dei contributi previdenziali e delle altre indennità che gli spettano alla cessione del rapporto.

I PALETTI SECONDO I GIUDICI

L'unità venduta deve conservare la sua identità preesistente

È essenziale l'autonomia funzionale senza necessità di integrazioni rilevanti

Inizialmente, l'articolo 2112 del Codice civile faceva riferimento al trasferimento dell'azienda nel suo complesso. Il Dlgs 18/2/2001, in attuazione della Direttiva Ue 2001/23, ha invece introdotto la possibilità che il trasferimento riguardasse non solo l'azienda nel suo complesso, ma anche solo una parte di essa, a condizione che costituisca un'attività economica funzionale autonoma di un'attività economica organizzata, preesistente al trasferimento e in grado di conservare la propria autonomia.

Il Dlgs 275/2003 ha tuttavia apportato significative modifiche all'articolo 2112 del Codice civile, eliminando il riferimento alla necessaria preesistenza del ramo d'azienda e introducendo l'apparente possibilità che cedente e cessionario possano identificare un determinato segmento aziendale quale «ramo d'azienda».

Il trasferimento d'azienda

Oggi si configura il trasferimento d'azienda in caso di cessione contrattuale, fusione societaria, usufrutto, affitto d'azienda, incorporazione, scissione, franchising (in alcuni casi), trasferimento del diritto d'uso di un marchio quando le singole unità produttive sono idonee a costituire complessi strumenti d'impresa.

Recentemente la Cassazione ha affermato che il trasferimento d'azienda sussiste anche quando il nuovo titolare integri i fattori produttivi esistenti, purché non idonei ad alterare l'unità economica e funzionale, accettando dunque

che venga esercitata anche un'attività economica diversa da quella del cedente.

Che cosa è il ramo d'azienda? Per ramo d'azienda invece si intende l'articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata, idonea allo svolgimento dell'attività d'impresa. Anche alla luce della Direttiva Ue 2001/23 e della giurisprudenza della Corte di giustizia, il criterio decisivo per la sua individuazione è stato identificato nella conservazione dell'identità dell'entità produttiva. La verifica di questo aspetto dovrà però essere effettuata tenendo a mente le varie circostanze che caratterizzano l'operazione. La giurisprudenza di legittimità, seguendo tale impostazione, ha ribadito che, anche alla luce del modificato articolo 2112 del Codice civile, l'autonomia funzionale del ramo d'azienda costituisce l'elemento costitutivo della fattispecie. Il ramo ceduto deve avere dunque la capacità di svolgere in autonomia la funzione cui era finalizzato già prima della cessione, senza rilevanti integrazioni da parte del cessionario.

L'analisi sulla validità dell'operazione andrà quindi effettuata senza prendere in considerazione l'organizzazione assunta dal cessionario a seguito della cessione, ma quella preesistente, secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale. La Cassazione ha dunque escluso il trasferimento di ramo d'azienda sia in caso di mera cessione dei servizi - ove non integranti né un ramo d'azienda né una preesistente unità produttiva autonoma e funzionale - sia in caso di mera affidamento a terzi di servizi prima svolti direttamente dall'imprenditore (il cosiddetto outsourcing).

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale RICERCA INDUSTRIALE - Realtà Eccellenti

Il nuovo modo di fare Strategie Oggi

Nuove Soluzioni per Porti, Impianti, Infrastrutture e Sicurezza

Oggi è possibile usare in modo nuovo le moderne tecnologie per affrontare i problemi più complessi, come quelli legati a prendere decisioni su Porti, Impianti e nuove Infrastrutture. Sotto questo profilo la nuova disciplina dello Strategic Engineering, basata sulla combinazione di Simulazione, Data Analytics, AI (Artificial Intelligence) consente di guidare il Processo Decisionale Strategico ad ampio spettro.

Un esempio esplicativo è quello di garantire Safety & Security, insieme a Competitività, nei Porti e nella Logistica come fatto dal Simulation Team, di Genova e Cagliari, che offre il nuovo servizio ALACRES, Virtual Lab, capace di raccogliere ed elaborare Big Data, trasformarli in valide informazioni con AI innovative ed impiegarle in Simulatori Virtuali ed Interoperabili per prevedere l'impatto delle diverse scelte alternative, tenendoli automaticamente allineati agli effetti ottenuti e al mutare dello scenario per garantire un deep learning ed una interazione continua con i Decision Makers. Il Progetto si sviluppa in stretta collaborazione con le Port Authority di Tolone e Bastia (CCI Var & CCI Bastia), il Comando Generale della Capitaneria di Porto, i Vigili del Fuoco e l'ARPA, con il supporto della EU (Le. Intern. Marittimo IT FR). A fronte di questo esempio è evidente che vi sono molte altre applicazioni di questo approccio innovativo e il Simulation Team, Università di Genova, ne è oggi uno dei principali referenti internazionali operando su Progetti, sia con Enti che Industrie, in settori che vanno dal Portuale al Manifatturiero, dalla Logistica ai Servizi, dall'Oil & Gas all'Iron & Steel, dalla Sicurezza alla Difesa. L'idea di poter collegare i social media, le reti di sensori, con sistemi di AI per comprendere meglio la situazione corrente ed alimentare i simulatori che guidino le scelte, sfruttando la Mixed Reality è attuale che nuove

Leaf Space: lo spazio non è mai stato così vicino

Da start up a case history nel campo dei servizi di comunicazione satellitare

È il 2014 quando Jonata Puglia, Michele Messina e Giovanni Pandolfi, giovani ingegneri del Politecnico di Milano, hanno ideato Leaf Space, un network di ascolto per microsatelliti in grado di offrire servizi innovativi per la raccolta e la trasmissione dei dati e, dopo solo un anno di incubazione nel PoliHub e I3P, con l'ottenimento dei fondi Horizon 2020 e del round di finanziamento da un milione di euro nel 2016 da un pool di investitori guidato da RedSeed Ventures, hanno conseguito premi, stretto contratti importanti e ricevuto ulteriori fondi che hanno permesso alla start up di trasformarsi in una PMI e posizionarsi come uno dei cinque provider al mondo nel settore dei microsatelliti.

Un percorso straordinario quello di Leaf Space, oggi dislocata a Lomazzo presso ComNext, che ha premiato un'idea brillante, quella di creare una rete di ascolto con pacchetti di abbonamento personalizzati.

La forza del servizio sta proprio nel network creato con antenne in Italia, Spagna, Irlanda e Lituania che permettono la massima copertura per captare quanti più passaggi possibili dei satelliti dei clienti e semplificarne l'accesso allo Spazio grazie a servizi come Leaf Line e Leaf Key.

Leaf Line nello specifico si basa su una rete di stazioni terrestri in continua crescita e garantisce, grazie a un particolare algoritmo generato da un software proprietario di schedulazione di passaggi satellitari, di pianificare le finestre di contatto di più satelliti, ottimizzando per una efficace e veloce acquisizione dei dati da parte del cliente che, con un abbonamento a scelta tra quelli offerti, può usufruire di una interfaccia semplice e a costi vantaggiosi.



La Cassa del IMPEI su una Gva Innovativa per Costruzioni di Grandi Impianti



Ground station al tramonto



La Strategic Engineering rende virtuale e Interattiva la cartina di un porto grazie alla Mixed Reality



Parabola con particolare

I fatti del giorno

NUMERI DELLA CRISI ALITALIA

<h1>5mila</h1> <p>esuberi</p> <p>Nel piano che era stato presentato da Lufthansa per acquistare Alitalia, la compagnia tedesca aveva ipotizzato la necessità di fare 5 mila esuberi</p>	<h1>400</h1> <p>milioni €</p> <p>Il governo ha autorizzato un nuovo prestito di 400 milioni (dopo i 900 milioni) che erano stati erogati dal governo Gentiloni e che sono già stati fruiti</p>	<h1>600</h1> <p>milioni €</p> <p>Quest'anno Alitalia perderà 600 milioni, 100 in più rispetto alle perdite degli anni precedenti</p>
---	--	--

Lufthansa, per l'acquisto di Alitalia servono 18 mesi

Con i tempi più lunghi per la cessione di 400 milioni del nuovo prestito statale potrebbero non bastare. Dopo la nomina del commissario Leogrande, possibile ora l'arrivo di Giancarlo Zeni come dg

Giancarlo Dragoni

Il nono commissario di Alitalia è pronto a entrare nell'azienda. Sul sito della compagnia compaiono ancora i nomi dei tre professionisti esautorati dal governo (Stefano Paleari, Enrico Laghi, Daniele Discolpoli), ma da domani i comandi saranno in mano all'avvocato Giuseppe Leogrande. È il commissario numero nove per la sofferente compagnia, considerando anche i quattro commissari della vecchia Alitalia pubblica (il primo è stato Augusto Piantoni) che fu mandata in soffitta nell'agosto 2008 da Silvio Berlusconi per vendere la polpa senza debiti, ai Capitani coraggiosi. C'è stato anche Luigi Gubini, commissario coordinatore della terra con Laghi e Paleari dal 2 maggio 2017 al 20 novembre 2018.



Giancarlo Zeni. È il manager che potrebbe diventare direttore generale di Alitalia. Arriva da Blue Panorama, ma conosce bene la compagnia di bandiera dove ha lavorato durante la gestione Cimil

Di Zeni è appoggiata da Giulia Lupo, senior del M5S, ex assistente di volta Alitalia, molto attiva nella partita del salvataggio. Zeni era direttore generale di Blue Panorama quando la piccola compagnia fu commissariata il 29 maggio 2014 e Leogrande ne diventò commissario, nominato da Federico Guldi, allora ministro dello Sviluppo economico nel governo Renzi. Leogrande ha confermato Zeni alla guida di Blue Panorama e ha lavorato in tandem con lui per tre anni e sette mesi, con risultati da molti giudicati positivi. Laura Pierallini, avvocato, socio fondatore dello studio legale internazionale omonimo e docente alla Luiss, dice: «Ho avuto l'onore di lavorare con l'avvocato Leogrande quando era commissario di Blue Panorama e ne ho potuto apprezzare l'enorme capacità e professionalità».

I tedeschi avevano già presentato un piano che prevedeva 5-8 mila esuberi

Nell'agosto 2016 Leogrande ha conferito la compagnia senza debiti nella Newco Blue Panorama Airlines Spa, Zeni ne è diventato a.d. con Leogrande presidente. Il 15 dicembre 2017 Leogrande ha cedere il 100% di Blue Panorama a Uvet, con tutti i 500 dipendenti (nessun esuberante). Va tenuto presente che c'è una differenza enorme tra le due compagnie: Blue Panorama aveva 11 aerei, Alitalia a fine anno ne aveva 113 (di cui 36 a lungo raggio). In alternativa a Zeni, tra i papabili ci sarebbe Ivan Bassato, direttore Airport management di AdR, già dirigente di Air Dolomiti, sarebbe gradito a Lufthansa.

In ottobre la senior Lupo ha già suggerito il ritorno in partita di Lufthansa come partner di Alitalia al posto della cordata P3-Delta Airlines, il suo pressing sul ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, è stato ascoltato. Lupo ha incontrato il direttore commerciale di Lufthansa, Harry Holmeister, quando è venuto a Roma il 10 ottobre per il classico giro delle sette chiese.

Lufthansa non ha preso impegni, al momento è disponibile solo a un'alleanza commerciale, nella quale non rischierebbe soldi. Lupo afferma via twitter: «Alitalia ha i numeri per fare alleanze e non essere annessa... io ho sempre parlato di alleanza commerciale».

Nel governo si ragiona come se la prospettiva fosse Lufthansa a dover rilevare Alitalia dopo una ristrutturazione. I tedeschi avevano già presentato ai commissari precedenti un piano con 5-6.000 esuberanti. Il commissario Leogrande intende fare un piano simile e sarà in grado di portarlo a termine? C'è anche l'ipotesi di vendita separata dei servizi di handling di Fiumicino (3.770 dipendenti). Ma chi comprendere il handling senza sapere che fine farà la compagnia che è il principale cliente di Fiumicino?

L'Impianto. Una piattaforma per l'estrazione del gas in Adriatico. Il decreto Semplificazioni ha imposto lo stop alle trivellazioni



IL SETTORE OIL&GAS

Lo stop alle trivelle accelera il declino del polo di Ravenna

Dei 9.500 lavoratori del 1992 ne rimangono 562. Con l'alt di febbraio saltati 300 posti

Natacchia Ronchetti

RAVENNA

Alle spalle ha una lunga storia, iniziata nel 1960 con le prime ricerche di idrocarburi condotte dall'Agip. Ora per l'industria dell'Oil&Gas di Ravenna ha dato il colpo di grazia alla tenuta del settore, il declino sembra inarrestabile. Lo stop alle trivellazioni imposto con il decreto Semplificazioni entrato in vigore nel febbraio di quest'anno, con la conversione in legge, secondo le imprese romagnole ha dato il colpo di grazia alla tenuta di un distretto dal passato glorioso - nella prima metà degli anni 90 aveva un volume d'affari che sfiorava i 4 miliardi, oggi ne fattura poco più di 1,7 - già gravato dalla crisi petrolifera mondiale. Con le prime ripercussioni: il blocco degli investimenti e la perdita di circa 250 posti di lavoro nello sfondo del congelamento del piano industriale da due miliardi che era stato annunciato dall'Eni.

I 9.500 lavoratori degli anni 90 impiegati nel Ravennate (su un totale di 12.500 addetti) sono solo un abbagliato ricordo. Oggi sono 562, su un totale di circa 2.500 che compendia quelli che lavorano all'estero. In un anno, a causa dello stop alle trivelle, ne sono stati persi il 33% (nel 2018 erano 839). Il mercato interno è paralizzato e l'unica boccata d'ossigeno arriva dall'estero, dove quasi sempre, però, scatta il cosiddetto "local content", in base al quale i Paesi che appaltano opere e servizi impongono il reclutamento di manodopera locale. Adesso sopravvivono circa 50 imprese, il settore ha bisogno di una prospettiva di medio e lungo periodo», dice Franco Nanni, presidente dell'associazione di settore Rocca (Ravenna Offshore contractors association), «la nostra prima preoccupazione è che lo stop alle trivellazioni si trascini troppo a lungo - prosegue Nanni - È prevista infatti una eventuale proroga di sei mesi oltre ai 18 già previsti. E chiediamo che alle aziende venga data la possibilità di riprendere le attività e di ricominciare a fare investimenti».

La grave crisi è stata portata all'attenzione del ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, del presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini e del sindaco di Ravenna Michele De Pascale - questi ultimi si erano opposti entrambi, inutilmente, allo stop - con una lettera attraverso la quale Nanni denuncia le conseguenze di un blocco del «nostro lavoro totalmente non ponderato e anche controproducente per l'economia nazionale».

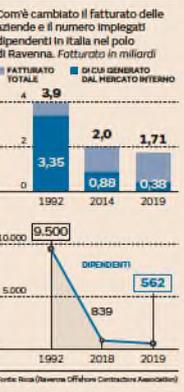
A pagare il prezzo più alto adesso sono soprattutto le imprese che ruotano intorno alle piattaforme nel mare Adriatico per l'estrazione del gas: la filiera della manutenzione è ferma. Ormai le aziende galleggiano solo con le commesse dall'estero. Una volta rappresentavano il 9% dei ricavi, oggi assorbono una quota che sfiora il 78%, con la progressiva perdita di posti di lavoro nel Ravennate e nel Paese. «Andiamo oltreconfine o chiodiamoci», conferma Renzo Righini, ad della Fratelli Righini, 50 dipendenti, un fatturato che oscilla tra i 25 e i 30 milioni commesse in Asia,

Africa, Sudamerica. «Il fatto è che la politica energetica italiana è decisa sull'ondata della emotività, mentre servono razionalità e lungimiranza», prosegue Righini. «Siamo stati costretti a tagliare tutti i contratti a termine», dice un altro imprenditore, Silvio Bartolotti, ad di Micoperi, poco più di 2.200 dipendenti tra Italia e resto del mondo. «E siamo passati dai 420 milioni di fatturato del 2014 - aggiunge Bartolotti - agli attuali 160, tutti generati dalla domanda estera. Ciò che serve è un piano energetico che comprenda anche l'uso delle risorse nazionali».

Oggi infatti il gas viene importato. Dalla Russia, dalla Libia, dall'Algeria. «Scelta che determina più inquinamento, maggiori costi che poi ricadono sui cittadini, danni gravi alle imprese italiane - osserva Nanni - Mentre altri Paesi vicini, come la Croazia, l'Albania, la Grecia o il Montenegro, solo per fare qualche esempio, cercano di produrre idrocarburi. Uno scenario nel quale manura un'altra drammatica conseguenza. Il sistema dell'industria ravennate rischia di perdere uno straordinario patrimonio di competenze tecnologiche: un tecnico specializzato che è in Italia, difficilmente riesce a riciclarlo». Lo stop, imposto dal primo governo Conte, dovrebbe dare il tempo necessario per elaborare il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idroce (Piteas). In realtà, secondo le imprese ravennate, ci sono già disposizioni di legge che crollano le aree marine da proteggere. «Sul Piteas sono già state fatte molte riunioni da parte di vari funzionari ma noi non siamo mai stati coinvolti - lamenta Nanni - È un piano fatto solo da burocrati non può rispondere alle esigenze delle imprese e del Paese».

Il problema, secondo il sindaco di Ravenna Michele De Pascale, non riguarda certo solo la città romagnola: «Abbiamo interrotto la produzione nazionale sostituendola con le importazioni - dice - Ma non è che abbiamo aumentato la produzione da fonti rinnovabili. In realtà manca una strategia energetica: un danno per l'intero Paese».

Il crollo di fatturati e occupati



LA CORSA A OSTACOLI DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lex Ilva in bilico tra piano, esuberanti e Procura

Atteso per domani dal Pm il parere sulla proroga ai lavori di messa in sicurezza

Domenico Palmioti

Si apre un'ennesima settimana delicata per Ilva, ora ArcelorMittal. Restano in primo piano i nodi giudiziari, occupazionali e di piano industriale al centro di una serie di incontri. Ma c'è anche lo sciopero nazionale di 24 ore di martedì dei lavoratori del gruppo, con manifestazioni a Roma. Sciopero che a Taranto sarà di 32 ore (dalle 13 del 9 alle 7 dell'11) e si arricchisce, oltre ai 4.700 esuberanti prospettati da ArcelorMittal, anche da un altro motivo di contrasto: l'incremento delle «comandate» da parte dell'azienda denunciato dai sindacati. Ovvero lavoratori che, proprio perché «comandati» di presidio agli impianti, non potranno scioperare.



Il sito. Una veduta dello stabilimento ex Ilva di Taranto.

Sciopero di 32 ore contro 4.700 tagli prospettati dall'azienda che, intanto, aumenta le «comandate»

Il suo responso. Al vaglio della Procura c'è già la relazione del custode giudiziario dell'area a caldo del sindacato, Barbara Valenzano, che si attua il lva (proprietaria degli impianti) di essere intervenuta ed innovata le procedure operative per un lavoro più sicuro sull'altoforno, ma evidenzia pure che ArcelorMittal (gestore) queste procedure non le ha applicate. Questo spinge lva a temere che alla fine il giudice Macagnano negherà la proroga. Se così fosse, Macagnano trasmetterebbe il suo verdetto alla Procura, la quale ordinerebbe nuovamente il sequestro senza facilità. Il uso dell'impianto e chiederà al custode giudiziario di riavviare il programma di fermata e spegnimento dell'impianto. Che essendo già stato avviato tra agosto e settembre scorsi - quando ci fu il secondo

sequestro a causa della parziale adozione delle prescrizioni di custodia, poi superato dal verdetto del Tribunale del Riesame -, non parte da zero ma da una fase intermedia. E quindi per spegnere l'altoforno stavolta ci vorrà meno tempo. La Procura esaminerà anche domani il caso altoforno. Lva spera in un parere favorevole della Procura alla proroga, magari condizionato all'adozione delle nuove procedure operative, ma studia già i passi da fare al Riesame se dovesse trovarsi la strada sbarrata. Si calcola che il deposito dell'imputazione al Riesame contro un eventuale no di Macagnano potrebbe avvenire il 20 dicembre ed essere discusso nella prima udienza utile: 7 gennaio.

Piano Industriale I commissari lvs incontreranno domani il fono col negoziante incaricato dal Governo, Francesco Cato, presidente di Sasipar, per mettere a punto il piano industriale alternativo a Mittal. Piano sul quale il Governo fa leva per mantenere l'occupazione sostanzialmente invariata, altrimenti destinata ad essere fortemente ridimensionata col progetto Mittal che l'industriale ha respinto. Sia la versione Mittal che quella del Governo prevedono un mix tra altoforno da ciclo integrale e altoforno elettrico con 3 impianti funzionanti. Solo che il Governo rimette in pista l'ammendamento dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, e questo permette di spingere la produzione sino a 8 milioni di tonnellate l'anno, mentre Mittal lo esclude e prevede 4,5 milioni in un primo step e 6 milioni in un secondo. Martedì, inoltre, ci sarà un nuovo confronto tra lvs in ArcelorMittal per vedere se è possibile trovare un accordo dopo la rottura dei giorni scorsi.

Sciopero Al centro della protesta di martedì c'è sono 4.700 esuberanti ritenuti «irricevibili» dai sindacati che chiedono che la trattativa parta dal accordo di settembre 2018 su 10.700 occupati. A Taranto ArcelorMittal è sotto accusa anche per le «comandate». L'azienda, dicono i sindacati, ha predisposto quattro turni di comandate allargate a vietando di fatto il lavoro nei possibili due giorni «oddi e notte unilaterale» poiché l'azienda è inadempiente sul versante della sicurezza, della salvaguardia ambientale e impiantistica dello stabilimento.

Su Isola24ore.com IL VIDEO Detto e contraddetto: le frasi della politica sull'Ilva

I fatti del giorno

Robin Tax, 3,5% solo sui trasporti Impresa 4.0 con credito d'imposta

I correttivi alla manovra. Fuori dall'addizionale Ires i concessionari di acque minerali, produzione elettrica, Tv e Tlc. Plastic tax a 50 centesimi da luglio, si paga da ottobre. Il Ddl imbarca anche il prestito per Alitalia

Marcio Mobili
Marco Rogari
ROMA

Sale al 3,5% l'aliquota della Robin tax, ma saranno escluse le concessioni per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, le acque minerali, radio, Tv e telecomunicazioni. Per la tanto contestata plastic tax il taglio del contributo si ferma a 50 centesimi al chilo, e non a 40 centesimi come era stato ipotizzato nel corso del vertice di maggioranza di venerdì a Palazzo Chigi, ma viene confermato il posticipo del primo versamento al mese di ottobre. L'entrata in vigore slizzerà dunque dal 1° aprile 2020 al 1° luglio prossimo, stessa data di decorrenza ora fissata per la sugar tax, che è destinata a non essere alleggerita e versata solo a partire da ottobre 2020. I correttivi del Governo, cui si aggiungeva il nuovo credito d'imposta per l'industria 4.0, sono attesi per domani in commissione Bilancio al Senato. Dove già ieri sono stati depositati dai relatori al DdI di Bilancio, Rosella Accotto (M5S) e Dario Stefano (PD), una trentina di ritocchi. A cominciare da quello sul prestito ponte per Alitalia da 400 milioni che entra così in manovra.

Tecnici ancora al lavoro sulle coperture. Destinato a salire a 31-32 miliardi il valore della manovra

Andando alle imprese in concessione del trasporto. Dei sette settori indicati nella norma depositata in commissione Bilancio resteranno dunque soltanto quattro concessionari: autostrade, aeroporti, autorizzazioni e concessioni portuali e ferroviarie. Per riequilibrare il gettito atteso, l'addizionale Ires viene aumentata di mezzo punto, passando così dal tre punti percentuali indicati nell'emendamento depositato a Palazzo Madama a tre punti e mezzo. E potrebbe non finire qui visto che, come detto, i tecnici stanno ancora affinando il quadro delle coperture.

Si lavora ancora agli ultimi dettagli del pacchetto Industria 4.0. Dovendo per i per ammortamenti si trasformano in crediti d'imposta (si veda il

Sole 24 Ore del 14 novembre scorso) spendibili dal momento in cui i beni entrano in funzione. I criteri di applicazione saranno gli stessi dell'Iper e super ammortamento, con una differenza sulle esclusioni: ai veicoli non strumentali si aggiungono i beni gratuitamente devolvibili, come quelli dei concessionari autostradali.

Esclusi da Industria 4.0 anche i beni gratuitamente devolvibili come quelli dei concessionari autostradali

LE NOVITÀ

1 CONCESSIONARI
Ires più elevata ma non per tutti

L'aliquota sale al 3,5%
L'aliquota della Robin tax sale ancora dal 3 al 3,5 per cento ma saranno escluse le concessioni di concessionari di servizi pubblici: produzione e distribuzione di energia elettrica, acque minerali, radio, Tv e telecomunicazioni

2 MICROTASSE
Slitta la plastic tax da 50 centesimi

Primo versamento a ottobre
La riduzione della plastic tax si ferma a 50 centesimi al chilo (e non scende ulteriormente a 40) ma, come annunciato, il primo versamento slitta al 1° ottobre con entrata in vigore posticipata dal 1° aprile 2020 al 1° luglio

3 «INDUSTRIA 4.0»
In arrivo un nuovo credito d'imposta

Cambia il super ammortamento
Il credito d'imposta 4.0 allo studio prevede un bonus del 40% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% per quelli tra 2,5 e 10 milioni di euro. Per il super il credito potrebbe essere del 6% con tetto all'investimento a 2 milioni di euro.

I CORRETTIVI DEI RELATORI

Imu, caccia alle finte prime case Sconto sul canone unico ambulanti

Riforma riscossione enti locali con effetto retroattivo sui debiti non prescritti

ROMA

Una stretta Imu sulle residenze fittizie, con il taglio delle agevolazioni. Retroattività della riforma della riscossione degli enti locali che interesserà anche i rapporti pendenti al 1° gennaio 2020. Prospice per la stabilizzazione dei proclari del Servizio sanitario nazionale (medici, infermieri e tecnici) al 2022 includendo anche chi ha maturato 30 anni di anzianità fino al 30 giugno 2019 e scorporamento delle graduatorie per l'assunzione di idonei non vincitori. Riscisse per il rafforzamento degli organici della giustizia, delle Difesa e delle Forze dell'Ordine, e nuovi ingressi nel ministero, nelle Capitanerie di porto e all'Avvocatura generale dello Stato. Misure sul versante della Privacy, della dismissione degli immobili della Difesa e sulla riscossione degli enti locali.

Sono questi i principali ritocchi del primo pacchetto di una trentina di modifiche alla manovra depositati ieri in commissione Bilancio al Senato dai relatori Rosella Accotto (M5S) e Dario Stefano (PD). Che include anche l'ingresso nel DdI di Bilancio del decreto Alitalia.

Nella lista dei correttivi anche fondi per gli istituti pendenti ai quali andranno determinati ogni due anni gli standard organizzativi, la proroga di "ferrovias" e "marebosus", e misure per la ripresa a pieno regime dell'attività del porto di Genova. Escluso il sistema informatico dell'Inps dalla spending review.

Tra le principali novità in arrivo, come detto, la stretta sulle finte residenze, spesso spostate da uno dei due coniugi solo per sfuggire all'Imu, oggi applicata sulle seconde case. In questo modo si possono beneficiare delle agevolazioni sulla prima casa, tra cui l'esenzione dal pagamento della Tasi. Con l'unificazione delle due imposte sulla casa e l'addio alla Tasi l'emendamento presentato punta a cancellare la possibilità per un nucleo familiare di

poter disporre di «due abitazioni principali», una nel comune di residenza del coniuge e l'altra in quella di residenza dell'altro coniuge (magari nella casa di vacanza). Per restare nel solco delle tasse comunali, con gli emendamenti del relatore arriva lo sconto dal 30 al 40% del nuovo canone unico. Che dal 2021 assorbiti varie tasse locali come l'occupazione di suolo pubblico, per i mercati che si svolgono con carattere ricorrente e con cadenza settimanale (ambulanti).

Interventi mirati anche sulla riforma della riscossione locale. I maggiori poteri concessi ai comuni con l'accorpamento esecutivo dal 1° gennaio 2020 potranno essere utilizzati anche per recuperare quote dovute per annualità precedenti non ancora prescritte. In linea con lo Statuto del contribuente e con i termini di presentazione dei ricorsi contro atti tributari, con un'altra modifica si allinea il termine di 60 giorni per impugnare l'accorpamento esecutivo comunale.

— M. Rog.
— M. Rog.

Ancora ieri i tecnici del Mef e della Ragioneria hanno lavorato per definire le coperture di questo pacchetto di modifiche e tradurre in subemendamenti «mini-maxi» già depositati in Bilancio l'intesa faticosamente raggiunta dalla maggioranza di Governo.

Tra le ipotesi anche quelle di disassoldare le coperture. A cominciare dalla plastica salire ancora il valore della manovra attestandosi tra i 31 e 32 miliardi di euro rispetto ai 30 miliardi di partenza.

Una quota importante, stimata in oltre 200 milioni aggiuntivi rispetto ai circa 800 già previsti dal DdI di bilancio, arriverà ancora dai giochi con una nuova modulazione in aumento di Preu sulle Slot che salirà prima al 23,9% fino al 31 dicembre 2020 e poi a 25% dal 1° gennaio 2021. Si riduce all'18,5% il Prelievo sulle Videolottery così come il pay out (la quota di giocare restituita in vincita) che si ferma al 65%. In arrivo anche una stangata sulla "fortuna". Come anticipato sul sito www.ilsale24ore.com, la tassa sulle vincite sarà pari al 20% per la parte superiore i 200 euro vinti con le Videolottery e i 500 euro vinti con GrattaVinci. Superenoteo e tutti i giochi a totalizzatore. Sul tavolo dal 2021 c'è anche l'ipotesi di introdurre una tassa addiziva del 15% ma sulle vincite superiori ai 200 euro incassati con Vinci per la vita - Win for life, Vinci per la vita - Win for life Gold e con «StVince» (uno SuperEnalotto), lotterie nazionali ad estrazione istantanea.

Il Governo aggiusterà il tiro sulla nuova Robin tax per i concessionari. Rivede l'ambito di applicazione limitando

300 MILIONI
La quota aggiuntiva agli 800 già previsti dal DdI di bilancio, in arrivo con una rimodulazione del Preu sulle Slot che salirà prima al 23,9% fino al 31 dicembre 2020 e poi al 24% dal 2021

VIMINALE

Mafia e corruzione, operativi 30 agenti infiltrati

Le nuove strategie: poliziotti sotto copertura a Milano, Napoli, Roma e Palermo

Marco Ladivoco
ROMA

C'è una rivoluzione silenziosa in corso nel sistema investigativo della Polizia di Stato. Revisione strategica degli assetti delle squadre mobili. Del ruolo delle squadre con il proscritto della repubblica. Dello Sco, servizio centrale operativo, e dello Sme, servizio centrale anticrimine. Incardinati alla Dda, la direzione centrale anticrimine del dipartimento di Pubblica sicurezza guidato dal prefetto Franco Gabrielli, feature di questo nuovo disegno operativo.

«Una protezione più mirata al contrasto della criminalità organizzata nella sua natura attuale, in forme ancora militarizzate ma sotto mentite spoglie e soprattutto specializzate negli affari illeciti, nazionali e internazionali» osserva Francesco Messina,

numero uno della Dda dal marzo scorso. Dopo i costi ufficiali sono già operativi i primi trenta poliziotti sotto copertura: a Roma, Milano, Napoli e Palermo. «I resti tipici di attività mafiose sono spesso la curatela, per esempio, magari in uffici pubblici», ricorda il dirigente. Altre decine di agenti infiltrati si aggungeranno al primo trenta dopo i prossimi corsi alla scuola di Caserta della Polizia di Stato.

Ma c'è un'altra novità finora inedita: i poliziotti «patrimonialisti». Si tratta di agenti in grado «di leggere i bilanci, conoscere il diritto societario, saper verificare conferimenti in patrimoni e controllare polizze fiduciarie e sottoposte». Le tecniche di pedinamento non si dimenticano, ma non bastano più. I nuovi poliziotti «patrimonialisti» sono già 180 e ogni anno ne arriveranno altri. Un «investimento ormai imprescindibile per la caratura professionale dei nostri agenti», sottolinea il direttore della Dda. La scommessa investigativa più grande, però, si fonda su una manovra a tenaglia contro i patrimoni mafiosi: hale basati per essere micidiali. Punta, infatti,

sulla convergenza tra l'esercizio del poteri di proposta di misure di prevenzione in capo ai questori e l'attività di indagine giudiziaria. La prima procedura viene seguita dallo Sca diretto da Giuseppe Linares, la seconda dallo Sco guidato da Fausto Lamparelli. Una volta i procedimenti dei due tipi erano quasi sempre indipendenti e sfasati. Ora gli scambi informativi tra Sco e Sca sono continui, a volte frenetici. Tra i questori arrivano risultati ufficiali: arretrati, frutto di un lavoro di squadra», sottolinea Messina. Il potere di proposta di misure di prevenzione spetta solo ai questori, al direttore della Dda, ai procuratori distrettuali e al procuratore nazionale antimafia. Ci sono poi le misure patrimoniali in esecuzione di azione penale, disposte dall'autorità giudiziaria e fatte dalla Guardia di Finanza, l'Arma dei Carabinieri e la Polizia di Stato.

Negli ultimi tempi si sulle misure di prevenzione si sta consolidando una nuova procedura: la «proposta congiunta» del questore e del procuratore distrettuale antimafia. Rinnova e rafforza l'intesa tra autorità di pubblica

sicurezza e quella giudiziaria non sempre. In passato, così solida e affiancata, Francesco Messina e la sua Dda potranno disporre a breve anche di un altro strumento di alta investigazione: le Sisco. «Sono le nuove 25 sezioni specializzate della Polizia di Stato in materia di contrasto alla criminalità mafiosa costituite presso le Ddas», sottolinea il dirigente.

Presso le questure restano le sezioni di criminalità organizzata mentre le Sisco, organismi nati con il recente riordino del dipartimento P5 approvato in Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno Lucia Lamorgese «specializzano uno strumento di alta specializzazione investigativa e hanno il coordinamento operativo dello Sco». L'attività per le misure di prevenzione, intanto, è in crescita continua. Dal 2018 al 2019 i sequestri su proposta del questore sono passati da 35.457 a 40.606. Negli ultimi 18 mesi 50 questure su 102, una su due, sono state operative su questo fronte. Nel biennio 2016-2017 erano soltanto 14.



Francesco Messina. Per il Direttore della Dda (Direzione centrale anticrimine) si punta «a formare poliziotti esperti di bilanci e diritto societario»

LA GIORNATA

L'APERTURA DELLA STAGIONE A MILANO Standing ovation per Mattarella alla prima della Scala



Quattro minuti di applausi. Il Capo dello Stato ieri a Milano

Una standing ovation di quattro minuti ha accolto il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, al suo arrivo alla Scala per l'apertura della stagione con la Tosca di Giacomo Puccini. Alla fine dell'applauso, come di consueto, con la sala del Piermarini illuminata e il sipario chiuso, l'orchestra diretta dal maestro Riccardo Chailly ha intonato l'Inno di Mameli. Alla prima scaligera tra i rappresentanti istituzionali erano presenti anche il presidente del Senato, Maria Albert Castellani, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, e il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Il capo dello Stato, accompagnato dalla figlia Lau-

GLI ALTRI NODI DEL GOVERNO

Per Conte difficile mediazione su Mes, prescrizione e autonomia

Supera l'impatto sulla manovra. Giuseppe Conte guarda alla corsa a ostacoli che aspetta il Governo nei prossimi giorni. Prescrizione, Mes, Autonomia differenziata sono i temi su cui la maggioranza non ha ancora trovato un'intesa. Anche il compromesso raggiunto in extremis sulla legge di Bilancio ha lasciato parecchie scorie. A Matteo Renzi, che rivendica la vittoria sul rinvio di plastic tax e sugar tax, il premier risponde gelido: «Non c'era nessun premio in pallo, non so cosa abbia vinto, abbiamo vinto tutti», ha sottolineato ricordando che «vanno tutte le sue richieste sono state accolte».

Il premier ora è concentrato sull'appuntamento di martedì quando sarà a Palazzo Madama per un'informale sul confronto con i partner europei sul Mes e non solo in vista del Consiglio europeo del 15 dicembre. A differenzia quanto avvenuto la scorsa settimana, stavolta saranno presentate delle rivoluzioni su cui l'Avla voterà mercoledì. Al momento nella maggioranza non c'è ancora l'accordo su un te-

MARTEDI' AL SENATO

Antitrust multa Vodafone e Wind Sanzioni per 10 milioni

Informazioni carenti nella fase di promozione delle offerte e pre-attivazione di servizi non richiesti (dalla segreteria telefonica, alla ricicatura di ritorno per gli sms) senza consenso dei consumatori e con conseguente addebito di costi. Con queste motivazioni l'Antitrust ha sanzionato Vodafone e Wind Tre per oltre 10 milioni di euro complessive: 4,3 a Wind Tre e 6 a Vodafone.

L'Autorità ha dato così seguito alle segnalazioni di Itad e dell'associazione Altroconsumo, scattate dopo la metà 2018 e riguardanti le offerte personalizzate, cosiddette di «winback» per i servizi di telefonia mobile rivolta ad ex clienti. Vodafone e Wind Tre hanno annunciato ricorso.

«Vodafone ritiene di aver implementato misure di trasparenza complete ed adeguate, che sono anche state

proposte come impegni che l'Autorità non ha voluto accettare e confida di poter dimostrare la correttezza del proprio operato nelle sedi opportune», è la replica della società telefonica segnalando fra le varie cose che gli sms in viati «contengono un link attraverso il quale il cliente accede direttamente al dettaglio di offerte e costi».

«Wind Tre ha messo in campo, in questi mesi, numerose azioni, proprio per rendere ancora più trasparente il processo di acquisizione dei clienti», ha commentato l'altra compagnia telefonica auspicando «nel rispetto dei ruoli un dialogo costruttivo con tutte le istituzioni e le autorità di regolamentazione, per assicurare lo sviluppo di un settore strategico per il Paese».

— Andrea Bonaldi

10 MILIONI
Le sanzioni complessive comminate dall'Antitrust alle due compagnie telefoniche: 4,3 a Vodafone e 6 a Wind Tre

REDDITO DI CITTADINANZA
La ricerca del lavoro

Sui 200mila percettori finora contattati dai centri per l'impiego può ambire a un impiego il 30-35% al Nord, circa il 30% al Centro. Al Sud non si fanno stime, ma si evidenziano ritardi nelle competenze e più bisogni sociali

Reddito, gli occupabili sono finora solo 50mila

Giorgio Poglietti
Claudio Tucci

Dei 700mila percettori del reddito di cittadinanza considerati idonei a settembre "occupabili" da Anpal, Inps e ministero del Lavoro finora oltre 200mila sono stati convocati dai centri per l'impiego. Ma da questo primo screening condotto dagli operatori sul campo è emerso che la platea di soggetti che effettivamente possono aspirare ad un posto di lavoro è di gran lunga inferiore alle stime iniziali, e soprattutto il "campione" presenta forti carenze di competenze ed in diversi casi è da indirizzare verso politiche sociali (più che verso una nuova occupazione).



Cristina Grieco. La coordinatrice degli assessori del lavoro conferma che la gran parte delle persone convocate presenta un alto indice di difficoltà occupazionale e necessita di formazione

Indirizzata verso le politiche sociali. Un'altra fetta, più o meno consistente dei primi "occupabili", è poi stata esclusa o esonerata dalle attività di ricerca attiva di un lavoro (ad esempio perché disabile, giovane alle prese con corsi di studio, o persone già occupate).

Solo 50mila contratti
In questo quadro non sorprende, quindi, il numero diffuso qualche giorno fa da Anpal, e anticipato dal Sole 24 Ore del 7 novembre, di appena 50mila contratti sottoscritti da parte dei percettori del reddito di cittadinanza tra aprile e il 31 ottobre. Si è trattato in due terzi dei casi di assunzioni con un contratto a tempo determinato. Quasi il 18%, poi, ha sottoscritto un contratto a tempo indeterminato, seguito dall'apprendistato (3,5%) e tirocinio (2,9%). Oltre il

4% degli inserimenti ha meno di 35 anni e più del 90% ha trovato un impiego entro sei mesi dalla presentazione della domanda. Tutti questi soggetti, però, hanno trovato un impiego senza utilizzare il percorso di attivazioni disegnato dal reddito di cittadinanza, ovvero in mancanza di una rete informativa unitaria. In grado di collegare la banca dati centrale di Anpal con le 19 regionali per spingere le imprese a pubblicare le occasioni da incrociare con i curricula dei percettori del sussidio. Nella gran parte dei casi, inoltre, non hanno avuto il supporto dei navigatori, entrati nel Cpi solo da settembre. La Campania, prima regione per percettori del reddito di cittadinanza "occupabili" (177mila), solamente dallo scorso 4 novembre è iniziata la formazione dei 171 navigatori, dopo un lungo braccio di ferro tra Anpal Servizi e il governatore De Luca.

L'Inps ha pubblicato solo a novembre il modello per consentire ai datori di lavoro di accedere allo sgravio

I ritardi della "fase 2"
Senza dimenticare che solo da novembre l'Inps ha pubblicato il modello per consentire ai datori di lavoro di accedere allo sgravio contributivo spontaneo assumendo a tempo indeterminato i beneficiari del RdC, dopo aver comunicato la disponibilità dei posti vacanti alla piattaforma Anpal. «Speriamo di avere quanto prima la strumentazione necessaria per mandare a regime la "fase 2" delle politiche attive del lavoro», commenta Cristina Grieco (Toscana), coordinatrice degli assessori regionali del lavoro - ovvero, anzitutto, un sistema informativo unitario e l'assegno di riorganizzazione per i percettori del reddito, visto che la gran parte delle persone convocate nei centri per l'impiego presenta un alto indice di difficoltà occupazionale e prima di poter aspirare ad un posto di lavoro ha bisogno di partecipare a percorsi formativi mirati.

Anche all'interno della maggioranza si evidenzia la necessità di migliorare il reddito di cittadinanza attraverso una pluralità di strumenti: «La prima mappatura dei percettori da parte del Cpi evidenzia storie di basse competenze e disoccupati di lunga durata - sottolinea la sottosegretaria al lavoro dem, Francesca Pugliese -. Per loro quindi, occorre puntare su vari strumenti, a cominciare dai corsi di aggiornamento e di formazione professionale, strettamente aganciati alle esigenze del territorio. Tutto questo può essere favorito da incentivi ad hoc sulla formazione».

Scheda a cura di Annarita D'Ambrosio, Laura Amadori, Teresa Trillo, Nino Viggiano

LA FOTOGRAFIA A LIVELLO LOCALE

LOMBARDIA
Dai primi colloqui profili appetibili per le imprese

In Lombardia - ultimo dato di ottobre - su 149.109 domande presentate, le accolte sono state 82.429, domande che - al netto delle decadute - diventano 79.091, di cui 66.102 relative al

reddito di cittadinanza, le restanti alla pensione di cittadinanza. La fase difficile comincia adesso. Sebbene siano stati avviati, in molti casi, i colloqui per la ricerca dell'impiego, gli occupabili sono poco formati e difficilmente appetibili per le imprese. Lo ha confermato Maurizio Del Conte, ex numero uno di Anpal, attuale presidente di Afai metropolitana, l'agenzia per la formazione,

l'orientamento ed il lavoro partecipata dalla città metropolitana di Milano e da 67 comuni dell'hinterland: «È una fase - spiega - che in realtà viene gestita con le procedure vecchie, con la strumentazione già esistente. Tutta la parte di implementazione dovrà ancora arrivare. Sono operativi i navigatori, ma sono in fase di formazione».

VENETO
Basse qualifiche da edilizia, logistica e commercio

I dati di Veneto Lavoro, al 31 ottobre, evidenziano che i percettori del Reddito di cittadinanza da convocare nei Centri per l'Impiego, secondo le indicazioni Anpal, sono 15.240. In 4.200 hanno già svolto un primo colloquio, mentre per

altri 2.668 è stato fissato un appuntamento entro fine anno. Nel dettaglio, 2.700 hanno firmato il Patto per il lavoro, 1.500 sono stati esonerati o esclusi, mentre poco più di un migliaio non si sono presentati. Si tratta principalmente di percettori a bassa qualifica, di ha raccontato Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro. I percettori - racconta - vengono gestiti secondo le modalità che già sono utilizzate per trattare i

casì di disoccupazione, con alcune varianti. Alle realtà del Nord si guarda con interesse. Su questo aspetto Barone predica che «l'interesse dell'azienda è sempre legato alle competenze del lavoratore e degli incentivi che si porta dietro. Analizzando i dati delle occupazioni pregresse emerge che provengono da basse qualifiche in edilizia, commercio e logistica, settori dove c'è turn over».

LAZIO
Mix di figure, tra chi ha perso il lavoro da poco e chi è da servizi sociali

Cinacità, periferia est della capitale. Qui, nel più grande centro per l'impiego d'Europa, sono state convocate più di 5 mila persone percettori del reddito di cittadinanza. Loredana Fossaceca, dottore commercialista, è una

navigator, il lavoro è in fase di avvio, a gennaio si partirà a pieno regime - racconta - oltre a formarci, noi navigatori ora stiamo facendo una prima accoglienza dei beneficiari del reddito di cittadinanza con l'obiettivo di tracciarne al meglio il profilo professionale, ma anche umano e sociale. Stiamo anche identificando le aree di forza per l'inserimento nel contesto lavorativo di Roma». I mila

percettori del reddito hanno «un profilo abbastanza occupabile - spiega Loredana Fossaceca -. Sono persone che hanno recentemente perso il lavoro perché l'azienda ha chiuso o perché il contratto a termine non è stato rinnovato. Queste persone hanno delle competenze spendibili e potranno essere rimesse in gioco nel futuro ma ci sono anche persone più difficili da occupare o da inviare ai servizi sociali».

CAMPANIA
Dati ancora scarsi: difficile incrociare domanda e offerta

Impossibile far pronostici in Campania sulla reale possibilità di fare incrociare domanda e offerta di lavoro tramite il piano previsto dal Reddito di cittadinanza. Il presidente degli industriali napoletani, Vito Grassi sottolinea

che non è ancora possibile tracciare bilanci per la prima fase del Reddito di cittadinanza, poiché i dati a disposizione delle imprese sono ancora scarsi. In ogni caso, a prescindere dai ritardi e dalle polemiche registrate in regione, «il Reddito di cittadinanza come strumento per l'avviamento al lavoro ha registrato diversi punti di vista critici. Secondo me - ha spiegato - c'è un contesto macroeconomico assolutamente

penalizzante, siamo in recessione. Se parliamo di reddito di cittadinanza parliamo di profili professionali di base, e in questo contesto non c'è grande spazio di mercato». Al contrario - ha aggiunto Grassi - c'è il tema mismatching, cioè richiesta di profili altamente specializzati che invece non si trovano. Colmaro sarà complicato, soprattutto in mancanza di un grande piano di investimenti nel nostro territorio».

SICILIA
Quasi tutti hanno livello di competenze e scolastico scarso

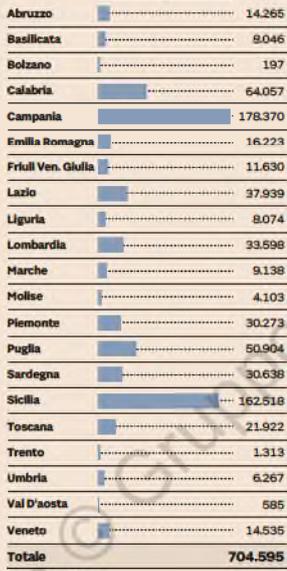
A Palermo i percettori di reddito di cittadinanza sono oltre 25mila con 250-300 persone che ogni giorno si recano al centro per l'impiego. Una situazione drammatica: quattro volte quelli di Messina, il doppio

di Catania. Ma c'è un dato ancora più preoccupante: la quasi totalità dei percettori ha un livello scolastico e di competenze mediocre e in questa situazione sarà difficile, se non impossibile, che trovino un'occupazione. Gli esperti auspicano un piano di formazione per questi cittadini che possa portarli a un livello di formazione appetibile per il sistema delle imprese. A

Palermo il numero di percettori è molto alto ma il personale però è uguale a quello di Messina e Catania: 87 persone. I navigatori solo a Palermo sono 67. Il numero di percettori di RdC riflette la grande criticità occupazionale. «Quello di Palermo - dice il direttore del Cpi, Santi Trovato - è il centro che ha il maggior carico di lavoro. Qui ho trovato una forza lavoro allo stremo».

La platea potenziale degli occupabili

Numero beneficiari del reddito di cittadinanza considerati occupabili. Per Regione



Fonte: Ministero del Lavoro

arte scienza
società spettacoli
musica persone
tempo libero letteratura

domenica

scenari filosofia
economia religioni
cinema teatro
scrittori

Il Sole
24 ORE

LA DOMENICA È UN GIORNO SPECIALE PER CHI AMA LA CULTURA. A NATALE SCEGLI UN REGALO DI VALORE SCEGLI LA domenica DEL SOLE 24 ORE.

REGALATI o REGALA un abbonamento al prestigioso Inserto culturale del Sole 24 ORE nel comodo formato **digitale** o anche in formato **cartaceo**. Avrai inoltre a disposizione sempre incluso l'**Archivio Storico della Domenica**: tutti i numeri usciti dal 1983 ad oggi, con i contributi di più di 4.000 autori.

IN PIÙ PER TE IN REGALO
UN INGRESSO OMAGGIO A UN BENE DEL FAI FONDO AMBIENTE ITALIANO

In esclusiva per gli abbonati a **Domenica del Sole 24 ORE** un biglietto per scoprire la bellezza del nostro Paese tutelata dal Fondo Ambiente Italiano.

ABDONATI o REGALA Domenica del Sole 24 ORE
VAI SU: offerte.ilssole24ore.com/domenicanatale

Economia & Imprese La storia

ARTE E BUSINESS

I conti del patrimonio culturale

La valorizzazione dei beni artistici non può essere più rinviata perché si rischia il danno erariale

Ma serve un monitoraggio costante del loro valore economico. Necessarie strategie di autofinanziamento

L'Italia non sa quanto vale il suo tesoro (e non lo sfrutta)

Martina Perrelli

Una rivoluzione silenziosa entra nei musei e fa appello agli articoli 9 e 97 della Costituzione italiana. Cultura e equilibrio di bilancio nella pubblica amministrazione hanno pari dignità per la Carta. «Le fonti normative per far funzionare in modo proficuo e sostenibile culturalmente che economicamente i musei statali ci sono tutte e la valorizzazione è un dovere» spiega Marco Carminati, professore emerito di Diritto Amministrativo nell'Università degli studi di Bologna. Ma se la cultura grandica è presente nei beni culturali non sembra esserci la cultura del mercato. I dati della Ragioneria dello Stato, del MeF e quelli statistici del Mibact sono sottovalutati e non completi. Questo porta a una sotto-utilizzazione del patrimonio culturale spiega Antonio La Spina, alla guida della Direzione generale musei. Sono 53 milioni le persone che nel 2018 hanno visitato i musei italiani generando 280 milioni di euro (dando lavoro a 17 mila persone), in 5 anni cresciuti del 45%, ma quasi tutti concentrati sulla biglietteria. «L'agostone arriva del patrimonio può creare molti posti di lavoro con una governance partecipativa e multilivello, soprattutto per chi sceglie master e università. Per questo la Direzione lavora agli indirizzi per lo sviluppo delle attività economiche praticabili nei musei all'implementazione della figura del curatore e avrà bisogno di giuristi ed economisti».

Il lavoro è iniziato: la circolare n. 59/2019 della Direzione generale Musei del Mibact chiede di monitorare i ricavi dei siti, dal 1° dicembre per misurare l'efficienza e la capacità di autofinanziamento e la circolare n. 45/2019 del 1° novembre ha messo a punto i modelli operativi per la realizzazione di forme speciali di partenariato pubblico-privato per la gestione di immobili o siti museali, archeologici non aperti al pubblico. Senza un monitoraggio costante dell'attività dei musei non è possibile valorizzare il patrimonio e immaginare un autofinanziamento: è la convinzione di Antonio La Spina, dirigente di punta della Direzione generale Musei, estensore di quelle circolari ministeriali autoretore del volume «Diritto e gestione del patrimonio culturale» dove sono raccolti i precisi (quanto inediti) dati su 570 musei statali. Ad esempio: «Il 68% dei visitatori si è diretto verso il 2,28% dei musei e delle aree archeologiche con la conseguenza che il 61,03% degli incassi italiani da biglietteria sono stati generati solo dall'1% dei siti statali - spiega - Tarasco. Ma soprattutto il 53,32% dei 25

milioni di visitatori entra gratuitamente, variabile che invece potrebbe trasformarsi in 250 milioni di ricavi se i prezzi dei biglietti fossero determinati scientificamente. Individuando il punto massimo di disponibilità a pagare del visitatore oltre il quale la domanda di visita calerebbe» è spiegato nel volume. Ipotesi che inciderebbe anche sul valore dell'aggio ai concessionari sugli incassi lordi incassati nel 2018 pari al 12,35%, cioè di 25,6 milioni. «L'incaglio risiede nel fatto che la biglietteria rappresenta il 90% degli introiti museali poiché sponsorizzazioni, donazioni, servizi aggiuntivi e concessioni d'uso (spazi, diritti delle immagini, ecc.) rendono poco».

Adattarsi - si legge nel libro di Tarasco - i costi di gestione dell'Art Bonus, almeno per il Mibact - eguagliano o sono superiori alle donazioni ricevute e ai musei arrivano letriciole: in 0,7% di 315 milioni raccolti alla fine del 2018, pari a 2,2 milioni spiega l'alto dirigente del ministero e professore ordinario di Diritto Amministrativo. La capacità di autofinanziamento nel 570 istituti e luoghi della cultura del Mibact è quindi tendente allo zero, fatte salve le altre eccezioni ben note. Questo significa che il patrimonio culturale custodito nei musei e nelle aree archeologiche dello Stato rende nulla ma assorbe moltissimo. Lo stesso ministro Dario Franceschini che ha appena assegnato autonomia a nuovi sette musei riprendendo anche tre sospesi dal precedente Ministero è convinto che «Più che mai è fondamentale che alla cultura sia data una grandissima attenzione, sia perché è un veicolo per nutrire le menti delle persone sia perché è una grande opportunità di crescita economica».

Ma i conti non tornano. Per i prestiti di opere statali ora ci sono standard e controlli, ma resta la stringente differenza tra il valore assegnato dalla Ragioneria dello Stato a tutto il patrimonio



Il «tesoro» di Leonardo. Il Convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, dove il Cenacolo Vinciano (nella foto), è uno dei siti più redditizi

Ricavi dei siti culturali statali



RICAVI IN EURO E FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE 570 STRUTTURE MUSEALI STATALI



*) Lordi (***) 22,4% aggio introiti lordi incassati (***) 0,7% del 32,2 milioni raccolti a fine 2018. Fonte: «Diritto e gestione del patrimonio culturale» di Antonio La Spina, Libretto

nioculturale mobile statale pari a 173,7 miliardi nel 2017 (+14,7% dal 2011), di cui solo 6,5 miliardi per i beni museali, archeologici e storico-artistici statali (cioè solo il 3,7% del totale del valore assegnato al Mibact) e il valore assicurato dallo Stato italiano nel triennio 2015-2018 per i beni esposti all'estero in Italia pari a 6 miliardi di euro.

I conti non tornano ancora al Mibact: possibile che la bellezza che tutti ci invidiano e desiderano vedere valga così poco? No. Infatti da questa valutazione economica mancano tantissime cose, avverte il professore Tarasco: dall'immensa Biblioteca Girolamini di Napoli al Convento di Santa Maria delle Grazie di Milano, dal V. Cenacolo, uno dei siti più redditizi. E poi non tiene conto degli immobili. La novità più importante dello studio di Tarasco è proprio: «l'inattendibilità dell'attuale valore contabile del nostro patrimonio che non consente luoghi come il Colosseo, Ercolano o il Museo Nazionale Romano». Figuriamoci valorizzarne il brand. «La sottostima è di almeno dieci volte ed esprime l'assenza di consapevolezza sul valore economico del patrimonio culturale statale e sulla sua capacità redditiva potenziale» conclude il professore Tarasco. «È finito il tempo della caccia dei mercanti dal tempio e di una certa mentalità conservativa degli operatori culturali. Bisogna piuttosto stare attenti ai danni erariali derivanti dalla mancata valorizzazione» avverte Aristide Polce, professore ordinario di Diritto Amministrativo nell'Università degli studi «Tor Vergata» di Roma. «La stessa giurisprudenza deve fare un passo indietro non bloccare lo svolgimento della funzione pubblica come nel caso del «L'Uomo Vitruviano» di Leonardo» conclude Polce. I tempi sono ormai maturi per valorizzare veramente.

Per produrre ricavi dai prestiti è necessario rivedere i canoni e il valore delle opere d'arte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Raffaello pugnalato

Marco Carminati

Raffaello pugnalato

Molti dei capolavori di Raffaello sono miracolosamente sopravvissuti sino a noi, hanno conosciuto viaggi rocamboleschi, calamità naturali, furti, danni, guerre e anche errori di lettura e interpretazione. Alla vita davvero avventurosa di alcuni dei più celebri capolavori di Raffaello è dedicato questo libro che raccoglie articoli e recensioni "raffaellesche" uscite sulle pagine del Sole 24 Ore Domenica, un contributo di storie e di memorie per celebrare l'anniversario dei cinquecento anni della morte di Raffaello Sanzio.

Il Sole
24 ORE

Borse Milano

DAL 6 DICEMBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

1A Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

2019 In vendita su Shopping4offerte.ded24ore.com/raffaellopugnalato

Nel numero in uscita:

ITALIA 4.0

In un momento di innovazione continua, lo speciale monografico su green economy, imprese e sistemi produttivi.

Scenari

Il Sole
24 ORE

In edicola con

LUNEDÌ 9 DICEMBRE

Primo Piano

Contratti a tempo, sovrattassa da 210 milioni

Il peso sulle imprese. Gli effetti del decreto dignità su aziende e agenzie per il lavoro: l'aggravio dello 0,5% si aggiunge all'addizionale fissa all'1,4%

Pressing sui correttivi. La maggioranza studia emendamento in manovra. La sottosegretaria Puglisi: «Stop all'aggravio e causali definite dai Ccnl»

Pagina a cura di
Giorgio Pogliati
Claudio Tucci

Una "sovrattassa" da circa 210 milioni di euro l'anno che pesa su aziende e agenzie per il lavoro. È l'effetto del primo anno di applicazione dell'aggravio contributivo dello 0,5% che scatta ad ogni rinnovo di un contratto a tempo determinato (somministrazione inclusa), introdotto nell'estate 2018 con il decreto dignità, che va ad aggiungersi all'addizionale dell'1,4% (fissa) che già le aziende pagano in caso di utilizzo dei lavoratori temporanei. Queste somme servono a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione.

È questa la stima del mondo produttivo che più utilizza rapporti a tempo determinato, ovvero il terziario (Commercio, Confesercenti e Federturismo di Confindustria) e Assolavoro che rappresenta la quasi totalità delle Agenzie di somministrazione. L'aggravio dello 0,5% introdotto dal Dl 87/2018 è assommativa, quindi in sede di primo rinnovo il costo aggiuntivo è dell'1,9% (1,4% fissa + 0,5%), al secondo rinnovo diventa 1,4% così via, assai ogni volta dello 0,5% in più. Se, ad esempio, nella grande distribuzione, si è fatto un contratto a termine per un lavoratore in occasione del black friday, e poi lo si vuole rinnovare per le festività natalizie, e poi per il picco dei saldi di gennaio e ancora per la Pasqua: il sovraccosto è del 2,9%. Nelle intuizioni del governo Conte 1, la misura doveva rappresentare - insieme alla reintroduzione di rigide causali legali - un deterrente all'utilizzo reiterato dei contratti a termine, ed una spinta al tempo indeterminato, considerando anche l'incanto per la trasformazione rivolto agli under 35.

Tuttavia i dati Istat e Inps danno un'altra fotografia. Da luglio 2018 a ottobre 2019 secondo i Istat i dipendenti a termine sono aumentati: si è passati da 3.062.000 a 3.118.000, con 56 mila

Il calo dei contratti a termine

Nuove assunzioni e variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo determinato e in somministrazione.



Fonte: Osservatorio Inps

16.716 rapporti di lavoro ad uno negativo di -4.935. Tutto ciò è avvenuto senza che vi fosse una maggiore occupazione: il saldo netto complessivo tra nuovi contratti e cessazioni a settembre è pari a -351.955 rapporti di lavoro, mentre a luglio 2018 ci si attestava su +135.042. Nonostante, quindi, l'aumento delle attivazioni a tempo determinato e delle trasformazioni registrate fino a giugno 2019, anche l'Istat ad ottobre ha registrato una variazione stabile dell'occupazione dipendente (+8 mila) ed un'esplosione del lavoro indipendente (+38 mila). Si assiste, dunque, ad un travaso verso forme di lavoro menute (come le partite Iva), complice anche il regime fiscale agevolato dalla flat tax sul lavoro autonomo.

Ma come si arriva alla stima di 200 milioni circa? Per il mondo della somministrazione l'Osservatorio Datalab-Assolavoro calcola un aggravio di costi di almeno 10 milioni a carico del sistema, ovvero delle agenzie per il lavoro e delle imprese utilizzatrici, ipotizzando un numero di 2,3 contratti precapitate 850 mila lavoratori con almeno un giorno in somministrazione. Inoltre Confesercenti stima un aggravio del costo del lavoro per le imprese di circa 100 milioni di euro l'anno.

Prendendo spunto da questa realtà, una fetta della maggioranza sta spingendo per modificare la disciplina dei contratti a termine in due aspetti, con un emendamento in legge di bilancio. A far sì il promotore dell'intervento è la sottosegretaria al Lavoro dem, Francesca Puglisi: «Bisogna guardare con lucidità l'impatto delle politiche e correggere le storture - spiega. Il decreto dignità va migliorato, va tolto l'aggravio dello 0,5% che sta generando maggiore turn over a scapito dei lavoratori e delle aziende. Sulle causali legali rigide, invece, la definizione va affidata alla contrattazione collettiva che le potrà adattare meglio alle esigenze di ciascun settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOLAVORO

«È tempo di avviare una verifica, servono correttivi»

«Dal nostro osservatorio possiamo vedere come per i contratti a tempo determinato il combinato disposto tra l'aggravio dello 0,5% e l'introduzione di causali non praticabili per gran parte delle aziende, sta producendo due fenomeni: il maggior turn over e lo scivolamento verso forme contrattuali flessibili meno tutelate per il lavoratore, come il lavoro intermittente o le partite Iva». A parlare è il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza:



ALESSANDRO RAMAZZA
Presidente di Assolavoro

«L'impatto negativo del decreto dignità si fa sentire soprattutto durante i piccoli rapporti come le festività o i saldi, per attività che servono solo per alcuni mesi o determinate giornate della settimana. Se l'obiettivo era quello

restituire dignità al lavoro, ebbene è stato contraddetto dai dati che evidenziano un esempio lampante di eterogeneità del fmi. È tempo di avviare una verifica degli effetti della nuova normativa per introdurre delle correzioni». Ramazza, peraltro, ricorda come sulle trasformazioni a tempo determinato un contributo rilevante sia arrivato proprio dalle agenzie per il lavoro (circa un terzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCommercio

«L'aggravio produce costi ingiustificabili e turn over»

«Le causali nei contratti a termine, non solo per l'alto rischio di contenzioso, sono sostanzialmente inapplicabili per i datori di lavoro poiché fanno riferimento a circostanze eccezionali ed oggettive, estranee all'ordinaria attività, o ad esigenze connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili». Donatella Prahpolini, vicepresidente di Confcommercio con delega a welfare e bilateralità



DONATELLA PRAHPOLINI
Vicepresidente Confcommercio con delega a welfare e bilateralità

personale non potrà avvalersi delle causali poiché assistono i picchi significativi temporanei dell'ordinaria attività, ma sono programmabili. «Le possibilità per assumere a termine risultano sostanzialmente in esistenza

stagionalità, sul territorio sono stati sottoscritti molti accordi ai sensi del Ccnl Confcommercio da ultimo a Roma e Milano, quindi molta flessibilità perduta è stata recuperata». Ma l'aggravio dello 0,5% «porta costi ingiustificabili che a lungo andare potrebbero spingere le imprese a maggiore turn over con l'esclusione dei lavoratori più fidati, che negli alberghi, come negli esercizi commerciali costituiscono un valore aggiunto per la clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFESERCENTI

«Penalizzazione impropria, causali un passo indietro»

«Il di dignità non è riuscito a incrementare in maniera sensibile l'occupazione a tempo determinato, mentre ha penalizzato i rapporti a termine. Nel territorio, nel turismo, al di là della stagionalità, i picchi di lavoro stagionali sono fisiologici: il tempo determinato è dunque l'unico strumento utile a fare fronte alle esigenze delle imprese ed abbiamo sempre ritenuto impropria la sua penalizzazione». A parlare è Bruno Bussoni, segretario generale di



BRUNO BUSSONI
Segretario generale Confesercenti

Confesercenti. Che ha aggiunto: «Facciamo notare, oltretutto, che la contrattazione collettiva ha già previsto forme di tutela per i lavoratori a tempo determinato come, ad esempio, il diritto di precedenza per chi ha già avuto un contratto».

Per Confesercenti, poi, anche la reintroduzione delle causali è stata un passo indietro: «Lo strumento rende più rischiose le assunzioni, crea un clima di incertezza e porta un aumento della possibilità di contenzioso - ha spiegato Bussoni - Insomma, aver reso le norme sul tempo determinato più rigide ed onerose non ha giovato a nessuno, nemmeno ai lavoratori. Un ripensamento, pertanto, sarebbe quanto mai opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERTURISMO

«Via il contributo sulle attività stagionali da contratto»

«Con le vacanze di Natale alle porte, ci troviamo a dover riaffrontare gli effetti collaterali del decreto dignità che costringe gli imprenditori del turismo a rinunciare a lavoratori stagionali fidati e competenti». L'aggravio di costi, che scatta su ogni rinnovo, infatti, «anziché combattere la precarietà finisce per crearla in quanto incentiva un aumento del turn-over, penalizzando quelle aziende che assumono gli stessi dipendenti di stagione in stagione, garantendo loro percorsi



MARINA LALLI
Vicepresidente Federturismo

occupazionali duraturi nel tempo», ha sottolineato la vice presidente di Federturismo, Marina Lalli. L'altro elemento distruttivo è il trattamento differenziato nel lavoro stagionale che prevede il pagamento del contributo aggiuntivo solo nelle

ipotesi di stagionalità da contrattazione collettiva, mentre sono escluse le attività stagionali da Dpr del 1963.

«Come Federturismo, abbiamo cercato di sensibilizzare le istituzioni, anche assieme ai sindacati del settore - ha aggiunto Lalli - Il nostro auspicio è che si intervenga per esonerare dal pagamento del contributo anche le attività stagionali individuate dalla contrattazione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICATORE ANTICIPATORE

Istat: economia ancora debole

L'attesa è che il Pil rimanga su ritmi modesti. Crescita annua attestata sullo 0,2%

L'economia italiana è ancora debole; e nell'ultima parte dell'anno, in base alle recenti previsioni dell'Istat, l'evoluzione del Pil attesa mantiene ritmi modesti e la crescita in media annua attesi allo 0,2%. Nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana, diffusa ieri, l'Istituto di statistica ha evidenziato come nei primi nove mesi dell'anno, il calo degli investimenti, il rallentamento della produzione industriale e l'elevata incertezza abbiano frenato il commercio mondiale. Tuttavia, recentemente i nuovi ordinativi all'export del Pmi globale, pur rimanendo sotto la soglia di espansione, hanno registrato un moderato miglioramento.

Tra luglio e settembre, poi, per gli investimenti è protratta la fase di ridimensionamento, condizionata dalla marcata riduzione della componente dei mezzi di trasporto e da quella più moderata della spesa per impianti, macchinari e armamenti e per prodotti di proprietà intellettuale. Gli investimenti nelle abitazioni hanno, invece, registrato l'unica variazione positiva (+0,2%). Sempre nel terzo trimestre, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha segnato il secondo calo congiunturale consecutivo (-0,2% da -0,3% nel secondo trimestre), mentre i servizi hanno mostrato un incremento anche se in rallentamento sul trimestre precedente (+0,1% da +0,3%). Il differenziale andamento tra i due settori emerge anche nei corrispondenti indici di diffusione. L'indicatore, che misura la percentuale di settori in crescita rispetto al totale dei settori, si è confermato

inferiore al 50% nella manifattura mentre quello dei servizi è risultato in leggero aumento rispetto al trimestre precedente, mantenendosi sopra la soglia del 50 per cento.

Dopo la fase di stagnazione della prima parte dell'anno, poi, la spesa delle famiglie sul territorio economico ha segnato un aumento congiunturale significativo tra luglio e settembre. La dinamica dei prezzi al consumo ha registrato a novembre una lieve risalita. Il quadro inflazionistico complessivo rimane moderato, ma tra gli operatori si delinea una maggiore diffusione delle attese di un recupero dell'inflazione nei prossimi mesi. Il clima di fiducia, infine, a novembre, ha mostrato una flessione per i consumatori con un marginale miglioramento per le imprese, rimanendo comunque su livelli inferiori alla media del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jeep
FOR
GO
CARPISA

available from December 2019 in our stores and online shop 24/7 carpisa.com

Jeep, the Jeep grille and related logos, vehicle model names and trade dress are trademarks of FCA US LLC and used under license by Covera spa. ©2019 FCA US LLC.

Plastic tax a 0,40 euro da luglio C'è l'intesa, 300 milioni dai giochi

Il vertice. Il governo trova l'accordo: azzerata la tassa sulle auto, la sugar tax rinviata a ottobre. La maggior parte delle coperture arriva dalla tassa sulla fortuna al 20%. Per il Ddl di bilancio due sole letture

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un mini-saltamento probabilmente a luglio 2020 della plastic tax, in versione alleggerita dell'85% anche attraverso il prelievo che scende a 40 centesimi al chilo. Un posticipo di sei mesi, a ottobre del prossimo anno, della sugar tax. È stop alla stretta sulle auto aziendali. Il duro braccio di ferro nella maggioranza sulle cosiddette microtasse, con Italia Viva che ha insistito per il rinvio al prossimo anno delle due misure mentre Matteo Renzi agglia lo spettro del voto anticipato, è sfociato in serata in quello che Giuseppe Conte ha definito un accordo «completo», dopo una lunga giornata di tensioni nel vertice a Palazzo Chigi cominciata la mattina e proseguita fino a sera all'insegna degli stop and go. E che ha visto il premier salire sempre in serata al Quirinale per riferire al capo dello Stato. L'intesa dovrà ora essere trasformata in ritocchi alla manovra da inserire al Senato, non prima di essere stata perfezionata nelle prossime ore soprattutto sul delicato versante delle coperture. Il M5s, tra l'altro, ha chiesto, e ottenuto, altri 125-140 milioni per aumentare gli stipendi dei Vigili del fuoco e allinearli a quelli delle Forze di polizia. Sono stati anche destinati 30 milioni a 5 per mille per il terzo settore.

Sulla manovra «abbiamo fatto un lavoro che ha dato risultati molto interessanti. Daremo più soldi alle famiglie, dal fondo per le famiglie numerose» alla distribuzione «a tutti cittadini a consumativo del 2020 di ben 3 miliardi di superbonus della flat tax», ha detto Conte.

Per l'ulteriore restyling il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha dovuto recuperare altri 250-300 milioni, con una stangata sui giochi da 300 milioni, che si vanno ad aggiungere agli 1,7 miliardi già individuati con il mini «mani-emendamento» depositato nei giorni scorsi in commissione Bilancio a Palazzo Madama dove da quasi 40 giorni i lavori rimangono sostanzialmente in stand by. L'opposizione l'ha protestato duramente. La seduta è nuovamente slittata a lunedì con l'obiettivo di chiudere l'esame del testo mercoledì e andare in Aula giovedì. Il giorno successivo il provvedimento dovrebbe ottenere il via libera del Senato con la «fiducia» sul maxi-emendamento finale del Governo.

Un significativo allungamento dei tempi che rende quasi certa l'ipotesi, che etrova da giorni, di un'approvazione del Ddl di bilancio con due sole letture parlamentari. Anche perché mancano meno di 25 giorni alla fatidica deadline del 30 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio. Il provvedimento

sembra pertanto destinato ad arrivare blindato alla Camera. È il presidente della commissione Bilancio Montecitorio, Claudio Borgi, a lasciare trasparire il suo malumore chiedendo al presidente della Camera, Roberto Fini, di far rispettare le prerogative del Parlamento.

Oggi i relatori dovrebbero presentare un loro primo pacchetto di ritocchi, mentre un secondo pacchetto, che sarà formalizzato lunedì, potrebbe contenere alcuni correttivi originariamente attesi nel passaggio alla Camera (come ad esempio il rafforzamento del piano "Industria 4.0"). La battaglia nella maggioranza è seguita tutto il giorno sia sullo stop alle microtasse chiesto dai "renziani" sia sul nodo coperture. Per pagare il saldo dell'accordo il ministero dell'Economia ha proposto un passaggio al bancomat del gioco pubblico con una stangata sulle vincite e una nuova stretta sul prelievo delle Newslot. Ai circa 800 milioni complessivi si attea dalla manovra tra aumento del Prelievo erariale unico previsto dal Ddl fiscale, appena approvato in prima lettura dalla Camera e l'aumento della tassa sulla fortuna, il settore del gaming sarà chiamato a versare più di 300 milioni aggiuntivi con un saldo finale per il fisco pubblico di oltre 1 miliardo. In particolare sulle vincite di Supenalotto, "Gratta e vinci", Vlt e giochi a pronostici, superiori al 200 euro il Governo tratterebbe il 20 per cento.

Ma per costruire l'intesa alla quale ha lavorato il ministro Gualtieri sono state esplorate pure altre opzioni. Anche perché Italia Viva ha insistito nella sua richiesta di bloccare le tasse sulla plastica e sulle bevande zuccherate e ha accusato il Pd di avere una visione sovietica dell'economia. Al tavolo per il Pd erano presenti Dario Franceschini e Antonio Mitisani, per i Terza Bellanova, Luigi Marattini, Davide Farone (nel pomeriggio anche Maria Elena Bosch). Immediata la replica del DdS: i "renziani" vogliono fare un favore alle multinazionali delle bibite gassate e non pensano ai lavoratori visto che per trovare la quadratura delle coperture da lì è arrivata la proposta di ritardare il taglio del cuneo. La contropropria di Italia Viva non si è fatta attendere evocando il disastro occupazionale nel caso in cui venissero confermate le due tasse. A quel punto è arrivata la sospensione del vertice che è poi ripreso nel pomeriggio. Nel frattempo Conte ha cercato di mediare e invitando la maggioranza a lavorare insieme «a un ulteriore sforzo per abbassare le tasse». A metà pomeriggio dal ministro D'Incà è arrivato l'annuncio: si sta chiudendo su tutto, ma in realtà si è trattato ancora per ore fino a tarda notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A colloquio, il premier Giuseppe Conte con il capo dello Stato Sergio Mattarella

LE NOVITÀ

1 FISCO/1 Sittano plastic e sugar tax

Tassa sulla plastica viene ulteriormente alleggerita
Dopo la dura opposizione dei renziani verso le cosiddette "micro-tasse, nella maggioranza si è giunti a una bozza di accordo. Un mini-saltamento probabilmente a luglio 2020 della plastic tax, in versione ulteriormente alleggerita con il prelievo che scende a 40 centesimi al chilo: un posticipo di sei mesi, a ottobre del prossimo anno, della sugar tax

2 FISCO/2 Stangata da 300 milioni sui giochi

Sulle vincite superiori a 200 euro trattenuta del 20%
In arrivo una stangata sui giochi da 300 milioni. In particolare sulle vincite di Supenalotto, "Gratta e vinci", Vlt e giochi a pronostici, superiori al 200 euro il Governo tratterebbe il 20 per cento. Arriva al 24%, l'aliquota del Preu sulle "slot", mentre scende dal 9% all'8,95% quella sulle videolottery.

3 RETRIBUZIONI Fondi per gli stipendi dei Vigili del Fuoco

Si parte con 75 milioni per il 2020
Fondi per l'equiparazione degli stipendi dei Vigili del Fuoco a quelli delle Forze di Polizia a ordinamento civile. E quanto prevede uno dei correttivi alla manovra: 75 milioni per il 2020 (30 milioni in più dunque rispetto a quanto già stanziato), 125 milioni per ciascuno degli anni 2021 e 2022 e 200 milioni a decorrere dal 2023

4 TEMPI Via libera del Senato atteso per venerdì

Oggi primo pacchetto di emendamenti dei relatori
La commissione Bilancio del Senato voterà gli emendamenti alla manovra da lunedì a dicembre con l'obiettivo di chiudere entro mercoledì e di arrivare al via libera in Aula entro venerdì prossimo. I relatori presenteranno già oggi un primo pacchetto di emendamenti mentre un secondo dovrebbe arrivare lunedì

Oggi i relatori dovrebbero presentare il primo pacchetto di modifiche al testo della legge di bilancio

OK DELLA CAMERA IN PRIMA LETTURA

Decreto fiscale al via, omnibus da 93 articoli

Il provvedimento passa blindato al Senato per il via libera entro Natale

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il decreto fiscale diventa un mani-omnibus. Con il via libera della Camera (208 voti a favore e 87 contrari) il provvedimento d'urgenza collegato alla manovra livina passando da 61 a 93 articoli con le 35 norme introdotte nel corso dell'esame in commissione Finanze (due delle misure iniziali sono state sospese: il prestito ponte Allitalia e le sanzioni sul Pos). A questa informato di interventi si devono aggiungere altre 35 disposizioni introdotte sotto forma di corrigenda aggiuntive formate da tre, quattro e che, nel caso dell'articolo 27, quest'articolo dedicato agli enti locali, sarà introdotto a occhio e con i quinquesedici. Un tetto oltre il quale il decreto comunque non andrà. Il provvedimento

Infatti, ora passerà all'esame del Senato che, visti i tempi ristretti di approvazione in quanto dovrà essere convertito in legge entro il giorno di Natale, non sarà più emendato.

Tra le misure introdotte in corso di esame: glielo scatenano soprattutto la riscrittura del calendario dell'assistenza fiscale con il 730, proposta dal relatore Giancarlo Fragomeli (Pd), che dal 2022 potrà essere presentato fino al 30 settembre. E che con una finestra mobile di invio consentirà ai contribuenti di non subire ritardi nell'erogazione delle somme e di ricevere i rimborsi nelle buste paga o con i ratei di pensione.

Arriva anche la riduzione del saggio di interesse di mora, proposta dalla relatrice e presidente della Commissione Finanze, Carla Ruocco (M5S), applicato al versamento di tasse e debiti fiscali a rate o per ritardati pagamenti, così come ai fornitori. La misura variabile prima fissata in un range da 0,2 a 0,5% passa ora a un intervallo da 0,1 a 0,3 per cento.

Le opposizioni dal canto loro portano a casa con la Lega il provvedimento

operoso per i tributi locali possibile fino al momento dell'accertamento del comune o dell'ente territoriale e l'invio trimestrale dell'esterometro.

Forza Italia ha tirato il voto all'unanimità sulla riscrittura del PIR i piani individuali di risparmio tornare di fatto all'antico prevedendo che del 70% dell'investimento una quota del 30% deve essere indirizzata verso l'azienda reale. Di quest'ultima quota un 5% sarà vincolata alle piccole piccolissime imprese non quotate.

A tenerne banco, però, sono state soprattutto le modifiche alle ritenute sugli appalti e alle manovre agli esodati. Nei primissimi passi, si è conteso di escludere dall'ambito applicativo i committenti più piccoli, come i condomini, e di semplificare l'applicazione estendendo alle imprese committenti di partecipare la provvista per il versamento delle ritenute dovute dalle società appaltatrici o subappaltatrici. Tutto passerà per la copione del versamento sul modello F24. Nel secondo caso, dopo uno scontro nella maggioranza con Italia Viva che chiedeva un dietrofront complessivo, c'è stato

30 SETTEMBRE
L'emendamento voluto dal relatore Gian Carlo Fragomeli (Pd) sposta al 30 settembre a partire dal 2022 la scadenza per l'invio del modello 730 all'agenzia delle Entrate

un intervento a due vie da un lato, sono state attenuate le penne per i prestatori delle imprese con gli stessi versamenti ritenute o IVA e ancora con la possibilità di ricorrere alla confisca per soprapposizione solo per le violazioni fraudolente; dall'altro lato, la maggioranza del Governo ha ampliato la responsabilità amministrativa delle imprese (in base al decreto 231) a un maggior numero di illeciti fiscali penalmente rilevanti.

Inoltre su iniziativa del sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa (M5S), salta la sanzione (bissa e proporzionale) per esercenti e commercianti che negano ai clienti l'utilizzo del Pos. Su questo fronte, in fase di approvazione finale del decreto in Aula, il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dall'opposizione (gruppo «Cambiamo») che lo impegna a un accordo con l'Albi per rendere gratuiti, o comunque poco onerosi, i costi di utilizzo delle carte per gli utenti, sia quelli del Pos per i commercianti.

Interessi di mora contenuti tra lo 0,1 e il 3% con la modifica voluta dalla relatrice Carla Ruocco (M5S)
Gli approfittatori su appalti e compensazioni

DOPO LE TENSIONI A PALAZZO CHIGI

La schiarita in serata Conte: non siamo il governo delle tasse

Il premier: «Predisposta una manovra efficace, scongiurata la recessione»

Una giornata, l'ennesima, sull'ortivolante. Placato almeno per ora lo scontro tra Pd e M5S su Mes e giustizia, è stato Matteo Renzi ad agitare le acque della maggioranza sulla manovra. Risultato: un vertice fiume a Palazzo Chigi, dalla mattina alla tarda serata. Interrotto da Giuseppe Conte per andare a riferire al Colle al presidente Sergio Mattarella. Al ritorno, a Ines finalmente raggiunta, il premier in conferenza stampa sottolinea che «la maggioranza ha trovato una sintesi».

«Non bisogna dirci più che siamo il Governo delle tasse».
«Ci siamo resi conto - spiega Conte - che la misura sulla plastica poteva avere un impatto problematico e abbiamo ritenuto opportuno e saggio di ridurre l'impatto del 15%». Anche sulla sugar tax «abbiamo ritenuto più giusto farla partire dal 1° ottobre: le aziende avranno così tutto il tempo per rielaborare le loro strategie imprenditoriali». E la schiarita dopo la tempesta, ma anche la rassicurazione necessaria davanti ai timori di non riuscire a condurre in porto la manovra.

Al tavolo si litiga fino all'ultimo censimento dei circa 400 milioni trovati dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, per quell'«ulteriore sforzo per ridurre la tassazione» chiesto sin da giovedì sera dal premier, bersaglio del pressing di Italia Viva. Che i toni fossero bellissimi si capisce in fretta. Quando la ministra dell'Agricoltura, Teresa

Bellanova, capodelegazione di Iv, sintetizza su twitter: «Plastic tax e sugar tax determineranno un disastro occupazionale. Ora al lavoro per trovare un accordo che dica no a microsalizi e sì al lavoro». A stretto giro fonti dem (i ministri Pd preferirebbero irrobustire il taglio del cuneo fiscale) replicano con durezza: «Italia Viva si lavoratori italiani preferisce le multinazionali delle bibite gassate. Non vuole diminuire le tasse sul lavoro ma pensa solo a togliere la sugar tax, per favorire società per azioni che non hanno sede neanche in Italia».



MATEO RENZI
Leader di Italia Viva

Se il vicecapogruppo dei renziani, Luigi Marattini, fa il Pd di «avere una visione sovietica dell'economia», è Matteo Renzi a scocciare il dardo avvelenato: «Sarebbe un errore andare al voto, ma se ci costringono lo faremo. Non ho nessun tipo di paura». «Siamo tutti pronti», reagisce il vice segretario Pd Andrea Orlando: «Bisogna capire se è utile per il Paese». Tra i dem, da Mirco Zingaretti a Dario Franceschini, l'insofferenza monta al livello di guardia: se non il M5S, è Italia Viva a tirare la corda. Ma Conte guarda avanti: «Un cronogramma sulla riforma delle portate avrà un nuovo movimento. È un «nuovo clima».

—M.Per. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO AL COLLE

Premier al Quirinale, pressing di Mattarella sui tre dossier urgenti

Bilancio, crisi aziendali, autonomia: nei giorni scorsi anche Zingaretti al Colle

Lina Palmerini

Nessun allarme, rassicurano al Quirinale e lo stesso fa Palazzo Chigi quando spiega che la visita di Conte al Colle è interlocutoria ma che c'è ottimismo. È nella tarda serata di ieri che arriva la notizia di un colloquio del premier con Sergio Mattarella, un faccia a faccia in cui lo avrebbe aggiornato sul clima politico con i passi avanti fatti ma con le difficoltà che restano nella coalizione. Anche ieri, infatti, è stata una giornata sul filo delle tensioni, con Renzi che ha alzato la posta su tutto il capitolo delle tasse e con mediatiche piuttosto faticose. Ecco quindi la ragione di quell'incontro con il capo dello Stato che già nei giorni scorsi aveva avuto approfondimenti i vari dossier che impegnano il Governo e dividono la maggioranza, a cominciare dalla legge di bilancio alle crisi aziendali fino all'autonomia differenziata ancora in stand by. E sembra che negli ultimi giorni, tra una lite sulla manovra e una botta e risposta sulla prescrizione, ci sia stato un fitto via vai di incontri al Quirinale. Raccontano che Zingaretti sia andato al Colle e anche qualche ministro Pd titolare di dossier tra i più divisivi.

Nessuna conferma arriva dal collaboratore di Mattarella, invece a via del Nazareno spiegano che in questi fatti a faccia sia arrivata piuttosto netta la richiesta del capo dello Stato di non ricadere (come fu per il giallo-verdi) nella trappola del rinvii e di chiudere innanzitutto il testo sulla legge di bilancio, che accumula i lavoratori di Mattarella, invece a via del Nazareno spiegano che in questi fatti a faccia sia arrivata piuttosto netta la richiesta del capo dello Stato di non ricadere (come fu per il giallo-verdi) nella trappola del rinvii e di chiudere innanzitutto il testo sulla legge di bilancio, che accumula

Colle sarebbe arrivato una «spinta» a evitare lo stallò che è diventata la cifra di questo Governo. Questo sarebbe stato l'oggetto dei confronti e, sempre secondo i racconti di fonte Pd, le uscite dei giorni scorsi di Zingaretti e Delrio con toni più ultimativi del solito sarebbero proprio il frutto di questi scambi.

La realtà è che si continua a camminare sul filo perché resta un cammino sulla strada della coesione: ossia quel «no» che Di Maio continua a dire a Zingaretti e Franceschini sulla costruzione di un'alleanza Pd-S. Stelle nella prospettiva di un nuovo bipolarismo. Questo è l'aspetto delle fibrillazioni visto che il voto del ministro degli Esteri è di tenersi le mani libere, lasciando il Movimento aperto a scegliere la destra o la sinistra come è accaduto finora. E da qui che nasce la necessità di cercare le differenze, proprio per non rappresentare quella del Conte come una coalizione organica ma piuttosto una fase politica. Il punto è che, nei sospetti Pd, il ragionamento non vale solo per Di Maio ma pure per Renzi che è stato il protagonista delle tensioni di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI M5S-PD

Il dossier divisi
Il Capo dello Stato chiede al Governo di evitare uno stallò e di stringere sui dossier che stanno dividendo la maggioranza: legge bilancio, crisi aziendali, come Iva e Allitalia, e autonomia differenziata

Il nodo alleanza Pd-sstelle
Il maglino è il «no» del capo politico dei pentastellati Luigi Di Maio a una coalizione con Partito democratico che invece vorrebbero il segretario Nicola Zingaretti e Dario Franceschini

Primo Piano

L'INTERVISTA

Paolo Ielo. Il procuratore aggiunto di Roma: meglio intervenire con lo strumento della responsabilità delle imprese da decreto 231

«Aumentare le pene? Non serve a ridurre l'evasione fiscale»

Giovanni Negri

Paolo Ielo, procuratore aggiunto a Roma, protagonista di alcune delle più importanti e recenti inchieste della Procura della Capitale (da Consta a Mafia Capitale), già dal 2007, da componente della Commissione Greco sulla riforma del decreto 231, sollecitava l'estensione della responsabilità delle imprese ai reati tributari. Ora, con il decreto fiscale dopo più di 10 anni, quell'allargamento è realtà.

Da anni si discuteva dell'inserimento del decreto 231 ora con il decreto legge fiscale, dopo le ultime correzioni, le imprese potranno essere chiamate in causa per i più gravi delitti fiscali. Lo trova un intervento tardivo o comunque opportuno? Edwin Sutherland, colui al quale si deve l'elaborazione della categoria del *white collar crime*, in tempi non sospetti ebbe a dire che in questo settore il *benefit of clergy* di periodi remoti nelle società ad economia di mercato farebbe da riscatto un *benefit of business*. L'assenza dei reati tributari, o almeno dei più gravi di essi, tra i delitti presupposti della responsabilità degli enti sembra essere una traccia del *benefit of business*.

Una concezione moderna del pro-

fil sanzinatorio in questo settore non può essere prigioniera delle manette. Se è indiscutibile che la pena detentiva, e soprattutto la sua ineffettività, non possono essere espunti dal tema della repressione dei reati tributari, soprattutto tra i più gravi di essi, ho serie perplessità sulla utilità dell'aumento delle pene edittali.

Penso al contrario che debbano essere amplificati gli strumenti che colpiscono la criminalità del profitto nelle ragioni per cui vengono commessi tali reati. La responsabilità degli enti è uno strumento più utile di quanto non possano essere aumenti di uno o due anni delle pene edittali. E, sul piano logico, è incomprensibile come ta-



IL NUOVO STRUMENTO

Le imprese saranno chiamate ad adottare efficaci modelli organizzativi per proteggersi dalle sanzioni amministrative



LE GARANZIE

Credo che gli elementi cautelari nel sistema 231 siano accompagnati da tutele di significativo spessore

le approccio sanzinatorio, che riguarda specificamente la criminalità del profitto, sia stato tenuto fino ad oggi fuori dal settore tributario.

Le imprese contestano l'eccezionale utilizzo del diritto penale o, parafrasando, ritengono grave la criminalizzazione dell'intero mondo produttivo. Vede un rischio di questo genere? Sinceramente no. Ritardisco che trovo inutili aumenti delle pene edittali. Ma occorre ricordare che in questo paese i detenuti per reati di *white collar crime* sono un numero molto basso, anche per il fatto che su di essi ad oggi si è fatto molto sentire l'effetto della disciplina vigente della prescrizione.

A questo punto si porrà un problema di modelli organizzativi e di loro adeguamento. Come sarà meglio procedere?

Credo che questa sia un'opportunità. Il profilo interessante del sistema 231 è che gli enti, se ambiscono a proteggersi da questo tipo di responsabilità, devono adottare una struttura organizzativa tale da evitare la commissione di tale tipologia di reati, attraverso i classici strumenti di analisi di gestione del rischio. Si è, cioè, in presenza di un sistema repressivo che, quando intervengono reati, sanziona se tu non hai messo in campo tutte le risorse organizzative utili a evitarli. Si tratta di un salto di qualità che conferisce al contrasto all'evasione,



Procuratore aggiunto di Roma. Paolo Ielo

quando essa si concretizza in reati, strumenti moderni e assai più efficienti di quelli fino ad oggi utilizzati. È evidente che se entrerà in vigore la disciplina di 231 anche per i reati tributari occorrerà provvedere a una modifica dei modelli organizzativi, adattarli in funzione della prevenzione del rischio di tale tipologia di reati. Aggiungo che, storicamente, si è sempre osservata una stretta correlazione tra i reati tributari a base fraudolenta e la creazione di provviste finanziarie necessarie al pagamento di tangenti. La previsione di un modello di responsabilità degli enti anche per i reati tributari a base fraudolenta consentirà dunque un modello di compliance integrata molto più efficiente in funzione della prevenzione del rischio di tali reati.

La previsione di applicazione an-

che delle sanzioni interdittive, accompagnata dalla possibilità, sempre prevista dal decreto, di utilizzarle per la prima volta in ambito penale tributario la confisca per sproporzione non può rendere assai pesante tutta la fase cautelare con poca attenzione per le esigenze della produzione?

Lo credo che gli strumenti cautelari connessi al sistema di 231 siano accompagnati da garanzie di significativo spessore, soprattutto con riguardo all'applicazione di misure interdittive. Per esempio con il contraddittorio anticipato, sì che l'ente, prima della applicazione di una misura cautelare, può far valere le sue buone ragioni prima della decisione sulla richiesta cautelare. Poi deve essere considerato che la disciplina prevede la possibilità di paralizzare l'applicazione di misure

interdittive, realizzando una serie di adempimenti, tra i quali modificare la struttura organizzativa dell'ente in funzione della prevenzione del rischio da reati e restituire il profitto conseguito.

Esiste un problema di formazione dell'ufficio del pubblico ministero nell'utilizzo del decreto 231? Da più parti, anche interne alla magistratura, se ne sottolinea l'ormai scarso impiego.

Intanto occorre dire che la situazione su quel versante tende ad assumere caratteri più fisiologici, nel senso che l'applicazione del sistema 231 è patrimonio operativo più diffuso di quanto non accadesse in passato. Questa è una condizione fondamentale perché l'applicazione dell'istituto non crei più problemi di quelli che tende a risolvere. Costruire modelli organizzativi adeguati costa. Se visone mine del territorio in cui si paga il costo dell'illegalità e zone del territorio in cui questo costo non viene pagato si creano condizioni disomogenee tra gli attori che si confrontano nel medesimo settore di mercato, con il rischio di far danni difficilmente rimediabili.

Per l'resto, sono da sempre convinto che il mestiere del pubblico ministero (e credo anche del giudice) nel settore del *white collar crime* debba essere animato da un alto tasso di specializzazione. È un settore dove omissione dell'intervento e cattiva azione fanno danni in egual misura: dove la frontiera della conoscenza, sia sul versante della tecnica investigativa, sia sul versante della tecnica giuridica è molto fluida. Solo una specializzazione alta di chi si occupa di tali reati consente di evitare problemi. Una specializzazione, del pubblico ministero e del giudice, che consente di garantire la ragionevole prevedibilità dell'azione giudiziaria e dei suoi effetti, così da introdurre un valore aggiunto, è certamente utile nel processo economico.

In generale tutto l'intervento, non solo sul versante delle imprese, inasprisce il trattamento sanzinatorio per le condotte di evasione. Tanto da metterci tra i Paesi più severi in Europa nel trattamento penale dell'evasione. Vedremo cosa accadrà in concreto. Fino a oggi siamo stati tra i meno severi e tra quelli con un minor tasso di effettività della sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO

Fino a oggi siamo stati tra i Paesi meno severi e con un minor tasso di effettività della sanzione

ECONOMIA

Una specializzazione del pm e del giudice è certamente utile nel processo economico



su misura_artigianato_storage_assistenza post vendita



_casacontemporanea_casatradizionale_Jab_design_materiali



"...tutti gli artigiani devono lottare contro la tendenza tradizionale dell'epoca, nel tentativo di produrre il bello, anziché la trovata commerciale, e di dare una finitura artistica e non dozzinale alla loro opera...siamo i rappresentanti dell'artigianato che si è estinto nella produzione commerciale. Facciamo perciò del nostro meglio per diventare i migliori artigiani possibili; e se non possiamo essere buoni artigiani ad un certo livello, fermiamoci ad un livello inferiore in modo da trovare il nostro posto nelle arti, ove rendere pienamente. Ad ogni modo, educiamoci ad essere buoni lavoratori, questo ci darà una vera comprensione di tutto ciò che è valido in arte..."



perego 1963

via Combattenti • Località Taccona • 20835 Muggiò • Monza Brianza - Italy
t. +39 039 736139 - f. +39 039 736169 - info@perego1963.it - www.perego1963.it

100% Made in Italy

Chile_Milano_Expo2015

Economia & Imprese



Madrina. Paola Turchi ha inaugurato la boutique Gioielli a Pianegonda

Gioielli
Inaugurato a Milano il nuovo flagship store di Pianegonda

Il brand in argento del gruppo Bros Manufacture ha scelto via Gesù, nel quadrilatero della moda, per il primo monomarca, che comprende anche uno spazio privé

Online lo Speciale Gioielli uscito con il quotidiano il 3/12 www.ilsole24ore.com/moda

Luce e gas
Bollette, ecco costi e rischi di fine della maggior tutela

Potrebbe arrivare già nel fine settimana, lo slittamento di sei mesi della fine del mercato della maggior tutela

Laura Scardafini
— a pagina 20

I lva, ultime ore per non spegnere l'altoforno 2 e salvare Taranto

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Il rinvio dello spegnimento appeso alla imminente decisione del magistrato

Il giudice del dibattimento si esprimerà entro giovedì 12 dicembre

Domenico Palmiotti

Resta in bilico il futuro dell'altoforno 2, uno dei tre attualmente operativi nell'ex I lva di Taranto. In bilico tra nuovo sequestro senza facoltà di uso, e quindi spegnimento, e prosecuzione dell'attività per consentire gli ulteriori lavori di messa a norma. Mancano ormai pochissimi giorni alla decisione del giudice del dibattimento, Francesco Macagnano, attesa tra l'11 e il 12 prossimi, ma, alla luce di alcune vicende preliminari, fonti vicine al dossier parlano di aria non positiva riferendosi alle valutazioni di I lva in amministrazione straordinaria. La quale non escluderebbe un parere negativo della Magistratura circa la proroga chiesta per completare la predisposizione di sicurezza, tant'è che avrebbe cominciato a studiare le mosse per il Tribunale del Riesame. Dove verrebbe impugnato un eventuale parere negativo sulla proroga, rispetto all'attuale scadenza del 13 prossimo, da parte di Macagnano. L'impulso strettissimo è già lunedì il capir meglio l'evoluzione della situazione visto che per quel giorno è atteso il parere della Procura, col sostituto Antonio De Luca, prima che si pronuncino Macagnano. A indurre al pessimismo la vicenda è gestita da I lva in quanto proprietaria degli impianti - è la relazione consegnata all'autorità giudiziaria dal custode giudiziario dell'area a caldo del siderurgico, Barbara Valenzano. In sostanza, Valenzano dà atto a I lva di aver depositato l'analisi di rischio sull'altoforno 2 entro la scadenza, evidenzia che una serie di procedure operative per rendere il lavoro più sicuro sono state adeguate, ma riconosce pure che le stesse non sono

poi state messe in pratica. È qui la responsabilità sarebbe di ArcelorMittal. E anche se la parte finale della relazione di Valenzano si arricchisce con una serie di raccomandazioni, che farebbero pensare ad un giudizio complessivamente positivo, in realtà - spiegano le fonti - le 13 pagine del testo oscillano tra luci e ombre. In sostanza, il custode dichiara - ma questo era già rilevabile dal verbale redatto venerdì scorso dalla stessa Valenzano - che non sono state attuate le procedure operative che discendono dall'analisi di rischio. Perché, si evidenzia, se si effettua un'analisi di rischio e questo viene valutato, si devono poi adottare comportamenti gestionali coerenti che tendono a ridurre il rischio stesso. È l'abbandonamento notevole del rischio individualizzato, si sottolinea, lo sta solo con l'automazione come è ormai accertato. A quanto pare, già l'ex relazione Valenzano è stata oggetto di esame della Procura. Fonti vicine a I lva in fanno intanto presente che la società si è impegnata per mettere in cantiere il completamento delle prescrizioni di sicurezza chieste dalla Magistratura. Sono stati spesi circa 300 mila euro di consulenze tecniche (ingaggiati tra gli altri Rina e Paul Wurth), eseguiti bonifici per 3,5 milioni di euro a valere sui lavori da farsi, pianificati investimenti per circa 10 milioni di euro per la fornitura e il montaggio di sei nuove macchine. È il tempo stimato per l'intervento è di circa un anno. Di qui la richiesta della proroga rispetto al 13 dicembre. La scorsa estate l'altoforno 2 - già sequestrato senza facoltà a giugno 2015 dopo un incidente mortale e sbloccato con un decreto legge del Governo - è stato di nuovo sequestrato perché la Magistratura ha contestato a I lva la parziale esecuzione delle prescrizioni. Tra luglio e settembre il giudice Macagnano ha negato per due volte l'uso dell'impianto, poi tornato nella disponibilità di I lva e di Arcelor grazie alla decisione del Riesame del 29 settembre. Il caso altoforno 2, infine, è anche tra i motivi di recesso del deputato da parte di Arcelor che imposta a I lva di non aver detto la verità sullo stato dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caos di Taranto. Verso il rischio di spegnimento dell'altoforno 2 dell'ex-lva

ALLUMINIO

La raffineria Eurallumina riaccende i motori

Portovesme. Si riparte dall'allumina. Ossia, la materia prima per la produzione di alluminio primario. L'Eurallumina, azienda controllata dalla russa Rusal, potrà andare avanti con il piano di riavvio degli impianti di Portovesme. La giunta regionale ha approvato «con giudizio positivo» la procedura di Valutazione di Impatto ambientale del progetto di riavvio che prevede investimenti per circa 200 milioni di euro e nuove assunzioni. Un atto che cambia lo scenario industriale e della filiera dell'alluminio perché, come rincarica Francesco Garau, segretario regionale Filchem «all'ortizzate non è solo più i licenziamenti ma il riavvio degli impianti del primo anello

dell'intera filiera». Per Maurizio De Pascale, presidente di Confindustria Sardegna «il provvedimento è fondamentale per il rilancio dello stabilimento di Portovesme». Il benestare della Regione arriva dopo un percorso durato quasi cinque anni. «Con il rilancio del polo dell'alluminio - dice il presidente della Regione Christian Solinas - si apre una nuova fase della politica industriale della Sardegna, che guarda al futuro puntando alla crescita di un settore moderno in grado di coniugare rispetto dell'ambiente e occupazione e di attrarre nuovi investimenti nel territorio». Il progetto dell'Eurallumina prevede un

riassetto e la realizzazione di un vaporottero. Struttura necessaria per attingere vapore dalla vicina centrale Enel e considerata «svolta green del progetto» giacché sostituisce la centrale di cogenerazione a vapore ipotizzata inizialmente. Da gennaio è previsto il rientro nello stabilimento degli ingegneri e tecnici e del personale che dovrà occuparsi della sistemazione delle linee produttive. E di tutti gli interventi produttivi alla riaccensione dell'intero sistema produttivo. La produzione vera e propria di allumina è prevista per la fine del 2022 e i primi mesi del 2023.

— Davide Madedda
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICOSTRUZIONE DEL MORANDI

Autostrade, il Tar contro il decreto Genova

Intanto giovedì potrebbe sbloccarsi la situazione del viadotto Cerrano

Maurizio Caprino
Raoul Foreade

Chi pagherà la demolizione del Ponte Morandi e la ricostruzione? Autostrade per l'Italia (Aspi), come direbbero la convenzione che regola la sua concessione, la logica ed il decreto Genova? O lo Stato, come rischia di accadere da ieri, quando il Tar di Genova ha rimesso alla Corte costituzionale quello stesso decreto? Questa è la nuova messa in gioco dalla decisione dei giudici amministrativi genovesi. È vale 449 milioni, più eventuali danni. Intanto, potrebbe sbloccarsi giovedì 12 la situazione del viadotto Cerrano (sul l'14, poco a nord di Pescara), su cui pende una richiesta di chiusura ai mezzi pesanti.

La pronuncia del Tar

Per il Tar l'Aspi potrebbe avere profili di in costituzionalità il decreto Genova con cui il Governo lancia com-

posto da Lega e M5s) ha escluso Autostrade per l'Italia dallo svolgimento delle attività di demolizione e ricostruzione del ponte. Ma nel mirino dei giudici amministrativi c'è anche - poiché al centro del ricorso presentati da Aspi (4 più ripreso) - la nomina del commissario straordinario per la ricostruzione, in particolare per quanto riguarda l'obbligo, impostogli dalla legge, di escludere Aspi. E ci sono i decreti che questi ha firmato per la demolizione del due tronconi rimasti in piedi del Morandi e per la ricostruzione del ponte. Il Tar ha deciso di trasmettere alla Corte costituzionale i ricorsi di Aspi. E nell'attesa di una pronuncia della Consulta ha sospeso il giudizio sulla richiesta di annullamento dei decreti. Di fatto, il Tar ha depositato ieri cinque diverse ordinanze (numerate dal 928 alla 932), relative ai giudizi proposti da Aspi. Il decreto Genova, secondo il Tar, presenta «rilevanti e non manifestamente infondate» questioni «di legittimità costituzionale sollevate dalle parti ricorrenti». Anche perché basato su «non accertate» responsabilità di Aspi nel causare il crollo del Morandi. Il legislatore, segnala

il Tar, è intervenuto «nell'ambito del rapporto convenzionale», ovvero nella concessione di cui Aspi è ancora parte, «incidendo autoritativamente sull'obbligo/diritto di quest'ultima di porre in essere qualunque attività relativa alla demolizione e ricostruzione del Morandi, ed escludendo Autostrade - dalla possibilità di partecipare alle gare per gli affidamenti delle opere e servizi», imponendo anche prestazioni patrimoniali. Il Tar rileva, tra l'altro, che l'affidamento dei lavori di demolizione e di ricostruzione del ponte a un commissario straordinario, tagliando fuori Aspi, fanno riferimento «all'impossibilità di escludere che l'evento sia ascrivibile a responsabilità della concessionaria». Ma, obiettano i giudici, poiché questo «non equivale ad affermare che la stessa sia responsabile in relazione al mancato assolvimento degli obblighi di manutenzione», la motivazione adottata induce a dubitare «che lo scito compiuto dal legislatore si pongano in rapporto di congruità con il parametro di ragionevolezza ex articolo 3 della Costituzione». Il Tar prefigura quindi «una misura sostanzialmente punitiva nei con-

fronti del singolo operatore economico». Le norme in questione, infine, secondo il collegio, si porrebbero «in violazione dei principi di libertà imprenditoriale e di libertà della concorrenza indicati dall'articolo 41 della Costituzione» configurando «una restrizione della libertà di iniziativa economica» non giustificata.

La guerra sui costi

1,449 milioni sono il totale richiesto dalla struttura commissariale ad Aspi. Di questi, 202 riguardano la ricostruzione. Una cifra subito ritenuta elevata dagli addetti ai lavori, circa il triplo rispetto agli standard. Una differenza non tutta giustificata dall'urgenza. Il progetto della Cimolai, scartato dal commissario, prevedeva un costo di 61 milioni, più 14, per la ricostruzione. Il 26 marzo il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato l'ok al progetto, ma sottolineando che si sono scotte strutture emmentali ridondanti rispetto al necessario.

Il viadotto Cerrano

La richiesta di chiusura ai mezzi pesanti è da lunedì 2 dicembre al tavolo del prefetto di Teramo, che non ha

presto decisioni. Come rivelato ieri dal Tg 1 dell'Abruzzo, un anno fa c'era stato un analogo stallo per i viadotti di A24 e A25 (gestione Tot): le Prefetture di Roma, L'Aquila e Teramo avevano ritenuto che decidere spettasse al gestore. Tutto dipende da come si interpreta l'articolo 6 del Codice della strada. Ma fonti della direzione di Teramo e Aspi di Pescara rivelano che quest'pronta la verifica globale della struttura, richiesta dal ministero. È in corso secondo le norme tecniche di costruzione attuali (Ntc 2018), cosa che alla prossima riunione in Prefettura, giovedì 12 dicembre, potrebbe portare il ministero a ritirare la richiesta di chiusura. Tra i interventi in corso programmati, ci sono i lavori per 13 milioni. Sono dovuti anche alla frana su cui si trova il Cerrano. Dal tronco Aspi si fa notare che i sensori installati sui suoi versanti - e dall'autunno 2018, sul viadotto stesso - dicono che nell'ultimo anno nulla si è mosso. A monte di tutto c'è la necessità di concordare nuove metodologie di controllo e intervento. C'è in corso un confronto fra Aspi e ministero e avrà ripercussioni in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

TLC

Brescia e circuito di Monza via ai servizi 5G

È l'autodromo di Monza il primo circuito di Formula Uno in Europa coperto dalla banda ultralarga del 5G. Jeri Tim ha accesso la rete sul circuito mentre oggi è la volta di Brescia. In quest'ultima città sono coperte le aree industriali Chiesa Nuova, Sorbanella, Chiassure e Momplano mentre entro la fine dell'anno sarà la volta del centro storico, San Polo, Urugo e Sant'Eustachio. Nel 2020 verrà coperta la zona a Est e incrementata la copertura degli altri quartieri.

Entro la fine dell'anno il 5G verrà anche acceso a Bologna, Verona e Ferrara. «Nel 2020 sarà la volta di Bergamo, Como e Varese mentre Milano è una città "5G ready" dove sono già installate più di 60 "antenne" che coprono le zone chiave della metropoli e un terzo della popolazione - aggiunge Antonio Cirillo, responsabile marketing e digital factory business di Tim -. Entro fine mese le antenne diventeranno cento e raddoppieranno nel 2020». Il lancio del servizio commerciale è condizionato dalle decisioni del Mse che deve porre fine alla sperimentazione. La rete 5G di Tim ha già raggiunto Roma, Torino, Napoli, Firenze e Genova, oltre a Bari e Matera, altri due capoluoghi coinvolti nella sperimentazione del Mse.

In termini strategici nel brevissimo periodo Tim punta ad essere presente in una cinquantina di distretti industriali per portare la banda ultralarga alle imprese come, per esempio, quello di Brescia, in una trentina di località turistiche e in altri progetti verticali sul modello del Monza Eni Circuit. Qui gli spettatori potranno contare su una serie di servizi a valore aggiunto seguendo, per esempio, ogni istante della gara in 4K e modalità immersiva sullo schermo del smartphone. Secondo la roadmap di Tim nel 2021 saranno 120 le città con la copertura 5G oltre a 200 località turistiche. Quasi 250 distretti industriali e permetterà di implementare 200 progetti verticali.

Il nuovo standard infatti serve per portare la banda ultralarga alle aziende ai clienti come dice l'infrastruttura chiave per soluzioni verticali business critical come l'Industria Internet of Things, le smart city e in tutte quelle applicazioni in cui è richiesta una bassissima latenza, molto al di sotto dei 20 milionesimi, da quelle in ambito sanitario ai videogiochi con la realtà aumentata e virtuale.

— Enrico Netti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Parmalat rilancia la produzione in Sicilia

Gli ultimi investimenti di 80 milioni sono stati fatti negli ultimi tre anni. Sono un pezzo dei 13 milioni complessivi investiti da Parmalat negli ultimi cinque anni in Sicilia, tra Catania e Ragusa. Un segno di fiducia e di conferma del gruppo alimentare controllato dalla francese Lactalis nonostante il crollo di consumi di latte negli ultimi anni. Di questo è dei programmi futuri di Parmalat in Sicilia, dove opera con il marchio latte Sole, si è parlato nel corso del convegno "Filiere e territorio come asset strategico in Sicilia" che si è tenuto proprio all'interno dello stabilimento latte Sole nell'area industriale di Catania. «La Sicilia ha una rilevanza strategica importante per noi - ha detto Giovanni Pomella, general manager di Parmalat in Italia - Dal 2011 a oggi abbiamo aumentato di oltre un terzo i volumi di raccolta di materia prima incrementando così l'occupazione in un latte siciliano. È molto importante sottolineare che non solo tutto il latte lavorato viene raccolto in Sicilia ma che tutti i dipendenti sono siciliani».

Nei siti Parmalat di Catania e Ragusa lavorano circa 130 dipendenti diretti ma l'indotto generato in tutta l'isola è di circa 7.000 persone. Parmalat, presente sul territorio siciliano da oltre 60 anni proprio con il marchio latte Sole, è il principale acquirente di latte siciliano: compra circa il 50% delle 196 mila tonnellate di latte prodotte in Sicilia da 147 conferenti diretti e quattro cooperative. L'80% del latte acquistato da Parmalat viene dalle province di Catania e Ragusa. «Parmalat - ha detto il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - è l'esempio di come il commercio innovatore, legato con il territorio e attenzione per la qualità siano elementi che garantiscono il successo sul mercato». Il sito di Catania produce latte e panna sia freschi che a lunga conservazione. «Contiamo con i nuovi impianti di rilanciare le nostre produzioni» - spiega Giuseppe Iginio, direttore dello stabilimento Parmalat in Sicilia - «Gli investimenti realizzati hanno risposto a una duplice finalità: consentire il nostro sito di produrre con maggiore efficienza e flessibilità ai bisogni del mercato e della distribuzione. Hanno permesso poi di migliorare sensibilmente l'ambiente di lavoro».

— N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondo

Conferenza Onu
L'appello di Greta
per il clima: non
si può aspettare,
la gente muore

Francia
Ancora scioperi
dei trasporti
contro la riforma
delle pensioni

«Scioperiamo da un anno per il clima e non possiamo più aspettare, perché la gente sta morendo». Lo ha detto l'attivista Greta Thunberg alla Conferenza Onu Cop25 in corso a Madrid

Continuerà per giorni lo sciopero dei trasporti che sta bloccando la Francia. I sindacati protestano contro la riforma delle pensioni che Emmanuel Macron annuncerà mercoledì

Messaggio da Madrid.
Greta Thunberg
in conferenza stampa



Greta a Madrid per Cop25
ilssole24ore.com

Germania, industria in stallo Male auto e costruzioni

LA FRENATA

L'indice della produzione manifatturiera è diminuito a ottobre dell'1,7 per cento

La nuova leadership Spd non stacca la spina alla Grande Coalizione

Roberta Miraglia

Due sorprese negative consecutive dall'economia tedesca. L'Istituto di statistica Destatis ha comunicato ieri che la produzione industriale di ottobre è crollata segnando -1,7% rispetto al mese precedente (-5,3% sull'anno). (Giovedì era stata la volta degli ordini all'industria, inaspettatamente in territorio negativo (-0,4%) mentre era atteso un mini rimbalzo.

Nel manifatturiero a ottobre è stato molto colpito il settore dei beni capitali (-4,1%) e delle costruzioni (-2,1 per cento). Hanno invece registrato un lieve aumento i beni intermedi, guidati dalla chimica, e quelli di consumo contribuendo insieme a non far sprofondare ulteriormente la produzione. Sul fronte dei beni capitali le cause dietro al crollo sono state determinate dai comparti automobilistico, meccanico e ingegneristico.

La prima economia dell'Europa non sembra dunque emergere dalla stagnazione, nonostante il ministero dell'Economia, in una nota, abbia sottolineato come i recenti sviluppi nelle aspettative di business indicino che nei prossimi mesi potrebbe emergere un trend di stabilizzazione. Si riferiva, il governo, all'indice Ifo sulla fiducia delle imprese dal quale è affiorato un leggero miglioramento.

Il deterioramento del quadro economico, in altro da oltre un anno, è dovuto al mix di tensioni commerciali, temute ricadute di una Brexit annunciata ma non ancora effettuata, estrema debolezza del settore automobilistico.

Nel suo decimo anno consecutivo di crescita (sebbene stentata) la Germania ha appena evitato la recessione

ne tecnica: nel secondo trimestre il Pil si è contratto dello 0,2%, ma nel terzo il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,3 per cento.

«L'economia tedesca sta continuando a fluttuare con la stagnazione e ora con la contrazione nel quarto trimestre», ha commentato ieri Carsten Brzeski, economista di Ing. aggiungendo che «i conflitti commerciali, l'incertezza a livello globale e i problemi nell'industria automobilistica hanno messo l'intera industria tedesca in una situazione di stallo dalla quale non riesce ad uscire».

Preoccupata l'analisi di Andrew Kenningham (Capital Economics) che scrive il dato tra i peggiori dal 2009. «Il drastico declino nella produzione registrato in ottobre - ha spiegato - sembra indicare che la recessione industriale del Paese, lontana dall'aver toccato il punto più basso, rischia di peggiorare ulteriormente». Tomas Dvorak di Oxford Economics, tuttavia, continua a pensare che nonostante il dato debole, il rilancio economico sta toccando il fondo anche se i rischi nel quarto trimestre sono al ribasso.

In una situazione difficile per l'economia Ieri è giunta una notizia positiva per la politica. La nuova leadership del partito socialdemocratico, appena eletta al congresso, ha deciso che non staccherà la spina al governo. «Ero e resto scettica sul futuro della Grande Coalizione. Ma con questa decisione diamo alla coalizione una chance realistica di continuare», ha dichiarato la co-leader della Spd Saskia Esken e i delegati al congresso che hanno eletto presidente Robert Walter-Birkjans. Quest'ultimo ha subito delineato una visione «social» del Paese mettendo il miglioramento della qualità dell'aria, lo sviluppo dell'industria digitale e un'istruzione eccellente tra gli obiettivi del Paese, la cui realizzazione dovrà avere priorità - ha detto - sul rispetto delle regole di bilancio che sono diventate una camicia di forza antiposta per la Germania. Una visione di aumento della spesa pubblica che potrebbe essere cruciale per contrastare la stagnazione.



Allarme industria tedesca. Un impianto Audi a Ingolstadt, in Baviera. Tra i settori più in difficoltà c'è quello automobilistico

Industria in difficoltà

Indice della produzione industriale tedesca destagionalizzata (2015=100)



Corre il lavoro Usa, disoccupazione ai minimi

LO SCATTO

In novembre 266mila posti in più, anche i salari (+3,1%) crescono oltre le previsioni

Marco Valentin
NEW YORK

L'occupazione americana corre: in novembre negli Stati Uniti sono stati creati 266.000 nuovi impieghi e il tasso del senza lavoro è sceso dal 3,6% al 3,5%, il minimo da mezzo secolo. L'impennata nelle buste paga ha superato le attese (anziano 190.000) ed è stata la più pronunciata da gennaio, dando fiducia a Wall Street dove i principali indici di Borsa si sono spinti fin dalle prime battute in rialzo dell'1% mentre sono arretrati ben 150 punti gli titoli del Tesoro.

L'exploit sul mercato del lavoro ha offerto una nuova prova della tenuta dell'espansione americana, la più longeva nella storia, ormai giunta all'undicesimo anno consecutivo. Finora capace di reggere l'urto delle incognite dei quadri internazionali - a cominciare dalle tensioni commerciali e dalla frenata dell'economia globale - La Casa Bianca ha sottolineato come i mercati

abbiano «mantenuto» i pronostici e a un anno dalle elezioni, come sotto la presidenza di Donald Trump il sistema sta tornando a oltre 7 milioni di posti di lavoro. Lo scatto nelle buste paga il mese scorso è stato aiutato dal ritorno in fabbrica dei dipendenti della General Motors, che avevano incrociato le braccia per un lungo sciopero contrattuale in ottobre. Ma la percentuale dei disoccupati è sotto la soglia del 4% da ben ventisei mesi, un record dagli anni Sessanta. Anche i salari, punto debole del mercato del lavoro, hanno mostrato segni di miglioramento: a novembre sono lievitati del 3,1% su base annuale, a 28,29 dollari l'ora - più del previsto incremento del 3 per cento. La mancia salariale, in un segnale più sobrio, rimane inferiore ai livelli del 1,8% raggiunti in febbraio oltre che ai precedenti periodi di espansione. E la partecipazione alla

forza lavoro è scesa al 63,2% dal 63,3%, rimanendo lontana dai massimi di oltre il 67% del Duemila.

I dati di novembre sulle nuove buste paga ha dato un colpo di accelerazione in una fase che aveva destato timori per la salute dell'espansione, dopo cioè che da inizio anno erano scivolati in media a 167.000 al mese dalle 223.000 del 2018. Nell'arco degli ultimi tre mesi, complici revisioni positive pari a 41.000 impieghi complessivi tra settembre e ottobre, i posti creati sono ora risaliti in media a 205.000. Gli analisti calcolano che l'economia americana abbia bisogno di 207.000 nuovi impieghi ogni mese per tener testa alle tendenze demografiche e mantenere stabile la disoccupazione.

A guidare le assunzioni il mese scorso sono stati i molteplici settori, dai servizi sanitari alle ristorazione e ai trasporti. L'ospitalità, nel suo insieme, ha guadagnato 45.000 posti. Il manifatturiero, tuttora scosso dalle guerre commerciali, ha riacquisito un'impennata di 54.000 buste paga, 41.000 però concentrate nell'auto e nella componentistica, che in ottobre aveva perso 42.000 impieghi in seguito all'agitazione alla Gm.

Il guadagno occupazionale, al di là dell'ottimismo espresso dall'ammi-

Occupazione in crescita

nuove buste paga (var. sul mese precedente). Dati 2019 in migliaia



nistrazione Trump e del contributo di elementi straordinari, appare di buon auspicio per l'andamento generale della crescita americana. Nel terzo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto del 2,1 per cento. E al momento la Fed di Atlanta, nel suo modello continuo-ment aggiornato Gdp Now, stima che nel quarto sta crescendo del 1,5%, passo più modesto ma migliore di ipotesi precedenti di un'espansione assestata. Un dato eccezionale, ha rimarcato Mickey Levy di Berenberg parlando dei posti di lavoro e della «resilienza dell'espansione». Alcune grandi banche e società finanziarie hanno pubblicato outlook di ottimismo più incoraggianti sul 2020: Citigroup scommette non solo che negli Usa sarà evitata una recessione, bensì che il Pil crescerà attorno al 2 per cento. S&P prevede l'1,9% e ha ridotto l'indice di recessione.

Tra le ragioni della schiarita c'è la robustezza dei consumi, legati a doppio filo all'andamento del mercato del lavoro. Senza contare che l'espansione dovrebbe continuare a trarre sostegno da una Fed impegnata, in assenza di inflazione, a mantenere bassi i tassi d'interesse per lasciar correre il più possibile occupazione e crescita.



FALCHI E COLOMBE

**STOP AI TASSI NEGATIVI,
INIZIA LA SVEZIA?**

di Donato Masclandaro

La Banca centrale svedese potrebbe essere il primo caso di politica monetaria che dice stop ai tassi negativi, per un ritorno alla normalità. È una vicenda che va seguita con interesse soprattutto dalla Bce. A partire dal fatto di evitare l'errore che in Svezia è stato già commesso: essere ambigui sul se e come uscire dalla fase non convenzionale della azione monetaria.

Quello che accadrà nei prossimi giorni a Stoccolma riguardo alle decisioni di politica monetaria potrebbe essere interessante non solo per i cittadini svedesi. Proviamo a spiegare perché. La Banca centrale svedese - la più antica del mondo - è speciale per più di una ragione, di cui almeno una è oggi rilevante: dal 2015 si può dire che è una banca centrale talmente "falco" che ha perseguito una politica monetaria che sarebbe piaciuta alla più aggressiva "colomba".

Sveliamo subito il paradosso, definendo rispettivamente "falco" una banca centrale che ha particolarmente a cuore l'obiettivo della stabilità monetaria e come "colomba" quella banca centrale che attua una politica monetaria particolarmente espansiva. Se adottiamo queste definizioni, la Banca centrale svedese è davvero una sorta di Giano bifido. Da un lato, il suo assetto istituzionale è quello di una banca centrale "falco": l'obiettivo della politica monetaria è quello di tutelare esclusivamente la stabilità monetaria, senza se e senza ma. Inoltre, dal 1993, la stessa Banca centrale, per rafforzare la propria credibilità, ha adottato un esplicito obiettivo in termini di variazione dei prezzi al consumo, che deve essere del due per cento.

Da un altro lato, però, l'attenzione alla tutela della stabilità monetaria si è riflessa negli ultimi anni in una politica monetaria espansiva particolarmente aggressiva. Il punto di partenza è quello che caratterizza oggi l'azione di tutte le banche centrali moderne: bisogna influenzare nella giusta direzione le aspettative di famiglie, imprese, banche e mercati finanziari. La conseguenza è stata la reazione alla Grande Crisi del 2008, che, partita dagli Stati Uniti, ha colpito a raggiera quasi tutti i Paesi avanzati, Svezia inclusa. Di fronte al rischio di cadute delle aspettative di crescita economica, e quindi del consumo pericoloso di una deflazione, la Banca di Svezia ha iniziato una politica monetaria espansiva progressivamente sempre più accentuata. Focalizzandosi sui tassi di interesse, la strategia è stata quella di indurire il tasso di riferimento - quello interbancario - sempre più in basso. Tale tasso - che era a 200 punti base nel dicembre 2011 - ha iniziato a scendere fino a raggiungere lo zero nell'ombra del 2014, poi è decisamente entrato in territorio negativo, fino a raggiungere i meno 50 punti base nel febbraio 2016; è rimasto a quel livello fino a gennaio di quest'anno, per poi risalire a meno 25 punti base. L'effetto sull'inflazione c'è stato, ma meno di quello atteso, in simmetria con quello che è accaduto nel perimetro dell'Unione europea.

La svolta svedese è nei verbali dell'ultimo consiglio della Banca centrale, che hanno fatto intravedere la possibilità di una uscita dai tassi di interesse dal territorio negativo già in questo mese di dicembre. In ragione di non meglio specificati effetti avversi di un'ulteriore prolungamento della politica dei tassi negativi. La sola possibilità della fine dell'esperienza dei tassi negativi ha acceso l'attenzione dei media internazionali, anche perché tale scelta sarebbe in evidente controtendenza con i recenti decisioni - di senso opposto - prese rispettivamente a Washington dalla Fed ed a Francoforte dalla Bce, nella direzione di interrompere la normalizzazione della politica monetaria.

Le scelte che la Banca centrale svedese prenderà, ma soprattutto le sue motivazioni, potranno essere di particolare interesse per la Bce, per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, è ormai al tutti evidente che la scelta in settembre del consiglio di Francoforte - ancora sotto la guida di Mario Draghi - di riprendere una strategia di politica monetaria espansiva e non convenzionale - tassi di interesse negativi inclusi - non è stata affatto unanime: quindi il tema dell'analisi dei costi e dei benefici di un tale orientamento è di primaria importanza. In secondo luogo, già una lezione dal caso svedese è arrivata: qualunque sia la scelta di politica monetaria, le sue motivazioni devono essere trasparenti, robuste e condivise.

Finora, la fine in Svezia dell'esperienza dei tassi di interesse, per il solo fatto di essere eventuale nei tempi e nei modi, nonché opaca nelle possibili motivazioni, ha prodotto un solo risultato, e negativo: maggiore incertezza. Esplicitare le ragioni che portano una banca centrale "falco" ad essere meno "colomba" è indispensabile, se si vuole evitare il rischio - già emerso - che non si comprenda - ad esempio - che rapporto esista tra l'obiettivo della stabilità monetaria e quello della instabilità bancaria - leggi effetti sul bilanc bancario - e finanziaria - leggi effetti sui prezzi delle attività finanziarie e delle case. Staremo a vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo dei tweet filo-nazisti del professore di Siena e il cyberbullismo che dilaga tra i giovani. Giuristi ed esperti di formazione studiano le cause dell'escalation e si dividono sui provvedimenti

Scuole, allarme social Smartphone e tablet ormai fuori controllo

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Nelle scuole dilaga l'allarme per «l'uso improprio» dei telefonini in classe. Sono trascorsi dodici anni da quando una circolare del ministero della pubblica istruzione ha formalmente vietato i cellulari a scuola durante le ore di lezione, ma da allora la situazione è progressivamente finita fuori controllo tra atti di bullismo prima ripresi con gli smartphone poi condivisi sui social network e studenti sorpresi a copiare i compiti in classe da telefonini e tablet. Insomma, una valanga di incidenti di percorso «digitali» e utilizzi impropri delle nuove tecnologie.

Un'indagine del Laboratorio Adolescenza di Milano ha rilevato che la quasi totalità degli studenti italiani (98,8%) sono contrari al divieto di portare il cellulare a scuola e solo il 20% ritiene più giusto spegnerlo in classe. Per tutti gli altri basta che venga silenziato. Lo smartphone solo per una minoranza di allievi è utile ad apprendere. A usare il telefonino per scopi didattici «spesso» sono il

La Cassazione ha stabilito che le piazze virtuali sono luoghi pubblici

29,4% e almeno «qualche volta» il 47,1%, ma, nonostante sia vietato, i numeri (riportati nella tabella qui accanto) raccontano una realtà opposta e descrivono l'abuso sistematico delle nuove tecnologie tra i giovani. E cioè: l'84% dei preadolescenti ha un profilo social, ma naturalmente al momento dell'iscrizione nessuno ha indicato la sua vera età, neppure chi l'ha fatto con un genitore presente. Internet per i ragazzi è un mondo a parte: il 91% non parla con i familiari di ciò che vede o dice durante la navigazione, eppure la vita degli studenti è fortemente influenzata dai messaggi che arrivano dai social, tanto che il 60% clicca addirittura sulle pubblicità e 8 su 10 rispondono ai sondaggi virtuali fornendo così dati fondamentali per campagne pubblicitarie mirate. In Italia la profilazione dei minori è vietata fi-

no ai 14 anni, ma è divenuta una prassi. L'uso incontrollato del web è ormai un allarme che riguarda non solo il comportamento degli studenti ma anche dei professori. Nei giorni scorsi a ritrovarsi nei guai è stato Emanuele Castrucci, docente di Filosofia del diritto all'ateneo di Siena. Finito sotto accusa a causa dei tweet filo-nazisti per cui ora rischia di essere licenziato, il professore si è difeso facendo appello alla «libertà di pensiero» e parlando di «opinioni personali», espresse «fuori dall'attività di insegnamento». Eppure, nonostante la frequentazione quotidiana e sovente ossessiva delle piazze virtuali abbia indotto molti a credere che il web sia una «zona franca», il suo caso ci ricorda, al contrario, che le regole da rispettare ci sono.

Ogni diritto ha un limite

«Non c'è diritto anche costituzionalmente rilevante che non abbia limiti» ricorda Vito Tenore, consigliere della Corte dei Conti e docente di Diritto del lavoro pubblico nella Scuola nazionale dell'Amministrazione, che cita Umberto Eco: «I social media hanno dato diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar» e «ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel». «Il tema è antico – ricorda Tenore – e se la libertà di pensiero è scolpita dall'articolo 21 della Costituzione, i limiti sono dati da altri diritti speculari: onore, reputazione, riservatezza, segreti come quello istruttorio o bancario». Oltre che da educazione e buon senso, questi limiti «sono fissati per tutti i cittadini dal codice penale e dal codice civile. Per certe categorie (giornalisti, magistrati, architetti, notai, militari, forze dell'ordine) sono stabiliti anche in codici deontologici, o, per alcuni dipendenti pubblici e privati, nei contratti collettivi di lavoro. Anche condotte extra-lavorative possono avere rilevanza disciplinare» perché «ledono l'immagine del datore di lavoro o del decoro e della dignità del dipendente stesso», provocando la perdita del vincolo di fiducia. Dal 2013, per chi lavora nella pubblica amministrazione, esiste un codice di comportamento che impone maggiore attenzione nelle esternazioni social.

Il monito del Capo dello Stato
A chiedere maggiore sobrietà

anche ai magistrati, nell'aprile scorso, è stato lo stesso presidente Sergio Mattarella. Passando dalla chiacchiera da bar a Facebook o Twitter, insomma, si è realizzato il passaggio dal gruppo degli amici a un «numero indeterminato» e potenzialmente enorme di persone, come ha confermato la Cassazione il 27 aprile 2018 con la sentenza sul post denigratorio pubblicato da una lavoratrice che su Facebook si era scagliata contro la sua azienda: «Mi sono rotta i c... di questo posto di m...» aveva scritto. Ma lo sfogo le era costato il posto.

I social, ha ribadito la Corte il 12 novembre dello scorso anno, devono essere considerati luoghi pubblici, e non serve «privatizzare» il profilo rendendolo visibile a un gruppo ristretto di persone, perché può comunque essere rilanciato da ciascuno dei contatti dell'utente. I rischi, per chi eccede, sono annidati ovunque: anche i messaggi di Whatsapp o la chat su Skype possono diventare prove documentali. A finire talvolta nella trappola dei social sono anche esponenti delle forze dell'ordine. C'è il poliziotto sospeso per

Il Garante Soro «Non si può lasciare alle piattaforme la decisione finale»

avere usato i dati raccolti durante una denuncia per contattare una donna su Facebook, e il militare incappato nella sanzione disciplinare per avere pubblicato su Fb le foto di un servizio svolto durante l'Expo di Milano con le tende da campo allagate e commenti negativi per sottolineare le condizioni precarie in cui si trovava coi comilitoni. Con una circolare del 2011, l'Arma dei Carabinieri ha chiesto così «un utilizzo prudente del web». Provvedimenti analoghi hanno assunto l'Amministrazione penitenziaria e la Guardia di Finanza. «Un controllo di tutto ciò che postiamo è impossibile e non esiste un ordinamento che possa prevedere tutto in modo capillare – evidenzia Tenore –. Credo che sarebbe utile definire un «galateo dei social» mettendo attorno al tavolo soggetti come Google, Facebook, il Miur, l'Anac,

linguisti e comunicatori».

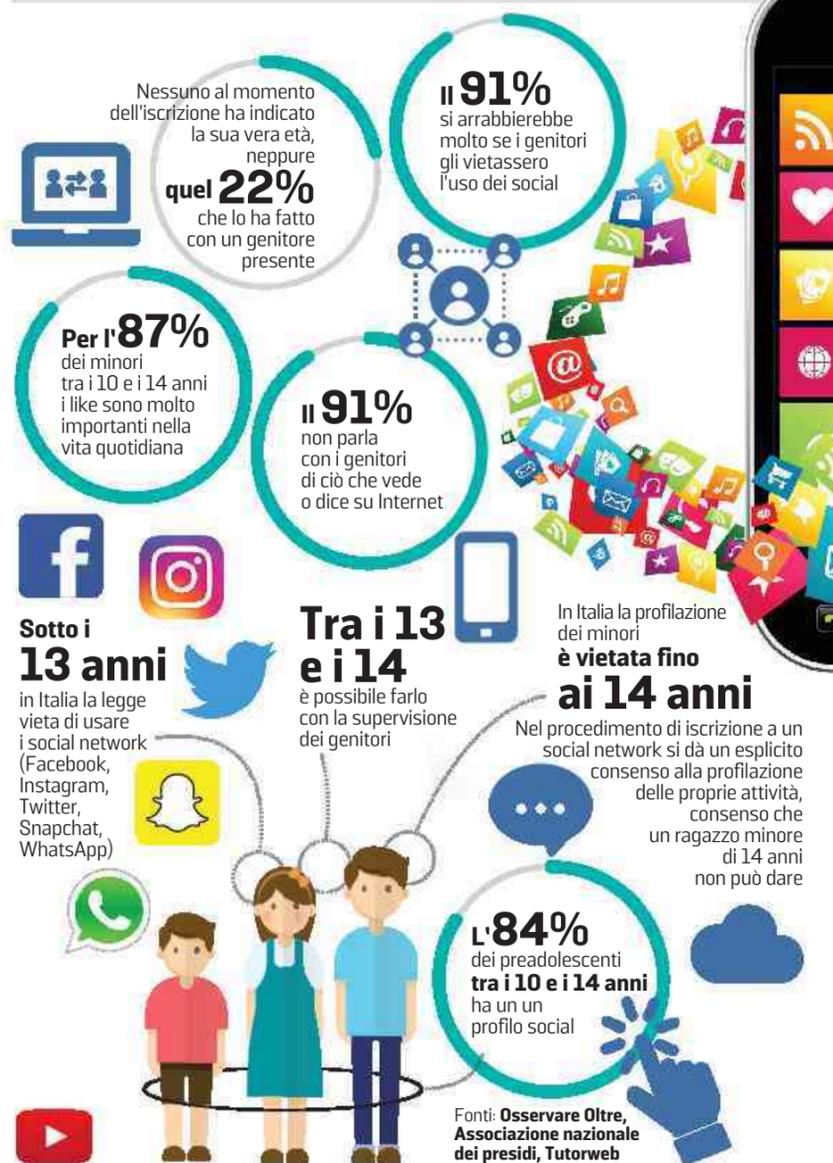
Commenta Antonello Soro, presidente dell'Autorità Garante della Privacy: «La tensione, per certi versi inevitabile, tra libertà di espressione e diritti che confliggono deve essere composta secondo la gerarchia di valori espressa dalla Costituzione e dal diritto europeo. La libertà di espressione è «pietra angolare della democrazia», ma poiché nessuno diritto «è tiranno» anch'essa deve soggiacere ai limiti necessari alla tutela di altri diritti fondamentali. Diritti che, on-line, devono godere delle stesse garanzie accordate off-line». Per Soro «il ruolo centrale assunto dalle piattaforme le ca-



L'84% dei preadolescenti tra i 10 e i 14 anni ha un profilo social, nonostante la legge lo vieti. Nessuno al momento dell'iscrizione ha indicato la vera età, neppure quel 22% che ha creato il proprio account con un genitore presente.

rica di un potere cui non corrisponde uno statuto giuridico ancora del tutto adeguato in termini di responsabilità». In questo senso, afferma Soro, «si potrebbero promuovere misure che limitino non tanto la libertà di espressione quanto l'amplifi-

Italia, un paese sempre più connesso





cazione». E se le grandi piattaforme hanno cominciato a intervenire «per evitare la propagazione di post spesso fortemente lesivi della dignità, aggiunge Sorro, «le decisioni di ultima istanza sulla composizione tra diritti fondamentali devono restare di

competenza dell'autorità pubblica. E con procedure rapide». Reati di opinione, illeciti contro l'onore, sono «quanto di più complesso e divisivo esista nell'ordinamento: possiamo davvero pensare che decidano sole e con effetto irrevocabile le

piattaforme, con una sorta di giurisdizione privata?».

Servono nuove regole

Dice Bruno Saetta, avvocato e blogger, esperto di diritto applicato alle nuove tecnologie: «Una regolamentazione serve,

perché il fenomeno si sta espandendo in modo preoccupante. Ma il problema è: che tipo di regolamentazione? Perché *hate speech* (discorsi d'odio) e *fake news* (notizie false) sono connessi alla società, non nascono nei social. Limitarsi a rimuoverli

è come nascondere la polvere sotto il tappeto, non risolve il problema, in più quando si parla di *hate speech* e di *fake news* non c'è una definizione a livello internazionale: ma se non partiamo da una adeguata comprensione delle dinamiche qualsiasi regolamentazione rischia di fallire».

Forse è a uno psichiatra come Federico Tonioni, responsabile del Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da Web alla Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, che si può chiedere perché sui social oltrepassiamo così spesso i limiti: «Perché i corpi non sono a portata di contatto fisico, e i corpi

Il neuropsichiatra «Sul web meno freni perché manca il contatto fisico»

quando sono vicini contengono gli istinti. La persona si esprime da una distanza di sicurezza e si contiene meno, come quando ci si arrabbia al telefono e lo si fa in modo più veemente. Il meccanismo è lo stesso del cyberbullismo: sono situazioni in cui è più facile non prendersi del tutto la responsabilità di quello che si dice e si dà voce anche a pensieri discutibili. Chi scrive è disinibito ma consapevole e forse, com'è possibile quando c'è tanto pubblico, è alimentato anche da un certo narcisismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opportunità e rischi degli smartphone a lezione. C'è chi sperimenta un'educazione parallela

Fioramonti: «È come un'arma in tasca» Cellulare in classe per copiare o studiare

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Cellulari, adolescenti, scuola: in Italia sono tre parole per il momento ancora prive di un legame che non sia confuso, vago e contraddittorio. A partire dalla politica: Valeria Fedeli del Pd, quando era ministra dell'Istruzione, voleva i telefonini nelle scuole e docenti preparati per insegnare a usarli in modo consapevole e corretto: gli smartphone come strumento didattico. Pochi mesi dopo, a guidare viale Trastevere arrivò Marco Bussetti della Lega. All'inizio si entusiasmò davanti al divieto dei telefonini in classe votato dal Parlamento francese. Poi qualcuno gli spiegò quanto stava accadendo alla didattica e fece una rapida marcia indietro. «L'uso di smartphone e tablet può essere molto utile a fini didattici», assicurò. Qualche mese più tardi, terzo cambio di ministro al Miur. Ora c'è Lorenzo Fioramonti, anche lui chiede consapevolezza: «Non si posso-



Il ministro Lorenzo Fioramonti

no avere 15-16enni che non sanno cosa hanno in tasca: è come avere una pistola e non esserne consapevoli».

Tra un'opinione sparata a caso e un tentennamento, l'84% dei ragazzi dai 10 ai 14 anni possiede un profilo social ma nessuno al momento dell'iscrizione ha indicato la sua vera età, neppure quel 22% che lo ha fatto con un genitore presente, mentre il 91% non parla con i genitori di ciò che vede o dice su Internet. Sono alcuni dei risultati del sondaggio realizzato da «Osservare Oltre» (Associazione Nazionale Presidi e Tutorweb) su un campione di 7.896 studenti delle scuole medie inferiori. E' solo l'ultima di numerose analisi e in-

chieste sulla totale illegalità diffusa e tollerata quando si parla dei social. Il limite di età, infatti, è violato ogni giorno da migliaia di giovani.

Uno stato di illegalità quotidiana, ideale per molestie, atti di bullismo, comportamenti scorretti e clandestini di ogni tipo. «C'è un uso perverso dell'informatica - denuncia Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio - E' un aumento preoccupante. A scuola i cellulari vanno consentiti soltanto nel caso di progetti ben calibrati, altrimenti diventa difficile evitare un utilizzo fuori da ogni controllo». Luca Raina insegna lettere in una scuola media della provincia di Varese. I cellulari sono parte integrante delle sue lezioni. «Come per ogni tecnologia, bisogna saperla trasformare in qualcosa di virtuoso. A scuola spetta agli insegnanti far capire agli studenti come riempire di contenuti l'uso dei cellulari, ma anche indicare le regole da seguire per evitare conseguenze negative». Luca Raino non è solo in questa battaglia. Insieme a altri duecento professori sta partecipando a una sperimen-

tazione ideata dall'economista Gianfranco De Simone e realizzata dalla Fondazione Agnelli. Si chiama *Parallel education*, è una specie di Facebook dell'insegnamento, una piattaforma in cui i docenti di ogni ordine e grado condividono i metodi usati in classe, soprattutto i più avanzati, si raccontano le difficoltà e come superarle e si formano da soli. «Bisogna lavorare a una rivoluzione culturale e rendere quotidiano il digitale nelle scuole», sostiene Daniele Barca, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo 3 di Modena dove si insegna con i tablet e si fanno corsi sulla realizzazione di video, sulle stampanti 3D e sul coding.

«Un po' mi viene da ridere quando qualcuno mette ancora sotto accusa i telefonini - afferma Giovanni Biondi, presidente dell'Indire - E' chiaro che se si continua a fare la tradizionale lezione in cattedra i cellulari danno solo fastidio, ma ormai è accertato che si debbano cambiare tempi, spazi e metodi delle lezioni per soddisfare le nuove esigenze della società. In questa nuova ottica il telefonino è indispensabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato con Mittal in alto mare Il governo: non più di mille gli esuberanti

Allo studio un fondo straordinario di 50 milioni e sgravi del 100% per chi assume addetti ex Ilva

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

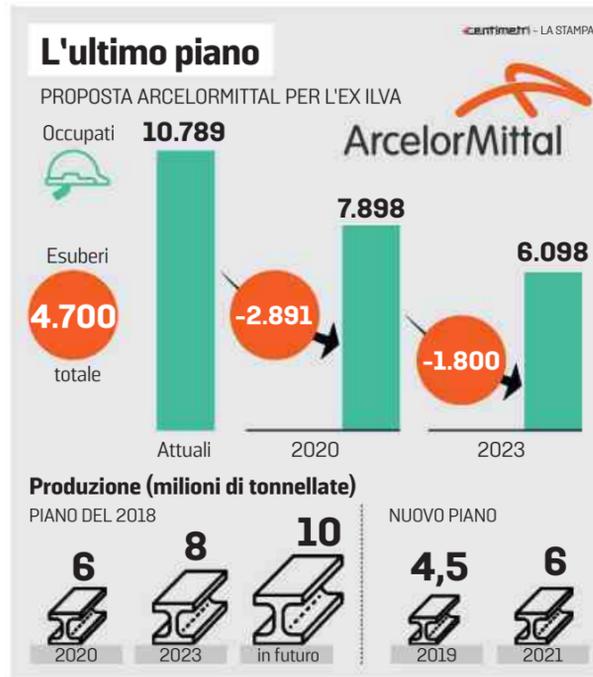
È giallo sull'indiscrezione pubblicata da alcuni giornali secondo cui ArcelorMittal sarebbe pronta a sborsare addirittura un miliardo di euro pur di sganciarsi senza ulteriori conseguenze dall'acquisto dell'ex-Ilva: tutto messo nero su bianco in una lettera ufficiale. Ma il ministero dello Sviluppo smentisce: «Nessuna lettera è arrivata dalla multinazionale ArcelorMittal», e con «l'azienda non si è mai nemmeno parlato di una transazione economica per la sua uscita dallo stabilimento». La notizia viene considerata una «bufala pericolosa» dai leader dei sindacati metalmeccanici. Secondo il numero uno della Uilm Rocco Palombella, «purtroppo ogni giorno che passa sulla vicenda Ilva si concentrano interessi poco trasparenti che pos-

sono far male alla città e ai lavoratori. Chiediamo al governo di fare in fretta, non si può giocare sulla pelle di 20 mila lavoratori». «La ridda di bufale che girano da diversi ambienti fa comprendere che la riapertura di un confronto è appesa a un filo, e quanti siano invece coloro che puntano sullo sfascio», aggiunge il leader della Fim-Cisl Marco Benvivogli, che ricorda come domani sia in programma «un grande sciopero» dei lavoratori del gruppo contro il nuovo piano di ArcelorMittal che prevede 4.700 esuberanti, con manifestazione a Roma.

Il momento è davvero delicatissimo. Mentre si avvicina la scadenza del 20 dicembre, concessa dal Tribunale di Milano per l'udienza sul ricorso dei commissari per impedire il recesso dal contratto, il governo cerca di capire se ci sono reali

margini per un negoziato con il colosso dell'acciaio franco-indiano. Per venire incontro a una ristrutturazione dell'azienda, comunque, Palazzo Chigi sta studiando un fondo «straordinario» da 50 milioni, da inserire in manovra o in un decreto ad hoc, per i lavoratori ex Ilva in amministrazione straordinaria. E c'è anche un pacchetto di incentivi rafforzati, con sgravi che arriverebbero al 100% per tre anni, per chi assume lavoratori in esubero del polo siderurgico. Per limitare l'impatto su Taranto sono allo studio misure come la creazione di un Polo universitario per la sostenibilità ambientale e l'istituzione di una Zona franca doganale per rilanciare il porto.

Per risolvere la crisi dell'ex Ilva di Taranto «abbiamo riavviato il negoziato», ma il tema «non si affronta singolarmente



ma con una visione più ampia» e «si lancia un grande progetto per Taranto», ha detto il ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri.

Secondo altre indiscrezioni di stampa, il governo e il commissario unico Ilva, Francesco Caio, avrebbero così messo a punto un progetto per cercare di spingere ArcelorMittal a restare in Ilva riducendo gli esuberanti a un migliaio. Tra le misure comprese nel piano, oltre al ripristino dello scudo penale, c'è anche l'ingresso dello Stato, attraverso società come Invitalia o direttamente Cdp con il 18,2%, nel capitale di Am InvestCo, a fronte di un investimento da 400 milioni e la sottoscrizione di un aumento di capitale.

A questo esborso si aggiungerebbe anche un contributo pari alla metà del costo degli investimenti previsti per l'installazione dei forni elettrici (circa 250 milioni in tutto, in parte finanziati da fondi Ue). La strategia industriale indicata prevederebbe una riduzione del ricorso al carbone, con la progressiva avanzata delle tecnologie verdi. L'obiettivo è quello di mantenere la produzione di 6 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, alla quale contribuirebbe tra tre anni con altre 1,2 milioni l'installazione di un forno elettrico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4.700

gli esuberanti richiesti dalla proprietà anglo-indiana dell'ex Ilva

10

dicembre la data dello sciopero proclamato dai sindacati con manifestazione a Roma

Di Maio ha fatto sondare il governo di Pechino nel caso di un disimpegno di Arcelor Mittal

I cinesi pronti a subentrare a Taranto Ma chiedono la presenza dello Stato

RETROSCENA

TEODORO CHIARELLI

Il piano "B" del governo italiano per salvare e rilanciare la siderurgia italiana va avanti. E guarda sempre più a Oriente, alla Cina. Di fronte al comportamento altalenante del gruppo ArcelorMittal e alla controversa gestione, della trattativa e degli impianti ex Ilva, da parte del neo amministratore delegato Lucia Morselli, a Roma non sono rimasti, una volta tanto, con le mani in mano. E si sono attrezzati per essere pronti a fare a meno del colosso fran-

co-indiano, numero uno nella hit mondiale dell'acciaio. Per prima cosa il ministero dello Sviluppo economico si è affidato a un manager esperto come Francesco Caio, presidente di Saipem ed ex amministratore delegato di Poste, come superconsulente per condurre le trattative con ArcelorMittal. Con un chiaro obiettivo: trasformare il suo incarico in commissario dell'Ilva se e quando il gruppo che fa capo alla famiglia Mittal uscirà di scena. Un modo per dire alla controparte che l'Italia non ha nessuna intenzione di chiudere Taranto, eventualmente che invece non dispiacerebbe ad ArcelorMittal, ingolo-

sita dalla possibilità di eliminare un possibile concorrente da 8 milioni di tonnellate di produzione. Un segnale anche per la coriacea Morselli che non disdegnerebbe di trasformarsi da ad a commissario.

Il mandato per Caio, a quel punto, sarebbe di ristrutturare l'azienda, senza fare macelleria sociale, e di portare avanti il piano di risanamento ambientale di Taranto. Inevitabile utilizzare risorse pubbliche che prefigurano di fatto a una nazionalizzazione a tempo. Con l'obiettivo finale di trovare un nuovo soggetto privato a cui affidare gli impianti.

E qui entrano in gioco i cinesi,

che complessivamente realizzano più del 50% della produzione mondiale, contano 6 aziende fra le prime dieci del mondo. All'indomani dell'annuncio choc della famiglia Mittal che annunciava 5 mila esuberanti all'ex Ilva, con un dimezzamento della capacità produttiva di Taranto (a 4,5 milioni di tonnellate) il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, compagno di partito del titolare del Mise, Stefano Patuanelli, ha attivato un contatto istituzionale per contattare il governo cinese e sondare la disponibilità dei suoi colossi siderurgici a intervenire nell'Ilva. Il riscontro, secondo quanto risulta a La

Stampa, sarebbe stato positivo. A una condizione: una significativa presenza dello Stato italiano o di una sua emanazione (Invitalia, ad esempio) nella compagine azionaria.

Nel 2000 la Cina produceva 128 milioni di tonnellate di acciaio, nel 2018 ne ha prodotte 928 milioni di tonnellate. Negli ultimi 8 anni la capacità installata, tutta con impianti nuovi e spesso all'avanguardia, è stata di 290 milioni di tonnellate. Avviata una fase di ristrutturazione imposta dal governo cinese per razionalizzare il settore e chiudere gli stabilimenti più impattanti dal punto di vista ambientale, da qualche anno le principali aziende hanno incominciato ad acquisire o realizzare impianti al di fuori del perimetro domestico. Con Taranto i cinesi entrerebbero nel cuore della siderurgia europea, al centro del Mediterraneo. Più che un concorrente, uno spauracchio per ArcelorMittal.

Si dirà: la Ue non metterà il

veto contro gli aiuti di Stato? Negli ultimi 15 anni l'Italia ha chiuso impianti per 6,6 milioni di capacità produttiva. Per mancanza di una regia governativa è stata "regalata" all'Europa una riduzione di capacità produttiva senza avere, come in passato (vedi la chiusura di Bagnoli), contropartite sul piano dell'autorizzazione di aiuti e, anzi, rischiando procedure di infrazione. Bene, Taranto ha una capacità installata di 10 milioni di tonnellate che nei piani del governo dovrebbe scendere a 8. Una volta chiarito il piano industriale per Taranto e considerando le chiusure effettuate fra il 2006 e il 2014, ci sarebbero le condizioni per proporre alla Commissione Europea un piano di ristrutturazione della siderurgia italiana nel suo complesso che, a fronte di chiusure di capacità produttiva, preveda la possibilità di incentivi, aiuti pubblici e finanziamenti per le attività di riconversione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO AUTO, MA ANCHE BICICLETTE E MONOPATTINI

La mobilità diventa servizio

Nuove opportunità per i mezzi condivisi

I sondaggi mostrano che molti automobilisti sono disposti a rinunciare all'auto di proprietà, ma soltanto in cambio di servizi convenienti

ALESSANDRO VAI

Da al possesso all'utilizzo, è questo il cambio di paradigma della mobilità, che fa parte di una più ampia diffusione della sharing economy. Detta in inglese, «mobility as a service», Maas. Nel campo dei trasporti, vuol dire pagare solo per l'effettivo utilizzo di un mezzo, che può essere una bici o un monopattino elettrico, come un'auto oppure una corsa in taxi. Non si tratta per forza di qualcosa di rivoluzionario, ma quello che accomuna tutti questi servizi è l'utilizzo di una app, che permette di usarli con facilità.

Geolocalizzazione, autenticazione e pagamento, sono i



Il car sharing è già disponibile nelle maggiori città italiane con servizi come DriveNow e Enjoy

tre passaggi principali che sono consentiti da ogni smartphone e che permettono di prendere una e-bike parcheggiata per strada, pedalare per qualche minuto e lasciarla da un'altra parte, a disposizione per qualcun altro. Un modo di condividere, che quando funziona - sia per gli utenti che per le aziende

- è intelligente ed efficiente. Detto questo, pensare che, come dice un sondaggio condotto da KPMG, metà degli attuali proprietari di auto pensano di sbarazzarsi della macchina di proprietà entro il 2025 appare un po' azzardato. Può credibile è l'approccio registrato dallo studio «The road ahead: the fu-

ture of mobility report» di Avis Budget Group, dove si legge che l'80% degli intervistati pensa che sia importante possedere un'automobile. Lo stesso sondaggio, però, rileva che il 54% degli intervistati si dice disponibili a rinunciare alla proprietà nel caso in cui fosse facile e conveniente farlo. Il fattore

economico e la comodità del servizio, insomma, sono determinanti per il successo dei servizi di noleggio e sharing.

Il cambiamento verso la «Maas» aprirà nuove possibilità di business: secondo uno studio di Bis Research, riporta Car Fleet Magazine, la rivista di LeasePlan, il mercato della «mobilità come servizio» varrà 6,8 miliardi di dollari nel 2020 e arriverà a 106,8 miliardi nel 2030.

Tornando agli scenari dipinti dagli analisti, saranno i mezzi della micro-mobilità costruire il successo dello sharing: due ruote di ogni tipo e piccole vetture, ovviamente tutto elettrico, perché nessuno vuole arrivare in ufficio sudato. E in questo campo l'Europa è pioniera, con diversi servizi che hanno debuttato nell'ultimo anno in Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito.

L'Italia si è arenata nelle modifiche al Codice della strada, che non riconosce i monopattini elettrici come mezzi di trasporto, mentre per quanto ri-

guarda le e-bike, dopo una prima ondata di bici vandalizzate e il conseguente stop del mercato, ora Uber ci sta riprovando con il servizio Jump. Solo il tempo potrà dire se questo cambio di paradigma sarà effettivo e duraturo, e se i vantaggi saranno davvero effettivi anche in termini di rispetto dell'ambiente.

Se si considera che qualsiasi mezzo di trasporto privato in media rimane fermo per 22-23 ore al giorno, lasso di tempo in cui il suo ruolo è quello di arredo urbano, diventa sempre più difficile giustificare l'utilizzo di materie prime - metalli e minerali, anche rari - e di combustibili fossili, in un mondo in cui la popolazione aumenta a vista d'occhio. Servirà del tempo, perché la mobilità è un tema culturale e le vecchie generazioni difficilmente rinunceranno ad avere l'auto sempre disponibile, anche se viene usata solo pochi giorni a settimana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ANIASA

"Nel noleggio a lungo termine solo moderni motori Euro 6" Crescono ibride, elettriche e Gpl

Le flotte sono composte da auto "giovani" rispetto alla media del parco circolante. Diesel in calo a vantaggio di benzina e propulsioni alternative

In Italia il noleggio a lungo termine diventa sempre più popolare, con quasi un milione di contratti attivi alla prima metà del 2019. «Sempre più imprese e privati scelgono di abbandonare la proprietà e passare all'uso dei veicoli attraverso soluzioni di possesso alternative che confermano la propria vocazione di sostenibilità e sicurezza. Questo grazie a una flotta veicoli composta da diesel di ultima generazione che sono molto efficienti e da alimentazioni alternative che crescono costantemente» ha detto a La Stampa Massimiliano Archiapatti, presidente dell'Aniasa, associazione nazionale dell'autonoleggio, che poi ha sottolineato come tutte le auto noleggiate oggi in Italia siano Euro 6. Uno scenario idilliaco se paragonato a quello del parco circolante italiano, che in media ha superato i 13 anni di vita.

Secondo uno studio condotto dall'Associazione, poi, le auto a noleggio oggi emettono meno della metà (se a



La ricarica dell'elettrica Renault Zoe

benzina) e due terzi in meno (se diesel) di biossido di carbonio CO2, mentre le emissioni di ossido di azoto NOx sono addirittura dimezzate rispetto alla media del parco circolante. Inoltre, il particolare emesso dalle vetture diesel a noleggio è inferiore dell'85% rispetto a quelle del parco circolante, mentre gli idrocarburi incombusti sono inferiori del 70%.

Osservando il dettaglio delle alimentazioni preferite nella prima metà dell'anno, si nota una drastica riduzione della quota del Diesel, che ha perso quasi dieci punti percentuali scendendo dal 75,5% al 66,2% del totale im-

matricolato. A beneficiarne sono stati quasi esclusivamente i motori a benzina (passati al 16,4% al 25%), ma va segnalato che le alimentazioni alternative sono quasi tutte in crescita: 8.300 le vetture ibride (+9% sullo stesso periodo del 2018), 3.400 le Gpl (+19%), l'elettrico (quasi 1.500 auto e +42%) ha ormai superato il metano in calo (1.000 unità e -32%). Tuttavia è ancora poco per parlare di una vera svolta «green» della mobilità italiana e dall'Aniasa fanno notare che l'Ecobonus governativo non ha certo raggiunto l'effetto sperato. A. VAI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORMULA DA LEASYS E FCA BANK



I clienti Leasys potranno condividere Giulia o Stelvio senza scambiarsi le chiavi grazie alla app dedicata

"Ti presto l'Alfa Romeo con I-Link" Lo sharing è fra amici e colleghi

I-Link è una formula moderna di car sharing personale, offerto come servizio aggiuntivo alle soluzioni di noleggio a lungo termine di Leasys

Immaginate una comunità concepita come un gruppo WhatsApp: parenti, amici, colleghi di lavoro, al massimo 10 persone. Da marzo, quando entrerà in funzione I-Link di Leasys e Fca Bank, potranno condividere l'utilizzo (e quindi le spese del canone) delle rinnovate Alfa Romeo Giulia e Stelvio model year 2020. Un sistema innovativo - presentato al lancio della nuova gamma del Biscione - che rappresenta l'ultima fron-

tiera dello sharing, l'evoluzione del modo di viaggiare in tanti, in base alle singole necessità, con la stessa auto.

I più recenti trend del mercato propongono due fenomeni in crescita: la «disownership» (possibilità di utilizzare prodotti e servizi con continuità senza averne la proprietà) e la «sharing economy» che consente di condividere il bene con altre persone, quando non lo si utilizza. I-Link by Leasys nasce dall'incontro di questi due trend, che garantiscono un ritorno economico. La condivisione di una vettura, anche prestigiosa come un'Alfa Romeo, coinvolge sempre più la clientela privata, che abitualmente utilizza app di messaggistica come WhatsApp o Messenger e che crea gruppi

per condividere esperienze ed emozioni. I-Link si basa sullo stesso principio: l'utilizzo comune dell'auto con una comunità selezionata. I clienti Leasys potranno condividere Giulia o Stelvio senza scambiarsi le chiavi (basta avvicinare lo smartphone e digitare il codice personale), grazie alla app dedicata che consentirà di geolocalizzare la vettura, aprirla, metterla in moto e chiuderla.

Con I-Link, l'intestatario del noleggio crea la sua comunità e la app, in base al tempo di utilizzo, calcola il rimborso che ogni membro del gruppo deve riconoscergli. Ogni utilizzatore registrato può individuare l'automobile, prenotarla e guidarla. P. BIA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCALITÀ LOCALE

Imu e Tasi da 10 miliardi

La scadenza è per il 16

Attenzione alle aliquote

L'81% dei comuni può alzare la tassa sulle seconde case
Confermate le esenzioni per l'abitazione principale



SANDRA RICCIO

Conto alla rovescia per il pagamento del saldo Imu e Tasi per il 2019. Il prossimo 16 dicembre scadrà, infatti, il termine ultimo per versare l'imposta che riguarda l'anno in corso e che vale oltre 10 miliardi di euro. Per evitare spiacevoli errori, chi è chiamato alla cassa deve sapere che ci sono alcune novità da considerare. La prima riguarda una possibile variazione dell'aliquota su cui effettuare i calcoli per il saldo. I Comuni potrebbero, infatti, aver deciso di alzare questo livello. Con la legge di Bilancio 2019, il governo ha scelto di eliminare il blocco dell'incremento delle aliquote delle amministrazioni locali. Questo stop era in vigore fin dal 2015. Significa che i singoli Comuni potrebbero decidere di applicare aliquote Imu e Tasi fino a un livello massimo del 10,6 per mille, con un ulteriore 0,8 per mille per i grandi centri. Occorre quindi verificare le disposizioni Comune per Comune. Secondo le stime della Cgia, ben l'81% degli 8 mila Comuni italiani ha i margini per alzare l'Imu sulle seconde case. Per controllare la delibera del proprio Comune basta andare sul sito del Ministero dell'Economia (www.finanze.it) oppure sui portali delle singole amministrazioni.

Un'altra novità di cui tenere conto, e che è legata proprio a un possibile innalzamento della propria aliquota di riferimento, riguarda l'importo del saldo di dicembre. Per molti anni questo importo risultava iden-

tico a quello della prima rata, l'acconto di giugno. Adesso, con le variazioni in corso potrebbe essere più alto. Chi quindi pensa di versare la stessa cifra pagata a giugno potrebbe finire per fare uno sbaglio. La prima rata è stata, infatti, pagata facendo riferimento alle aliquote elaborate dai Comuni per il 2018. La seconda, invece, si calcola guardando alle aliquote approvate (o confermate) dalle amministrazioni comunali entro luglio e pubblicate dal Mef entro fine ottobre. Ma come si dovrà fare il calcolo

I singoli Comuni possono decidere di applicare aliquote fino al 10,6 per mille

di quanto va pagato entro il 16 dicembre se la nostra aliquota è cambiata? In caso di un aumento della tassa, occorre fare il calcolo dell'intero saldo per tutto l'anno 2019 utilizzando il nuovo valore dell'aliquota approvata dal nostro Comune. Dopodiché bisogna sottrarre da questa cifra totale quanto già versato a giugno. La somma risultante è quella che andrà corrisposta entro il prossimo lunedì.

C'è anche l'ipotesi più fortunata della riduzione del prelievo. I Comuni avevano l'opportunità di rivedere l'aliquota verso il basso ma soltanto pochi hanno preso questa strada. Gli sconti più frequenti riguardano ribassi per le abitazioni affittate a canone concor-

dato e quelli per chi mette l'abitazione a disposizione di figli o genitori.

Un prezioso aiuto per i calcoli da effettuare arriva dai molti siti che agevolano in queste operazioni. Tra questi c'è www.amministrazionicomunali.it. Oltre al calcolo della somma dovuta, offre anche la stampa del F24 con cui andare in Posta o per il pagamento tramite home banking su Internet.

Va ricordato che l'esenzione totale è confermata per le abitazioni principali. Non pagano quindi le prime case, a meno che non siano catalogate come di lusso. L'esenzione per la prima casa è applicata soltanto a chi dimora in questa casa e lì ha la propria residenza anagrafica.

Il 2019 potrebbe essere l'ultimo anno di Imu e Tasi disgiunte. Dal 2020 potrebbe scattare la nuova Imu che accorpierà i due tributi in un'unica voce. La novità è in discussione con la nuova Legge di Bilancio. L'attesa è grande anche su possibili sconti legati agli immobili, in particolare quelli commerciali. «Ci aspettiamo una conferma, almeno per un anno, della cedolare secca sui contratti di locazione per i negozi che oggi è al 21% - dice il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa -. Al di là di possibili sgravi sugli affitti, ricordiamo che Imu e Tasi sono un macigno che pesa per 22 miliardi l'anno sul settore immobiliare e più che accorpata andrebbe ridotta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Borsa buone performance

E gli investitori riscoprono le piccole e medie società



Nel 2019 a Piazza Affari le small cap hanno totalizzato un +26%

a segno un buon +25%, quello delle small cap è salito del 26%. Nuova benzina sulle piccole aziende potrebbe arrivare dalle tanto attese misure di supporto fiscale e di bilancio che potrebbero essere lanciate nel corso del nuovo anno con benefici per tutto il segmento azionario e in particolare per i titoli legati all'economia domestica. «Nell'Europa continentale l'avvio degli stimoli di bilancio dovrebbe essere propizio alle azioni delle small e mid cap focalizzate sul mercato interno» affermano gli esperti di Union Bancaire Privée.

Ogni listino fa però storia a sé. Per gli esperti, «è ipotizzabile che l'indebolimento del dollaro consenta agli investitori di esplorare opportunità al di fuori degli Stati Uniti. La probabilità di una sterlina più forte dopo le elezioni nel Regno Unito depone a favore delle small e mid cap più orientate al mercato domestico, poiché le misure di bilancio previste dovrebbero essere di supporto alla crescita dell'economia britannica».

Quali sono i nomi cui guardare a Piazza Affari? «I multipli tra le società più piccole sono molto interessanti - dice Roberto Russo, Ad Assiteca Sim -. Occorre però operare con prudenza e nella selezione occorre tenere gli occhi bene aperti scegliendo quelle aziende industriali, che operano nell'economia reale, e hanno barriere di ingresso elevate con una storia di management solido». S.RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SETTIMANA DEI CAMBI

Sterlina e dollaro corrono

La rimonta del petrolio

CARLO ALBERTO DE CASA*

Il conto alla rovescia verso le elezioni britanniche si avvicina al termine. Giovedì è infatti in programma l'attesa tornata elettorale, destinata a definire il nuovo Parlamento di Westminster. I sondaggi sono tutti dalla parte di Boris Johnson, con il partito conservatore che dovrebbe ottenere una solida maggioranza, spianando la strada verso l'accordo per la Brexit negoziato da Johnson con l'Ue un paio di mesi fa. Lo stallo che dura ormai dal voto del 2016 potrebbe dunque avere le ore contaminate. I mercati guardano con crescente ottimismo alla sterlina, che ha aggiornato i massimi degli ultimi sei mesi nei confronti del dollaro, salendo oltre quota 1.31. La divisa britannica è in gran spolvero anche contro l'euro: EUR/GBP è infatti sceso sotto quota 0,85, posizionandosi a 0,842. In altre parole, con 1 sterlina si acquistano oltre 1,185 euro, il valore più elevato dalla primavera 2017.

Sempre a proposito di cambi, va segnalato come il tentativo di recupero dell'euro si sia esaurito dopo gli ottimi dati sul lavoro americano di venerdì,

con le quotazioni dell'euro/dollaro scese nuovamente a 1,1060 dopo i massimi sopra quota 1,11.

Sono tornate sugli scudi le valute oceaniche: il dollaro neozelandese è reduce da 5 sedute consecutive di rialzi, che hanno portato il cambio fra la divisa di Wellington e il dollaro Usa in area 0,657 (con un guadagno settimanale superiore al 2%). Fra i motivi alla base del rialzo, troviamo l'aumento della riserva obbligatoria fissato dalla Rbnz, la banca centrale

neozelandese, che di fatto richiede una maggiore capitalizzazione, con una sorta di drenaggio di liquidità in circolazione. Positivo anche il dollaro australiano, che passa di mano per 0,684 dollari Usa.

Fra le materie prime, il petrolio è tornato ad essere ben impostato nei giorni del Meeting Opec di Vienna, spingendo il Brent, punto di riferimento per il greggio Usa, oltre i 59 dollari al barile, mentre il Brent del mare del Nord viene scambiato a 64,3\$. I mercati hanno apprezzato i tentativi di contenimento della produzione emersi dal vertice per limitare eventuali rischi di sovrapproduzione. Stabile l'oro (1.465\$), mentre l'argento è negoziato a 16,64\$.

Capo analista Active Trades —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero della sterlina

EUR/GBP



IL CASO

Il nuovo anno potrebbe portare a nuovi riposizionamenti in portafoglio e nel mirino degli operatori potrebbero finire le società di media e piccola taglia. «A prescindere dalle opportunità di generare valore a livello di indici di mercato, la modesta crescita economica incoraggerà gli investitori a concentrarsi maggiormente sui fondamentali societari - dicono gli analisti di

Neuberger Berman -. È anche possibile scorgere un'inversione dei trend di lungo termine che si muovono sotto la superficie dell'indice. Tra queste inversioni ci potrebbe essere anche un passaggio dai titoli large cap, vale a dire quelli delle società più grandi, alle small cap, ossia i titoli delle società più piccole».

Le aziende quotate sugli indici «minori» hanno corso molto nel corso del 2019. Se l'indice principale di Piazza Affari, l'FTse-Mib, da gennaio ha messo



L'azienda in cifre

BALOCCO

 ANNO DI FONDAZIONE
1927

 Sede
FOSSANO (Cuneo)

FATTURATO 2018

185
 milioni di euro


PRODUZIONE

PRODOTTI DA FORNO

64 mila
 tonnellate


EXPORT

70
 Paesi


DIPENDENTI

330
 diretti


SITI PRODUTTIVI

2


centimetri - LA STAMPA

La lievitazione dei panettoni Balocco viene fatta secondo la ricetta tradizionale, ossia con la parte superiore capovolta

ALBERTO BALOCCO, ad dell'azienda di famiglia: fra un anno lanceremo un nuovo prodotto solo per l'estero puntando sulla salute

“Per i dolci più export con logistica e robot Ma lo Stato deve costruire le infrastrutture”

INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

Il «passo lento» assicura una crescita graduale e costante e così «Balocco conta di chiudere il bilancio 2019 a 190 milioni con una crescita tra il 2 e il 3% rispetto al 2018». Sui mercati esteri la crescita è stata a due cifre e dovrebbe permettere di coprire il 13% del fatturato complessivo. Numeri importanti che insieme alla pianificazione degli investimenti immobiliari e in tecnologie (88 milioni dal 2003) offrono gli strumenti per affrontare la guerra del biscotto scoppiata in questi mesi tra Ferrero e Barilla. «Sono due colossi ed è chiaro che noi dobbiamo attrezzarci per questo confronto ma lo facciamo - spiega Alberto Balocco, ad dell'azienda dolciaria di famiglia fondata nel 1927 - a modo nostro sempre nel campo della prima colazione».

Cioè?

«Puntiamo su quella che gli analisti hanno identificato come il trend della “healthy indulgence” con il lancio tre nuovi frollini integrali con grano saraceno, gocce di cioccolato e zucchero di canna; con 5 cereali, semi di chia, lino e girasole; con cereali germogliati di farro, frumento, grano saraceno e zucchero di canna. Nel campo della salute e del benessere siamo stati degli apripista perché siamo riusciti a creare un prodotto che oltre a far bene è anche buono».

L'healthy indulgence vale anche per i consumatori esteri?

«Tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 lanceremo un dolce fuori pasto continuativo studiato appositamente per i mercati esteri. Sarà un prodotto healthy anche se avrà una diversa ricetta del prodotto ma anche nelle porzioni e nel packaging. Un prodotto pensato per l'estero ma che sarà anche “addomesticabile” per il nostro mercato. Puntiamo a crescere ma vogliamo farlo per linee interne mettendo a frutto i nostri investimenti».

Avete investito solo sul prodotto?

«No. Abbiamo completato l'ampliamento del sito industriale di Fossano e quest'anno abbiamo acquistato una nuova area industriale a Trinità, sempre in provincia di Cuneo, dove c'è un'area logistica già operativa che amplieremo e altri 70 mila metri quadrati dove si potranno realizzare nuove linee produttive, naturalmente automatizzate. Così abbiamo internalizzato tutta la logistica che finora era stata gestita dall'esterno ed era sparpagliata in varie parti del Nord. Il nostro territorio, comunque, continua a soffrire la carenza dei collegamenti. Tutto sarebbe più semplice se lo Stato intervenisse velocemente per garantire il completamento delle infrastrutture e la loro sicurezza».

Si riferisce all'autostrada Asti-Cuneo?

«Certo, continuiamo a pagare un prezzo inaccettabile per



Balocco chiuderà il 2019 in crescita del 2% sul fatturato 2018

un'opera che aspettiamo da troppo tempo e adesso è esploso il tema della sicurezza stessa delle infrastrutture reso drammatico dai crolli sulle autostrade liguri. Per i cittadini ma anche per chi fa impresa è pazzesco dover fare i conti con questa incertezza nei collegamenti. Completare le opere e renderle sicure sarebbe sicuramente un grande valore aggiunto non solo per chi abita e lavora in queste zone ma per tutto il sistema paese. Questo aiuterebbe sicuramente a far

crescere il paese e non certo introducendo imposizioni su plastica e zucchero».

La maggioranza ha trovato un accordo per ridurle e per posticipare la loro introduzione...

«Imporre nuove tasse non può condizionare lo sviluppo delle aziende. Le cose non si possono cambiare in tre mesi ma si devono fissare obiettivi a medio termine credibili e soprattutto realizzabili per le aziende che creano lavoro e danno occupazione. Invece

ALBERTO BALOCCO
 PRESIDENTE E AD
 DELL'AZIENDA DOLCIARIA


Barilla e Ferrero sono due colossi. Noi ci difendiamo puntando sui biscotti healthy indulgence

Sugar e plastic tax? Le cose non si possono cambiare in tre mesi: si devono fissare target credibili

Metà dell'energia che ci serve arriva dal sole e abbiamo iniziato a ridurre i nostri imballaggi

dei balzelli servirebbe una vera politica industriale».

Balocco, mi scusi ma voi che cosa fate per la sostenibilità?

«Sono assolutamente d'accordo sulla necessità di ridurre l'uso della plastica ma purtroppo la plastica, con l'attuale tecnologia, non può essere completamente cancellata. Per quanto ci riguarda Balocco dal 2010 ha iniziato a investire sull'energia rinnovabile, stiamo ultimando il terzo impianto di produzione fotovoltaico

taico e in questo modo il 50% della nostra energia arriverà dal sole e sarà pulita con un risparmio di emissioni in atmosfera di 1.900 tonnellate annue di CO2. E poi stiamo progressivamente riducendo gli imballaggi. Abbiamo investito, e continueremo ad investire milioni di euro per cambiare la tecnologia tagliando la quantità di imballo per unità di prodotto».

I dazi potrebbero condizionare i vostri piani di crescita all'estero?

«Per ora non siamo stati colpiti da queste misure. L'Europa rappresenta il 60% del nostro mercato estero e per questo ci stiamo attrezzando per affrontare le conseguenze della Brexit. In ogni caso imporre i dazi è una scelta sbagliata di una politica miope di chi pensa di creare sviluppo mettendo i reticolati».

Balocco voi usate materia prima solo italiana?

«Purtroppo no. La filiera dello zucchero è stata demolita, il cacao non c'è e la produzione di burro di qualità è minima. Ci sono latte e uova ma anche la farina non è sufficiente. Purtroppo in Italia non ci sono le materie prime sufficienti per produrre tutto il cibo di qualità. La politica, invece di fare demagogia sul made in Italy, dovrebbe interrogarsi su che cosa serva per sostenere le imprese che continuano a trasformare in eccellenze le materie prime nazionali o che vengono importate nel nostro paese».

L'indennità può arrivare a 90 euro al giorno, nessun pagamento con redditi di 71 mila euro

Parasubordinati, così funziona la malattia

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Incollaboratori coordinati e continuativi, consulenti, venditori porta a porta, liberi professionisti, ecc. a determinate condizioni possono avere l'indennità giornaliera di malattia. L'indennità segue regole molto particolari: ad esempio, è stabilita in misura fissa, e non in percentuale dei compensi guadagnati. Ma adesso ci sono due ri-

svolti positivi: a) sono state raddoppiate le misure dell'indennità, b) è stato ridotto il numero dei mesi che danno diritto alla prestazione.

Come al solito non basta avere versato contributi di una certa consistenza, ma serve anche avere un reddito personale annuo al di sotto di un certo parametro. Incominciamo a vedere quali e quante sono le condizioni iniziali chieste dalla legge per pagare l'indennità a carico della Gestione separata.

A) Hanno titolo all'indennità solo i lavoratori che versano all'Inps i contributi più alti, in quanto non hanno ulteriori assicurazioni per concomitanti altri lavori e non sono neanche pensionati. Sono le persone che pagano le aliquote del 25,72% (liberi professionisti) o del 33,72% e 34,23% (collaboratori e figure assimilate).

B) Nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di malattia devono avere versato contributi non più per almeno 3 mesi: ormai basta un solo mese.

C) Nell'anno precedente devono avere avuto compensi per un importo complessivo non superiore a 70.998,90 euro.

D) Devono essere ammalati e assenti dal lavoro per almeno quattro giorni. Come sempre i primi tre giorni sono a carico del committente (è il cosiddetto tempo di «carezza malattia»).

Se manca anche una sola di queste condizioni si perde il diritto all'indennità.

La misura delle indennità

Inps segue regole particolari. E' diversa a seconda: 1) del numero di contributi versati; 2) del luogo dove si svolge la malattia, e cioè in casa o in ospedale.

A) Iniziamo dalla malattia in casa, insomma quella senza ricovero ospedaliero. Con la contribuzione minima di 1-4 mesi si ha l'importo più basso, 22,48 euro, pagato per tutti i giorni di malattia risultanti dal certificato medico. Più sono i mesi di versamento più cresce l'indennità: dapprima a 33,71

euro (contributi 5-8 mensilità) e poi a 44,95 euro al giorno (da 9 a 12 mensilità).

B) Se invece il parasubordinato è degente in ospedale le corrispondenti misure raddoppiano. Si parte dal minimo di 44,95 euro per salire a 67,43 e arrivare al massimo di 89,90 euro al giorno.

C) Queste stesse cifre sono riconosciute anche ai lavoratori non ricoverati in casi particolari: quando si tratta di malattie oncologiche o di gravi patologie cronico-degenerative ingravescenti o che comunque comportano una inabilità al 100%.

Durata massima dei pagamenti Inps: a) per la malattia 61 giorni; b) per la degenza ospedaliera 180 giorni. —

PRIVATE BANKING

Scommessa 2020 Recessione in arrivo o sereno dietro l'angolo? Gli analisti si dividono ma prevale l'ottimismo

Morgan Stanley vede nero, Goldman Sachs no. L'anno nuovo potrebbe segnare un record: la più lunga fase espansiva della storia finanziaria Usa

SANDRA RICCIO

Nelle ultime settimane le grandi case di investimento hanno presentato le proprie previsioni per il 2020, un anno particolare anche perché sarà influenzato dal voto presidenziale in arrivo negli Stati Uniti. Questa volta le attese dei grandi esperti sono polarizzate come non mai. Se da un lato Morgan Stanley annuncia un rischio elevato e crescente di recessione, dall'altra parte le previsioni di Goldman Sachs indicano invece la fine del rallentamento globale iniziato nel 2018. L'analisi prevede un Pil globale del 3,4% nel 2020, in modesto aumento ma trainato da condizioni finanziarie più favorevoli, da una distensione nella disputa commerciale tra Usa e Cina e da una minore incertezza sulla Brexit.

Nuove misure sosterranno

la crescita. «La combinazione di politiche monetarie e fiscali accomodanti, un tema che diventerà cruciale a partire dal prossimo anno, potrebbe estendere ulteriormente l'attuale ciclo economico e rafforzare la già resistente domanda interna - afferma Monica Defend, Global Head of Research del gruppo Amundi -. Sebbene l'attenzione sull'evoluzione delle guerre commerciali sarà elevata, un'escalation materiale che potrebbe danneggiare l'economia americana è improbabile dato l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 2020». L'atteggiamento della casa è positivo sui Paesi emergenti e in particolare quelli come il Vietnam e la Corea che beneficiano della guerra dei dazi. In primo piano c'è anche l'Europa. «Siamo più positivi sui mercati azionari europei, rispetto ad altre asset class» dice l'esperta.

Sugli Stati Uniti punta Invesco. Per il capo economista del-

la casa, John Greenwood, il 2020, sarà caratterizzato «una continua tendenza rialzista dell'attività economica statunitense e un altro anno di bassa inflazione. In sintesi, l'economia statunitense è ancora nella fase intermedia del ciclo, non in quella finale». Per l'esperto, è fondamentale comprendere che la tendenza al rialzo del ciclo economico è la marea che fa salire redditi, occupazione, spese e utili, mentre i problemi geopolitici, le guerre commerciali e timori analoghi - pur generando un certo grado di turbative - sono nella migliore delle ipotesi puramente paragonabili a onde sulla superficie dell'acqua. Come nel caso delle onde del mare, un'ondata violenta può causare turbative momentanee, ma nessuna è destinata ad alterare la dinamica dell'alta e bassa marea sottostante. Parlando del prossimo anno, ciò implica un record: 11° e - da luglio 2020 - 12° anno di espansione economica dal 2009, la più lunga registrata nella storia finanziaria degli Usa. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



La Borsa di New York: per gli Usa il 2020 potrebbe essere il dodicesimo anno di espansione economica

+0,4%

La crescita attesa nel 2020 per il Pil dell'Italia secondo le stime Ue

1,3%

E' il rendimento dei Buoni poliennali del Tesoro a dieci anni

3,4%

La previsione di crescita del Pil globale nel 2020 secondo Goldman Sachs

GLI SCENARI SECONDO BANOR SIM

Occasioni a Piazza Affari Nonostante l'incertezza ecco le opportunità

Come sarà il 2020 a Piazza Affari? Il listino milanese ha corso molto nel 2019 ma per gli operatori c'è ancora spazio verso l'alto. «I titoli finanziari, quelli legati all'auto, all'energia e quelli più legati al settore industriale hanno fatto bene

negli ultimi mesi e potrebbero proseguire al rialzo, dopo che nella prima parte dell'anno non avevano brillato» dice Luca Riboldi, Direttore investimenti di Banor SIM. Gli occhi sono puntati però sulla crescita e la paura è che all'orizzonte ci possa essere una frenata. «Ad oggi c'è molta incertezza



Per la Borsa di Milano il 2019 è stato un anno positivo

sull'andamento dell'economia nei prossimi 12 mesi - spiega l'esperto -. Il consensus è ancora per una crescita economica europea piuttosto bassa, intor-

no allo 0,6-0,7%».

Sulla piazza milanese le opportunità non mancano. «Guardando al 2020, il settore petrolifero e dei servizi per l'industria

petrolifera trattano a valutazioni molto inferiori rispetto alla media storica per effetto della corsa verso le energie rinnovabili che ha favorito i titoli energetici tradizionali» afferma Luca Riboldi che aggiunge: «I titoli azionari del settore energie rinnovabili invece oggi hanno valutazioni molto care».

Tra le preferenze degli esperti, in primo piano ci sono le banche. «I titoli bancari arrivano da nove anni di performance molto inferiori a quelle dei principali mercati azionari ma hanno registrato una positiva inversione di tendenza in quest'ultima parte dell'anno - spiega Luca Riboldi -. Se la situazione economica non peggiorerà ulteriormente e si stabilizzerà, le banche potranno crescere ancora grazie ai tagli sui costi e al-

la possibile spinta al consolidamento a livello europeo». Ma non ci sono solo i finanziari nel mirino. «Saranno interessanti anche alcune società industriali a piccola e media capitalizzazione che sono state penalizzate, così come alcuni settori legati alle vendite al dettaglio, che avevano subito la concorrenza dell'e-commerce, grazie al fatto che sta diminuendo la perdita di quote di mercato dell'offline rispetto all'online» dice l'esperto che poi conclude: «A proposito di blue chip, crediamo che i titoli del lusso e gli asset manager stiano trattando a multipli abbastanza elevati rispetto alla storia e non riteniamo che ci siano ulteriori margini per un'espansione dei multipli nei prossimi 12 mesi. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

IL 2020 POTREBBE ESSERE IL LORO ANNO

I Paesi emergenti sono pronti alla rimonta

Possano garantire ritorni di rilievo, sebbene a fronte di un rischio mediamente più elevato. Opportunità buone anche sul debito

FABRIZIO GORIA

Se il 2019 è stato un anno d'oro per i titoli azionari statunitensi, il 2020 potrebbe essere il turno degli Emergenti. Sia perché hanno performato meno delle controparti americane ed europee, sia perché l'evoluzione degli Emergenti sotto il profilo di innovazione tecnologica sta arrivando a standard pari ad alcuni Paesi sviluppati. Le opportunità per gli investitori, quindi, non mancheranno.

Se l'indice S&P500 da inizio anno ha guadagnato il 25% e quello Msci Emu, che comprende l'eurozona, il 21%, quello legato agli Emergenti, il Msci Em, poco meno dell'8%. Ed è proprio su questo aspetto che molti gestori e analisti si stanno soffermando. Come spiega Joseph Little, capo degli investimenti di HSBC Global Asset Management, «gli ul-

timi 18 mesi sono stati caratterizzati da una sovraperformance macroeconomica degli Stati Uniti. Per il 2020 ci aspettiamo una piccola inversione di tendenza e una certa convergenza della crescita». Questo fattore potrebbe giovare, oltre che ai titoli europei, a quelli degli Emergenti, che ancora possono garantire ritorni di rilievo, sebbene a fronte di un rischio in media più elevato. Per questo Little sottolinea che «i prezzi di mercato dell'azionario europeo, di quello emergente e del credito asiatico restano interessanti». A tal punto che «i recenti miglioramenti nei cicli tecnologici e commerciali asiatici fanno ben sperare», chiosa Little. In altre parole, Pechino sta cercando di ultimare il mutamento tecnologico domestico, che implicava una contrazione temporanea del Pil. Una volta completato, a trarre il maggior beneficio saranno gli investitori.

Un ulteriore punto a favore degli Emergenti potrebbe essere, ricorda UBS, la tregua tra le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina. «Un accordo generale per risolvere la controversia commerciale tra Usa e Cina



Secondo gli analisti sono notevoli i margini di crescita dei mercati emergenti nei prossimi mesi

7,7%

Quanto guadagnato dall'indice di settore degli Emergenti dall'inizio dell'anno

4

Le valute da tenere d'occhio: il rublo, il ringgit malese, il sol peruviano e il peso

2.500

miliardi di dollari - Il volume del mercato del debito degli Emergenti

metterebbe di nuovo in moto il ciclo produttivo globale e darebbe un potenziale impulso all'azionario, in particolar modo quello emergente», spiegano dalla banca elvetica. Se così fosse, con la nuova debolezza del dollaro, ci sarebbe un flusso di capitali verso gli Emergenti, tali da rivitalizzare sia l'azionario sia il reddito fisso.

Concorda anche Stéphane Monier, Chief Investment Officer di Banque Lombard Odier & Cie: «Siamo cautamente ottimisti sui mercati emergenti per il prossimo anno. Il Brasile è la nostra prima scelta in America Latina: il Paese sta modificando la propria politica macroeconomica e una ripresa dovrebbe stimolare la crescita degli utili». E nel complesso, conclude Monier, «l'azionario emergente, Cina compresa, presenta più opportunità. E, sebbene vi siano ampie variazioni, nel complesso, le valute emergenti sembrano sottovalutate». E sotto quest'ultimo aspetto, le soluzioni più interessanti secondo la banca ginevrina sono quattro: il rublo russo, il ringgit malese, il sol peruviano e il peso messicano. Tutte sottovalutate, ma con fondamentali solidi.

C'è infine il capitolo da dedicare al debito emergente ad alto rendimento. Che secondo la boutique finanziaria newyorkese VanEck, ha fondamentali creditizi stabili e bassi tassi di default. Due fattori che, dopo un solido 2019, lo renderanno assai attraente anche nel 2020. —

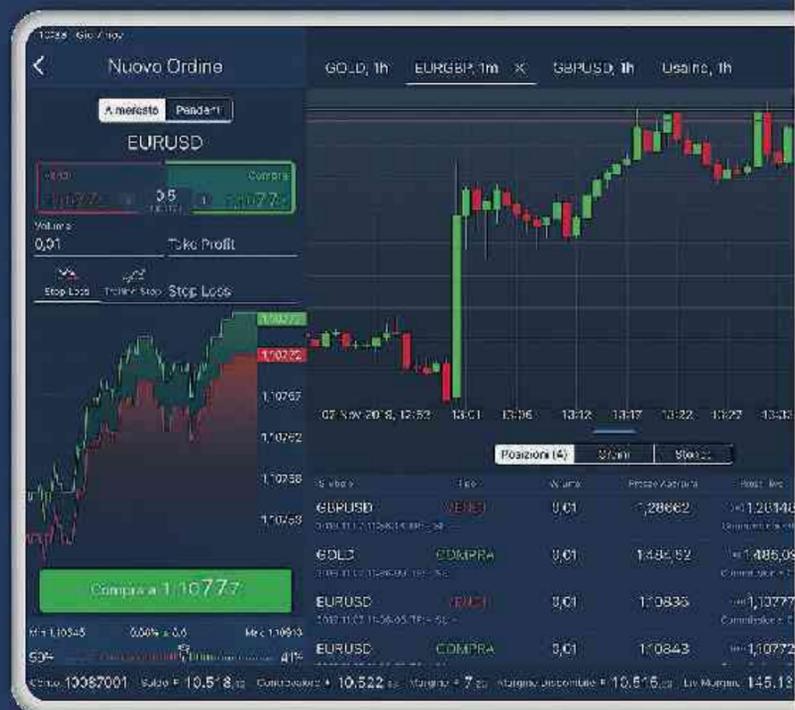
© BY NANO ALDINI/DIRITTI RISERVATI

Le migliori prestazioni per il tuo trading

Inizia ora con
ActivTrades

ActivTrader™

WEB - MOBILE - TABLET



ACTIVTRADES
Broker Online dal 2001

Messaggio Promozionale. I CFD sono strumenti complessi e presentano un rischio significativo di perdere denaro rapidamente a causa della leva finanziaria. 71% di investitori al dettaglio perde denaro a causa delle negoziazioni in CFD con questo fornitore. Valuta se comprendi il funzionamento dei CFD e se puoi permetterti di correre questo alto rischio di perdere il tuo denaro.

FU L'UNICO A TORNARE DALL'INFERNO DI AUSCHWITZ, SI È SPENTO IERI A ROMA A 91 ANNI

Addio all'Uomo della Memoria

Piero Terracina, una vita dedicata alla testimonianza dell'Olocausto

Sfuggito al rastrellamento del ghetto, nel 1944 venne arrestato e deportato con tutta la sua famiglia

ELENA LOEWENTHAL

Nel mondo ebraico quando qualcuno non c'è più, evocandone il nome si usa sempre la formula *zikhronò leberakhah*, che significa «il suo ricordo sia di benedizione». Che questo triste auspicio sia davvero tale per la memoria di Piero Terracina, nato a Roma il 12 novembre del 1928 e mancato ieri nella sua città. Che il suo ricordo sia per tutti noi una benedizione di memoria e la consapevolezza di quel che è stato.

Piero Terracina era scampato con tutta la famiglia al terribile rastrellamento del ghetto, il 16 ottobre del 1943. Si erano nascosti in una cantina, e avevano vissuto in clandestinità fino al 7 aprile dell'anno successivo, la sera della Pasqua ebraica, quando un delatore li tradì. Padre, madre, fratelli, sorella, zio e nonno furono arrestati insieme a Piero. Il percorso di morte era sempre lo stesso: prima da Regina Coeli a Fossoli. «I prigionieri non lavoravano», raccontava, «ma imparai come dovevo morire: vidi un ufficiale sparare un colpo in testa a un deportato che conoscevo. Fu la prima morte che vidi nella mia vita». Come quel personaggio femminile in un racconto di Amos Oz che racconta che quando le torna in mente la madre morta laggiù vuole soltanto scappare dal mondo perché sa che non esiste altra alternativa che fra una morte e l'altra.



Piero Terracina e la sua famiglia il 17 maggio del 1944 vengono caricati su un vagone piombato deportati in un campo di sterminio

PIERO TERRACINA
TESTIMONE DELLA SHOAH



I lamenti dei bimbi chiusi nel vagone si sentivano da fuori ma nelle stazioni nessuno interveniva

Piero e la sua famiglia rimangono a Fossoli un mese, il 17 maggio vengono caricati su un vagone piombato e deportati ad Auschwitz. Sono in sessantaquattro, nel vagone. «I lamenti dei bambini si sentivano da fuori, ma nelle stazioni nessuno poteva intervenire, e sarebbe bastato un sguardo di pietà». Le porte del vagone non vengono mai aperte. Mai per tutto il viaggio.

All'arrivo ad Auschwitz, cani, bastoni, botte, selezioni. Forse sua madre capisce: «Mi benedì alla maniera ebraica, mi abbracciò e disse: andate». Quando esce dalla «sautana» - spogliato, rasato, tatuato - Piero chiede a un compagno dove sono i suoi genitori, e lui gli indica il fumo che sale dalla ciminiera dei forni crematori. «Sono già usciti di lì» risponde.

Il 27 gennaio del 1945 si aprono i cancelli di Auschwitz. Piero Terracina pesa 38 kg, è solo al mondo. Gli ci vorranno anni per riprendersi fisicamente, per riprendere ad avere un poco di fiducia nella vita.

Torna a Roma, diventa dirigente d'azienda. Comincia a testimoniare molto tempo dopo il suo ritorno, negli anni Ottanta. Lo fa e sempre lo farà con pacatezza e lucidità. Si fa ascolta-

re nelle scuole, in istituzioni pubbliche private, nei viaggi della memoria ad Auschwitz, in televisione. Senza mai alzare la voce. Raccontando sul filo di un ricordo nitido, come se tutto fosse appena successo. «Piero Terracina ha rappresentato il coraggio di voler ricordare, superando il dolore della sua famiglia sterminata e di quanto visto e subito nell'inferno di Auschwitz, affinché tutti conoscessero l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Oggi piangiamo un grande uomo e il nostro dolore dovrà trasformarsi in forza di volontà per non permettere ai negazionisti di far risorgere l'odio antisemita» ha detto Ruth Dureghello, Presidente della Comunità Ebraica romana.

Ad Auschwitz Piero aveva fatto amicizia con Sami Modiano, di due anni più giovane. Entrambi sono diventati voci necessarie, battaglie viventi contro l'incubo che rubava notti insonni a Primo Levi, ancora decenni dopo: quello di raccontare e non essere creduti. Oggi giorno sembra che quell'incubo talvolta si avve-

Il 27 gennaio del 1945 esce dai cancelli di Auschwitz. Pesa 38 kg, ed è solo al mondo

ri, prenda corpo nelle urla sui social network, in nostalgie scandalose e pericolose approssimazioni storiche. Come se non fosse successo quello che è successo.

Piero Terracina era rimasto fra gli ultimi testimoni italiani della Shoah. Chissà come faremo, d'ora in poi, senza la sua voce. Forse, per onorare la memoria e farne benedizione, si può cominciare riflettendo sullo slancio di umana generosità che ha significato raccontare, per lui e gli altri testimoni. Su quanto deve essere stato doloroso, difficile, terribile, evocare giorno dopo giorno quel passato, per consegnarlo alle generazioni successive. Che sacrificio dev'essere stato, ogni volta, tornare laggiù, per scacciar via lo spettro che rubava le notti a Primo Levi e con voce pacata, lucida, vera, dire a tutti noi che ascoltavamo e continueremo ad ascoltare: «Questo è stato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VITA D'IMPEGNO DALLA PARTE DELLE DONNE

Anna Bravo, sociologa scomoda del femminismo senza retorica

È morta ieri a 81 anni d'infarto, nella sua casa torinese, la storica della società Anna Bravo

MARCO ALBELTARO

Anna Bravo ti guardava con il cuore; gli occhi non avevano importanza e quel fastidio del non vedere bene non l'aveva mai fermata. Anna guardava il suo interlocutore facendo vibrare le corde delle emozioni, sondava l'empatia, quasi a provocarla e, nello stesso modo, osservava il passato. Il suo però era un passato molto presente, fatto di interviste, rap-

porti umani, testimonianze. Era qualcosa di vibrante, una trama viva, in cui innestare il mestiere della storica, e la consapevolezza politica. Perché per lei la politica era tutto e il suo essere storica era concepito come il mezzo per leggere il presente, per indicare la complessità come l'irrinunciabile strumento per raggiungere la consapevolezza.

Aveva iniziato studiando le esperienze di auto-organizzazione democratica della Resistenza, poi si era concentrata sulle memorie dei deportati, senza tradire mai, però, il punto focale della sua curiosità: il mondo del femminile. Aveva

provato a fare politica nel Pci, ma quello spazio così istituzionalizzato le stava stretto: troppa attenzione alla realpolitik, poca apertura alla creatività, ma soprattutto, forse, un eccesso di maschilismo che finiva per soffocare. Era approdata quindi a Lotta Continua, percepita come un laboratorio multitudinario in cui era possibile riversare la propria dimensione esistenziale senza un eccesso di filtri. Ma la sua militanza non era rimasta sepolta sotto le macerie del Novecento. Anna era riuscita ad andare oltre i confini di quel femminismo del secolo scorso che lei stessa percepiva come asfittico e, per certi versi,



Anna Bravo cominciò la sua militanza politica nel Pci

anacronistico, per sposare cause nuove, completamente slegate dalle retoriche del passato.

Ha fatto scandalo - a volte -, ha detto ciò che pensava - sempre -, ha rifiutato il politicamente corretto, a costo di essere additata come una «cattiva maestra». Ma proprio questa sua continua ricerca di pensieri nuovi, di orizzonti da comprendere l'ha resa un punto di riferimento

non soltanto nel mondo femminista, ma nel mondo degli studi storici tutto. Anna Bravo ha usato gli attrezzi del mestiere di storica per immergere le mani e il cuore - vale la pena di ripeterlo - nel groviglio identitario della soggettività femminile, senza rinchiudersi, però, nel recinto degli studi di genere. Il suo sguardo ha infatti sempre messo in connessione le vessazioni

patriarcali con l'essenza stessa del potere, svelando i legami più o meno consci che intercorrono fra ciò che si è e come si agisce. Ha scritto molto, ha raccolto migliaia di testimonianze, ha aperto in Italia nuove strade di ricerca grazie alla sua capacità di interpretare le fonti orali, è diventata, sempre di più, un punto di riferimento per chiunque volesse capire qualcosa degli anni della grande mobilitazione politica e sociale che chiamiamo Sessantotto. L'ha fatto con il punto di vista di una ragazza che aveva voglia di conoscere, di essere curiosa, e che ha scelto di rifiutare le strade già percorse dagli altri, per cercarne una sua.

Se n'è andata una ragazza di 81 anni che aveva ancora tanto da dare e ancora di più da dire; se n'è andata una grande storica, un'intellettuale generosa, una militante tosta. Se n'è andata Anna, che anche se non ti vedeva bene, sapeva sempre come riconoscerti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMOPIANO



“Ex Ilva, un disastro da scongiurare”

Oggi i lavoratori di Novi partono per Roma per la manifestazione nazionale di domani

GINO FORTUNATO
NOVIGLIGURE (AL)

Saranno un centinaio i lavoratori che questa sera partiranno dal piazzale dell'ex Ilva di Novi Ligure per partecipare alla manifestazione nazionale di domani a Roma.

Il ritrovo è dopo cena davanti allo stabilimento, da dove partiranno due pullman. Dopo le polemiche dei giorni scorsi e le accuse all'amministrazione comunale di non «stare abbastanza vicino ai lavoratori», oggi partirà per Roma anche un rappresentante della giunta cittadina. Chi, sarà deciso questa mattina: dovrebbe esserci quasi certamente il presidente del Consiglio comunale Oscar Poletto. In forse il sindaco di Novi Gian Paolo Cabella: «Potrei an-

che decidere di andare - dice - ma in questi giorni siamo molto impegnati per portare il bilancio in approvazione in consiglio comunale. Ma sarà certamente rappresentata la giunta. Perché se l'Ilva dovesse chiudere per noi sarebbe una catastrofe».

A Novi i lavoratori ArcelorMittal sono 681. Lo stabilimento rappresenta l'impianto più tecnologico del gruppo franco indiano, con il moderno «decatreno» e i reparti di decapaggio e di zincatura che producono - grazie alla materia prima proveniente da Taranto - acciaio di qualità destinato in larga prevalenza all'industria automobilistica italiana e del Nord Europa.

Oggi con i lavoratori parti-

A GATTINARA, NEL VERCELLESE

Braccia incrociate anche alla Sanac “ArcelorMittal mantenga gli impegni”

Domani, nel giorno della manifestazione a Roma, incrociano le braccia per l'intera giornata anche i lavoratori dello stabilimento della Sanac di Gattinara, in provincia di Vercelli, dove vengono prodotti refrattari per i forni di Ilva. Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec hanno indetto scioperi anche negli altri poli produttivi Sanac dislocati nelle sedi di Vado Ligure, Grogastu e Massa Carrara. In quello vercellese sono impiegati un centinaio di lavoratori

sui 400 totali.

Oggi sono in programma le assemblee dei lavoratori che precedono il blocco, dopo che ArcelorMittal ha confermato l'intenzione di modificare in modo unilaterale gli accordi sottoscritti con Governo e organizzazioni sindacali nel settembre 2018, con conseguenze preoccupanti per Sanac. Anche da Gattinara domani partirà una delegazione per Roma. «Sanac rappresenta una tessera importante e da difendere nella

sua integrità - hanno detto i sindacati - ArcelorMittal è almeno fino al 20 dicembre, data di scadenza della fidejussione, il soggetto vincitore del bando per l'acquisizione di Sanac: deve mantenere gli impegni presi con la struttura commissariale. Abbiamo sempre ripetuto e continueremo a ribadire che tali impegni vanno assolutamente onorati». Nello stabilimento vercellese come negli altri è già partita la cassa integrazione. «È evidente che l'eventuale disimpegno di ArcelorMittal rispetto a Ilva creerebbe conseguenze anche sul futuro di Sanac», ripetono i sindacati. A.Z.A.—

ranno anche i dirigenti provinciali dei sindacati metalmeccanici, Anna Poggio per la Fiom-Cgil, Salvatore Pafundi per la Fim-Cisl e Alberto Pastorello per la Uil-Uilm, insieme ai componenti delle Rsu. «I lavoratori dello stabilimento di Novi Ligure, insieme ai lavoratori degli impianti ex Ilva di tutta Italia - comunicano i sindacalisti - sostengono a gran voce di non accettare gli esuberanti paventati dalla direzione e dalla proprietà di ArcelorMittal. Non possiamo rischiare un disastro economico, sociale e ambientale. Ogni licenziamento è inaccettabile. Il governo, dopo il pasticciaccio combinato, ritorni garante della situazione, prima che precipiti definitivamente. E sostenga l'accordo sottoscritto il 6 settembre del 2018. Ci sono 681 famiglie, solo nel Novese, che attendono risposte. Senza contare le centinaia legate all'indotto. Un'enormità. Nessuno può giocare sulla pelle dei lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONCALVO. Oleicoltori a convegno nell'Astigiano. I dati preoccupanti di un crollo annunciato Ad aggravare la situazione anche le piogge nel periodo della fioritura e la mosca delle piante

Olio piemontese, produzione dimezzata Ed è tutta colpa del ragno dell'ulivo

IL CASO

GIUSEPPE PROSIO
MONCALVO (ASTI)

Sguardi bassi, commenti preoccupati, frantoi quasi fermi, affari più che dimezzati e numeri da brivido. Una qualificata rappresentanza dei 165 soci dell'Asspo - l'Associazione piemontese olivicoltori con sede a Vialfrè nell'Eporediese che raggruppa oltre la metà dei produttori regionali - ha partecipato a Moncalvo alla rassegna oleicola del Piemonte con la mostra concorso del produttore aleramico Valentino Veglio. È uno dei maggiori eventi di un comparto di nicchia settore che attira appassionati da tutto il Nord Italia ed è inserito nel programma della Fiera nazionale del Bue grasso (in pro-

ASTI, EVENTO COLDIRETTI

Anteprima Barbera: 4 mila degustazioni con il presidente nazionale degli enologi

È un evento ormai diventato tradizionale nel panorama enologico non solo astigiano di fine anno. Oggi, dalle 17, al centro culturale San Secondo, di via Carducci 22, nel cuore di Asti, saranno offerte 4 mila degustazioni di Barbera d'Asti docg appena vinificate. La maxi degustazione di Coldiretti, denominata «Anteprima Barbera» avrà come ospite il presidente nazionale degli enologi, Riccardo Cotarella e sarà condotta da Vincenzo Gerbi docente universitario e grande «firma» del vino. «Cercheremo - dicono in Coldiretti - di dare una ri-

sposta a domande che riguardano l'esito di questa annata, a come potrà accoglierla il consumatore e quali saranno le strategie vincenti sui mercati». «Non possiamo nascondere - sottolinea il presidente di Coldiretti Asti, Marco Reggio - anche la nostra curiosità di capire, attraverso il raffronto fra diverse zone produttive, quale possa essere l'effettiva consistenza dei vini nuovi. E grazie al progetto «Barbera Amica», Coldiretti ha dimostrato come la qualità possa essere la carta vincente per i produttori». F.B.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vi del crollo sono tre: le piogge sulle legagioni, la presenza della mosca olearia e del ragno dell'ulivo». Hanno spiegato Lomagno e Poy: «Dopo la legagione (il passaggio da fiore a frutto) molte olive sono cadute attaccate da un fungo detto ragno, micidiale quando si sviluppa in primavera».

Raccolti perduti

Risultato, il Piemonte è crollato da 1.500 a circa 700 quintali di olive corrispondenti a circa 7.400 litri di extravergine e allo 0,03% del prodotto nazionale. Tra i produttori a convegno c'è chi ha preferito non raccogliere quel poco sopravvissuto come Augusto Oleario di Alfiano Natta e Ettore Celoria di Camagna e chi come Valentino Veglio, uno dei maggiori produttori piemontesi, ha franto 700 litri, rispetto ai 1.500 del 2018. «Gli extravergini piemontesi hanno caratteristiche organolettiche eccezionali che giustificano prezzi tra i 15 e i 18 euro per una bottiglia da mezzo litro - ha chiarito l'assaggiatore Paolo Fasolo -: Acido oleico a livello basso 75 e non meno di 180 milligrammi litro di un centinaio di salutari polifenoli ne sono, tra le altre, la causa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINO AL 31 DICEMBRE

La sfida al cancro passa dal carrello della spesa

La sfida al cancro passa dal carrello della spesa. Fino al 31 dicembre, nei negozi della rete vendita di Nova Coop, sarà possibile aderire alla campagna «Scegli il prodotto Coop e insieme sosteniamo la ricerca contro il cancro», in favore della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro - Fprc Onlus. La Cooperativa devolverà l'1% della vendita di ogni prodotto alimentare a marchio Coop all'acquisto di strumentazioni e apparecchiature - per un valore non inferiore a 100 mila euro - da donare all'Istituto per la Cura e la Ricerca del Cancro - IRCCS di Candiolo (To). , polo di eccellenza internazionale nella ricerca e nella cura del cancro. L'Istituto nel 2018 ha erogato oltre 2 milioni di prestazioni ambulatoriali, accolto 7.812 pazienti e vede ogni giorno impegnati 39 laboratori di studio e 322 ricercatori nella ricerca sulle nuove terapie.

Una ricerca Community Media Research per Cna Piemonte: "La regione pesa troppo poco sul piano politico"

Le imprese non hanno fiducia nel territorio

INCHIESTA

DANIELE MARINI

Imprese e territorio costituiscono due facce della stessa medaglia. Le piccole imprese e gli artigiani da sempre hanno con la realtà sociale ed economica, in cui sono inserite, un rapporto simbiotico. Fatto di relazioni col sistema scolastico locale, con le parrocchie e le famiglie. Ma soprattutto sono parte integrante delle filiere produttive guidate dalle aziende più strutturate, di cui sono partner essenziali, e non semplici sub-fornitori. Finché le aziende avevano prevalentemente relazioni territoriali circoscritte, tali rapporti avevano generato effetti virtuosi. Il quadro si complica, invece, con i processi di globalizzazione. Altri territori diventano concorrenziali, la divisione internazionale dei mercati accentua la competitività e realtà produttive che un tempo erano leader, nel giro di breve tempo diventano marginali se le imprese non innovano e l'ambiente circostante non reagisce adeguatamente. La crisi del 2008 e i processi di digitalizzazione hanno poi avuto un effetto dirompente, accelerando e approfondendo le difficoltà a gestire una trasformazione sempre più rapida e incerta. La convergenza d'un tempo fra imprese e territorio, che aveva alimentato sviluppo e competitività, oggi trova con grandi difficoltà punti d'incontro.

La ricerca voluta dal presidente Actis e dal direttore Provenzano della Cna Piemonte, in collaborazione con UniCredit, e realizzata da Community Media Research ha sondato quasi 1.600 imprenditori di piccole imprese e artigiani piemontesi sui temi della competitività della regione.

Il futuro preoccupa

L'incertezza sugli scenari futuri costituisce la cornice di sfondo, all'interno della quale gli imprenditori segnalano problematiche sul lato della domanda, così come sulla tenuta dell'occupazione e, soprattutto, una caduta degli investimenti. La maggioranza dei titolari piemontesi non conosce una crescita, ma segnala soprattutto condizioni di stabilità, con un incremento - rispetto al 2018 - di quanti vivono difficoltà.

Il contesto congiunturale complicato si innesta all'interno di un insieme di osservazioni anch'esse marcate perlopiù in senso negativo. La qualità della vita nei diversi territori è considerata peggiorata negli ultimi 5 anni dalla maggioranza degli imprenditori. Così pure la variazione delle condizioni sociali ed economiche ottiene una valutazione complessiva che vede prevalere un giudizio di peggioramento.

Luci e ombre

Non mancano, sia chiaro, elementi positivi nel contesto ter-

39,8
il peso economico della Regione a livello nazionale secondo gli imprenditori (base 100)

16,9
il peso politico della Regione a livello nazionale secondo gli imprenditori (base 100)

64,2
La percentuale degli intervistati che ritiene peggiorata la qualità della vita

ritoriale e i punti di forza sono ben evidenti: il sistema scolastico-formativo (universitario e tecnico-professionale) e quello sanitario si levano sopra la media dei servizi a livello nazionale; il capitale umano professionale, la qualità della manodopera e il livello di competenze presenti rappresentano un asset fondamentale; la presenza di un sistema diffuso di piccole imprese con elevate capacità professionali e produttive. Sono questi i fattori strategici che consentono al sistema Piemonte di essere ancora concorrenziale.

Tuttavia, secondo gli imprenditori, non sono sufficienti, perché la competitività della regione appare bassa e sono ritenuti prioritari investimenti in almeno tre direzioni: il sistema scolastico-formativo per garantire un'elevata professionalità del capitale umano, la connettività dei territori per le nuove tecnologie, le micro-infrastrutture locali come le strade comunali e provinciali.

La politica

C'è un gap competitivo, dunque, che deve essere colmato. Anche perché, nell'immaginario collettivo degli imprenditori, il Piemonte si presenta come un (piccolo) gigante economico, ma dai piedi (politici) d'argilla. La sua reputazione è di essere un territorio che sul piano nazionale ha un peso trascurabile o, al più, parziale.

Così, le piccole imprese e gli artigiani piemontesi, il territorio e la competitività risultano tre rette che dovrebbero convergere, ma che al momento seguono traiettorie parallele e con velocità diverse. Si tratta di distanze, però, che se si vuole ridare slancio e sviluppo sociale ed economico alla regione vanno colmate in tempi rapidi. Il futuro, dunque, passa attraverso la costruzione di una visione condivisa e la creazione di una nuova «complicità» fra imprese e territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il territorio rispetto alla media (val. in %)

	MIGLIORE	UGUALE	PEGGIORE	NON SAPREI	SALDO
Sistema universitario	21,8	38,1	14,6	25,5	+7,2
Sistema dell'istruzione tecnica e professionale	15,3	54,9	10,6	19,2	+4,7
Qualità della manodopera	14,3	57,8	14,6	13,3	-0,3
Presenza di una rete di subfornitura locale	5,6	42,2	11,6	40,6	-6
Qualità delle reti immateriali (banda larga, wi-fi, ...)	13,4	49,3	21,6	15,7	-8,2
Qualità delle reti infrastrutturali (Strade, autostrade, aeroporti, porti)	11,9	56,1	22,4	9,6	-10,5
Disponibilità di centri di ricerca	10,5	31	22	36,5	-11,5
Burocrazia	2,6	55,8	32,4	9,2	-29,8
Incentivi per l'insediamento delle imprese	2,8	37,3	35,1	24,8	-32,3

Fonte: Community Media Research per CNA Piemonte, in collaborazione con UniCredit, ottobre 2019 (n. casi: 1.551)

Variazione della qualità della vita negli ultimi 5 anni (val. in %)

	PEGGIORATA	STABILE	MIGLIORATA	SALDO
Alessandria	69,1	27,2	3,7	-65,4
Asti	67,1	31,7	1,2	-65,9
Biella	64,1	31	4,9	-59,2
Cuneo	56,8	35,8	7,4	-49,4
Novara	60	34,9	5,1	-54,9
Verbanò-Cusio-Ossola	56	37,4	6,6	-49,4
Vercelli	54,8	43,6	1,6	-53,2
Torino	66,7	30,4	2,9	-63,8

Indicatore del peso del territorio piemontese (val. in %)

	TRASCURABILE	PARZIALE	RILEVANTE
Alessandria	42,4	23,1	34,5
Asti	23	41,4	35,6
Biella	46,6	32	21,4
Cuneo	30,6	30,6	38,8
Novara	39,8	28,7	31,5
Verbanò-Cusio-Ossola	46,6	26,1	27,3
Vercelli	34,4	32,8	32,8
Torino	39,6	29,8	30,6

«Com'è posizionato il Piemonte rispetto al resto d'Italia?»: questa la domanda posta agli intervistati riguardo a vari settori, dal sistema universitario alla qualità della manodopera, dagli incentivi alla qualità della manodopera. I punti di forza sono il sistema scolastico formativo, quello sanitario e dei servizi, così come la qualità della manodopera e il livello di competenze.

La qualità della vita negli ultimi cinque anni è peggiorata per il 64,2% degli imprenditori e degli artigiani piemontesi: una percentuale ben al di sopra di quella della popolazione italiana (58%). Lo stesso dato suddiviso per province, evidenzia come i più insoddisfatti siano gli imprenditori e gli artigiani delle province di Alessandria, Asti, Biella e Torino.

Il peso complessivo del Piemonte a livello nazionale è trascurabile per il 39,1% degli intervistati, parziale per il 29,8%, rilevante per il 31,1%. La tabella mostra le variazioni provincia per provincia: a Biella e nel Verbanò la percentuale di quanti ritengono il peso trascurabile è del 46,6%, la più alta. Il peso è al contrario rilevante per il 38,8% degli intervistati della provincia di Cuneo.

I verbali inediti delle audizioni dopo il disastro. Castellucci scarica le responsabilità sui progettisti
Lo sfogo dei dirigenti nelle intercettazioni: "Andreotti insegna, si può trovare un accordo col capo"

“La sicurezza non va” Così sul crollo del Morandi il manager di Autostrade ha rotto il muro di silenzio

**MATTEO INDICE
GIUSEPPE SALVAGGIULO**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È il 13 settembre 2018: la commissione del ministero delle Infrastrutture che indaga sul crollo del Ponte Morandi, che un mese prima ha causato 43 morti, si trova davanti l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia. È la prima volta che Giovanni Castellucci rende un'audizione. E sarà anche l'ultima: come molti altri indagati della società, davanti ai magistrati si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ma in quei giorni manager e tecnici non possono sottrarsi alle domande e alle contestazioni degli esperti del ministero.

Sono gli uomini di punta di Autostrade. E parlano senza rete e senza avvocati, forti dei «pieni poteri» e della «totale fiducia» degli azionisti che verrà meno solo 14 mesi dopo, cioè domenica scorsa, quando il patron Luciano Benetton, in una lettera aperta, ha definito il management di Autostrade «non idoneo» e l'organizzazione «non all'altezza», perché «una struttura è fatta di uomini e qualche mela marcia può celarsi dappertutto».

I verbali, acquisiti dalla Procura di Genova e di cui La Stampa può rivelare il contenuto, ricostruiscono la catena di comando di Autostrade. Il parto del progetto mai attuato di ristrutturazione dei tiranti sul Morandi. Le segnalazioni di pericolo, ignorate. Il dispositivo di sicurezza su quello e altri 2000 ponti in tutta Italia. Le ambiguità tra Aspi e l'azienda consorella Spea, cui erano delegate le verifiche di sicurezza. Le reticenze. Lo scaricabarile. Ma anche la voce fuori dal coro di un dirigente di punta della società. Il primo e l'unico a rivelare che le segnalazioni di rischio sui viadotti «per prassi» dovevano essere riferite «anche direttamente ad Autostrade». A definire «assurdi» gli errori nelle schede tecniche. A confermare che i rilievi nella relazione allegata al progetto mai attua-



GIOVANNI CASTELLUCCI
EX AD
AUTOSTRAD PER L'ITALIA

Non sono un tecnico i controlli dipendevano in gran parte dalle direzioni centrali e di tronco

to avrebbero meritato «un approfondimento». Ariconosce che per il principale concessionario autostradale del Paese sul fronte della sicurezza «c'è qualcosa che non va».

"Ta-ta-ta-tà"

Castellucci è sulla difensiva. Misura le parole. Tiene la linea. Dice di non voler «interferire con le indagini». Sostiene di aver saputo dei lavori sul Morandi «solo quando il progetto ci è stato presentato in Consiglio d'amministrazione», definendolo «un piccolo investimento» da 20 milioni. Precisa che la delibera del Cda non rappresenta «un'approvazione del progetto» dal punto di vista tecnico, e così esclude qualsiasi ipotesi di consapevolezza delle più urgenti criticità sul ponte in seguito collassato. Poi racconta, con qualche semplificazione onomatopeica, la seduta che diede l'ok al restyling. «Donferri (Michele, allora supercapo delle manutenzioni, ndr) venne invitato in via straordinaria a illustrare il progetto (...). È un'opera strategica, situata all'inizio dell'autostrada, ne dà un'indicazione generale, ta-ta-ta-tà».

Dati inquietanti

Castellucci nega una particolare «esigenza» di sicurezza per intervenire sul Morandi,



STEFANO MARIGLIANI
EX DIRETTORE
TRONCO DI GENOVA

Le ispezioni erano svolte dalla società Spea, il responso sull'esito dei controlli dipendeva da loro

sebbene al dossier sulla ristrutturazione fosse allegato qualche dato preoccupante. Definisce il progetto «un intervento preventivo che nasceva da un obiettivo di miglioramento della qualità e della durata di vita» dell'infrastruttura. E in ogni caso, risponde ai commissari che lo incalzano, l'amministratore delegato nulla c'entra perché «il piano delle manutenzioni straordinarie è un qualcosa che potete chiedere a Berti (Paolo, in quel momento direttore centrale operativo, il numero tre dell'azienda ndr). È la sua struttura che lo sviluppa e aggiorna (...) sulla base delle verifiche, dei monitoraggi e nasce da un forte coinvolgimento delle direzioni di tronco, oltre che delle direzioni centrali, e si tende a responsabilizzare molto le strutture nel fare quello che è necessario».

Alla domanda se Autostrade abbia fatto quello che era in suo potere per garantire la tenuta del ponte, Castellucci fa muro: «Ritengo che la domanda sia generica». La commissione lamenta che «questa risposta probabilmente poteva essere accettata due mesi fa, ma ora no» perché il Paese reclama «un'assicurazione in ordine al fatto che avete capito qual è il problema, l'avete rimosso e ora siete tecnicamente certi che non si verificheranno più

questi disastri».

«Non sono un tecnico – è la risposta di Castellucci – so solo dire che il Polcevera era un ponte su cui c'erano monitoraggi, i risultati erano noti, erano condivisi e chi aveva fatto monitoraggi non aveva evidenziato elementi di criticità. Il Morandi è un ponte ad hoc, lo potrà confermare anche l'ingegner Berti che non ci sono problematiche analoghe altrove». In ogni caso, «non esiste una strategia che limita gli investimenti».

In realtà le carte in mano alla commissione, e ancor più quelle successivamente raccolte da Procura e Finanza, dimostrano che esistevano sia «elementi di criticità» sul Morandi che «problematiche analoghe» su altri viadotti. E le intercettazioni fanno ipotizzare una strategia di riduzione degli investimenti in sicurezza.

Dunque Castellucci si fa scudo di Berti. Un super-manager con competenze tecniche. Sa tutto lui. Invece, ascoltato lo stesso giorno dalla commissione, Berti inanella una serie di 20 «no», «non so», «non mi risulta», «non ricordo», «non l'ho letto».

La messa in sicurezza dei viadotti è stata vagliata dal Comitato grandi opere? «Che mi risulti no». Sa perché il progetto definitivo di messa in sicurezza del Morandi non è mai stato all'attenzione della direzione generale del ministero? «Non lo so». Ha mai saputo dei deficit strutturali evidenziati dal progetto? «No. A me segnali evidenti di questi deficit non sono mai giunti». Ha mai letto il rapporto di validazione del progetto esecutivo, che conteneva 62 osservazioni? «Non l'ho mai letto». Il Polcevera aveva dei deficit anche sulle travate dall'1 all'8: questa notizia le è mai arrivata? «No». La sua società ha mai prodotto un'analisi di rischio sul viadotto Polcevera? «Non lo so». Lei viene presentato dal Cda come uno dei progettisti: lo conferma? «Assolutamente no». Esiste una struttura che approva i progetti? «Non lo so dire con precisione».

Solo su un punto Berti è as-



I filoni d'inchiesta

CROLLO DEL PONTE MORANDI
Indagine sul disastro del 14 agosto 2018

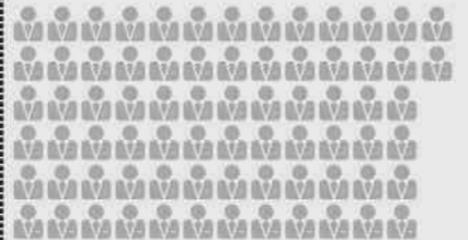
43 vittime

L'ACCUSA

Omicidio colposo plurimo e omicidio stradale, attentato alla sicurezza dei trasporti, disastro e crollo colposi, con l'aggravante della «colpa cosciente»

74 indagati

tra dirigenti e tecnici di Autostrade, Spea Engineering e del ministero dei Trasporti



2 società

indagate per responsabilità amministrativa

autostrade per l'italia

spea
ENGINEERING

centimetri - LA STAMPA

Atlantia



L'INCHIESTA


MASSIMILIANO GIACOBBI
EX DIRETTORE TECNICO SPEA

ALBERTO SELLERI
DIRETTORE DELLE NUOVE OPERE

Facevamo i controlli, ma rimettevamo le decisioni sulla sicurezza in mano ad Autostrade per l'Italia

Chi rilevava problemi doveva alzare la mano, sulla sicurezza c'è qualcosa che non funziona

«Il percorso di sorveglianza è affidato dalla mia direzione a Spea», la società del gruppo a cui erano delegate ispezioni e verifiche sulle infrastrutture, estromessa due mesi fa dopo le accuse della Procura sui falsi report. «Le strutture tecniche, come la direzione di tronco, elaborano i dati già forniti e sintetizzati da Spea. La sorveglianza è affidata a Spea ed è il primo soggetto che valuta, interpreta, sintetizza, svolgendo le ispezioni con i mezzi speciali».

Marigliani spiega così il dispositivo di sicurezza: «La prima cosa di cui io prendo visione è un voto assegnato all'opera» e sul Morandi «non ho avuto indicazioni che ci fosse un adempimento incompiuto. In altri casi dove il sistema di voti mi aveva dato evidenze, sono intervenuto: quando mi sono insediato mi hanno detto che i tiranti erano sorvegliati, mai ho avuto un campanello d'allarme».

La commissione si rivolge allora a Massimiliano Giacobbi, direttore tecnico Spea che successivamente, indagato per il crollo del Morandi e nell'inchiesta bis sui falsi report, finirà per un periodo agli arresti domiciliari.

Giacobbi è l'unico che si presenta accompagnato da un avvocato. «La vigilanza e il controllo sul Polcevera li abbiamo fatti noi - spiega - ma non ci compete programmare interventi di manutenzione. Con le ispezioni viene alimentata una banca dati creata da Autostrade. La sintesi ragionata dei report post-ispezioni veniva mandata alla direzione di tronco, dal 2013 al 2015 in copia alla direzione centrale di Roma. Noi compiliamo la scheda, diciamo ad Autostrade: questo è lo stato dell'opera, dopodiché non è compito di Spea e non è nel mandato di Spea dire "devi intervenire o meno" anche sulla chiusura al traffico. Sono tutte costruzioni che fa Autostrade, che ha la sua struttura per valutare. Noi mandiamo tutto ad Autostrade».

Il cerchio dello scaricabarile sembra chiudersi. Castellucci si scherma con i superdirigenti Berti e Donferri. Berti oppone «non so» e «non ricordo». Donferri si dilunga in tec-

nicismi. Tutti e tre evidenziano il ruolo cruciale della direzione di tronco, il cui capo dice che in realtà il polso della sicurezza lo aveva Spea. Che, per bocca del direttore tecnico, restituisce il cerino ad Autostrade.

"C'è qualcosa che non va"

Sono strategie difensive già evidenziate nel processo di Avellino, nell'ambito di quella che Castellucci definisce «azienda a rete». Ma il meccanismo si inceppa quando viene chiamato a testimoniare Alberto Selleri, responsabile della direzione realizzazione nuove opere di Autostrade, distaccato a Genova per seguire il progetto della Gronda. Manutenzione e nuove opere sono, nell'azienda, «due silos separati, con due approcci diversi». Non indagato e non coinvolto nel crollo del Morandi, Selleri è un ingegnere di punta della società.

Ha anche lavorato in Spea e smentisce i dirigenti attuali spiegando che quando dopo le verifiche «non tornano i conti», il progettista «normalmente alza la mano e dice c'è qualcosa che non va», risalendo la filiera dal capo dell'ufficio strutture al direttore tecnico «oppure direttamente ad Autostrade. La prassi è questa».

Gli mostrano la scheda di valutazione sismica del Morandi, piena di «errori madornali che sarebbero accettabili su un ponticello su un ruscello» e lui risponde imbarazzato: «Mi sembra assurdo. Non so cosa dire. In effetti qui sembra un ponticello». Gli fanno vedere i coefficienti di sicurezza del progetto, «ottimisticamente sovrastimati», e Selleri non usa giri di parole: «Sulla sicurezza mi sembra che ci sia qualcosa che non funziona. Questa tabella avrebbe meritato un approfondimento».

La commissione chiede a Selleri un ultimo conforto, «perché noi abbiamo un ingratto compito, leggendo queste carte redatte da colleghi. Ci stiamo sbagliando? Non abbiamo capito niente? Siamo tutti impazziti?».

«Alla prima impressione direi di no». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPISTAGGI INCHIESTA MORANDI

indagine sui tentativi di sviare gli accertamenti sul crollo

5 indagati

fra dipendenti di Autostrade per l'Italia e Spea Engineering



L'ACCUSA
FAVOREGGIAMENTO

FALSI REPORT

indagine sui rapporti truccati dopo le ispezioni di sicurezza sui viadotti

20 indagati

tra dirigenti e tecnici di Autostrade per l'Italia e Spea

15 interdetti temporaneamente dalla professione

5 per un periodo agli arresti domiciliari

8 ponti

sui quali sono emersi report sospetti

RISTRUTTURAZIONI URGENTI NON ESEGUITE

indagine sul rinvio di interventi necessari

5 viadotti

sui quali sarebbero stati rimandati interventi non procrastinabili



Fascicolo al momento contro ignoti
L'ACCUSA
OMISSIONE DI LAVORI CON CONSEGUENZA DI ROVINA

servito: «Per quanto riguarda il sistema di monitoraggio dei ponti, tutta questa pericolosità io non la percepisco. C'è un sistema molto valido».

La filiera del management che reggeva le sorti di 3000 chilometri di autostrade italiane, per come emerge dalle audizioni, è chiara: Castellucci-Berti-Donferri. Amministratore delegato-direttore operativo-direttore manutenzioni. Tutti indagati a Genova per disastro e omicidio plurimo colposo. Oggi nessuno dei tre fa più parte dell'azienda. Castellucci ha lasciato Autostrade a inizio anno a la Holding Atlantia due mesi fa, con una buonuscita di 13.095.675 euro. Nello stesso periodo Berti e Donferri sono stati formalmente licenziati e l'azienda non ha voluto precisare se a fronte di buonuscite e accordi di riservatezza.

"Andreotti insegna"

Al di là dei verbali della commissione ministeriale, Berti e Donferri non hanno mai rilasciato dichiarazioni pubbliche.

Raccontano qualcosa le intercettazioni. L'11 gennaio 2019 si conclude il processo in primo grado per la strage di Acqualonga (Avellino). Nel luglio 2013, da un viadotto della Napoli-Canosa, anche a causa delle protezioni insufficienti, precipitò un bus di pellegrini: 40 morti. Berti viene condannato insieme ad altri cinque dirigenti e tecnici di Autostrade a 5 anni e mezzo di carcere. Castellucci, per cui la Procura aveva chiesto 10

anni, viene assolto.

Nessuno dall'azienda si fa sentire e Berti, tre giorni dopo la sentenza, telefona a Donferri. Con il suo fedelissimo si sfoga. Chiama in causa Amedeo Gagliardi, direttore legale di Autostrade. «Quello meritava una botta - dice -. Meritava che mi alzassi una mattina e andassi a dire la verità. Così proprio lui lo ammazzavo credimi, era l'unica soddisfazione che avevo». Donferri lo calma: «Devi stare tranquillo perché comportandoti così hai la possibilità di trovare un accordo con questa gente. Che tacciano pure, ma un accordo devi trovarlo. Su questo devi riflettere (...) voglio dire, Andreotti insegna. Se non puoi ammazzare il nemico, te lo fai amico». E in un altro passaggio gli ripete «ora puoi fare l'accordo con il capo». Che, secondo gli inquirenti, sarebbe proprio Castellucci.

L'ultimo anello della catena

Poiché la triade di manager scarica la responsabilità della sicurezza dei viadotti sulle direzioni di tronco, gli esperti del ministero convocano Stefano Marigliani. Capo del nodo genovese quando è crollato il Morandi, anch'egli indagato, sarà successivamente trasferito a Milano. Alla commissione spiega: «Mi sono insediato nel 2016. Per il tronco di Genova praticamente Autostrade sono io». Ma sul progetto di retrofit strutturale del Morandi non sa nulla, perché da una parte «il committente è la struttura di manutenzione della direzione generale», dall'altra

I CONTI PUBBLICI

Manovra, resta il rebus sulle coperture

Possibile stretta sulle finte prime case

Renzi si intesta la vittoria sul taglio delle tasse. Conte lo gela: non c'erano premi in palio, abbiamo vinto tutti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Tra oggi e domani - a meno di colpi di scena - la vicenda politica della manovra 2020 si chiuderà. Nel weekend i tecnici del Tesoro e dei partiti stanno lavorando per definire i dettagli delle novità concordate venerdì. L'intesa prevede che le modifiche che verranno inserite in Commissione Bilancio a Montecitorio (da domani si voterà a tappe forzate) non

Ogni nucleo familiare potrà indicare come principale solo un'abitazione

saranno cambiate al Senato. Tra le ultime novità una stretta sulle cosiddette «finte prime case»: ogni nucleo familiare potrà indicare una sola abitazione come «principale», sulla quale non pagare l'Imu, anche se la seconda casa si trova fuori dal territorio comunale di residenza. Nella relazione che accompagna la proposta si precisa che si interviene «sulle case turistiche, spesso considerate come abitazione principale a causa dello spostamento fittizio della residenza di uno dei due coniugi».

Sul piano politico ieri è stata

la giornata in cui i partiti del governo giallorosso si sono contesi la palma della «vittoria» in questo braccio di ferro durato per diverse settimane. «Abbiamo vinto noi la battaglia delle tasse», rivendica Matteo Renzi, ricordando la battaglia su auto aziendali, sugar e plastic tax, su cui «il risultato è stato raggiunto». Gli replica a distanza il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Non c'erano premi in palio, abbiamo vinto tutti. Ci siamo seduti al tavolo per discutere nell'interesse degli italiani. Io ho dato un contributo come tutte le forze politiche, alcune cose sono state accolte, altre no, come non sono state accolte proposte del Pd e del Movimento».

Certo è che la battaglia del partito di Renzi su plastic tax, sugar tax e auto aziendali alla fine è andata in porto, anche se a farne le spese - a guardare i numeri - sono stati soprattutto i settori del tabacco e delle

Novità in manovra

	Plastic tax	50 centesimi di euro al Kg	Rinviata a luglio (solo 200 milioni di gettito 2020)
	Sugar tax	Misura "leggera"	Rinviata a ottobre (solo 60 milioni di gettito 2020)
	Auto aziendali	Incentivi rimodulati in base ai livelli di emissione dei veicoli	Dall'1 gennaio (nessun gettito supplementare)
	Vigili del fuoco	Stanzianti fondi in più (milioni di euro)	nel 2020 65 nel 2021 125 dal 2022 165
	Fondi ai Comuni	Avvio recupero tagli del 2014-2018 (milioni di euro)	nel 2020 100 nel 2021 200 nel 2022 300

VALORE COMPLESSIVO DELLA MANOVRA DOPO I RITOCCHI (DATO INDICATIVO)
32 miliardi di euro

centimetri
LA STAMPA

600

i milioni di euro in più per i comuni che il governo ha deciso di stanziare fino al 2022

1

miliardo di euro le entrate previste dalla rimodulazione della tassa sulla fortuna

VALTER CAIUMI presidente degli industriali emiliani: poco tempo per adeguarsi

“Anche ridotta al 15% quella tassa rimane una solenne presa in giro”

INTERVISTA

FRANCO GIUBILEI

La plastic tax così com'era stata concepita inizialmente, un euro su un chilo di prodotto monouso, secondo Confindustria avrebbe affossato un comparto che fa dell'Emilia Romagna, coi suoi 5 miliardi di fatturato e 17 mila dipendenti, la capitale italiana della plastica (il 63% del giro d'affari nazionale). Ora che la tassa è scesa dell'85% su quell'euro, l'impatto negativo è sicuramente ridotto, ma la misura somiglia comunque a «una solenne presa in giro», dice il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi. «Sarebbe stato meglio riconoscere l'errore fino in fondo e fare un passo indietro eliminando del tutto la tassa, rinviando-

ne l'applicazione di un paio d'anni per dar modo alle aziende di attrezzarsi per aumentare la percentuale di materiale riciclato mediante l'introduzione di incentivi».

Dunque la soluzione individuata dal governo non vi soddisfa?

«Siamo partiti da una cosa priva di senso per la competizione dei nostri prodotti a livello europeo: a tassa piena, cioè a un euro, ma anche al 50% com'era stato ipotizzato, avevamo stimato un tasso di disoccupazione a due cifre all'anno. Un colpo duro per una regione come la nostra che ospita una delle concentrazioni più alte in Italia».

E con il 15%?

«E' comunque tanto se lo confrontiamo con la concorrenza internazionale. Ma soprattutto mi sembra ancora una volta una scelta di compromesso politico e non di princi-



VALTER CAIUMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA EMILIA

Sei mesi di posticipo della legge perché le aziende possano adattarsi non sono sufficienti



Il premier Giuseppe Conte (a destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

pio: una penalizzazione minore rispetto a quella iniziale ma in ogni caso una scelta sbagliata in un'ottica di competitività. Il principio non posso dividerlo, il margine di tempo per l'entrata in vigore della plastic tax ancora meno».

Si riferisce al fatto che la misura sarà applicata a partire già dal prossimo 1° luglio?

«Esattamente, sei mesi di posticipo perché le aziende possano adattarsi non sono sufficienti. Le imprese devono andare sempre di più verso il riciclaggio, ma ci vogliono almeno due anni per portare questa quota di prodotto dall'attuale 40% a percentuali più alte. Anche l'industria delle macchine del packaging, che è particolarmente forte nella nostra zona, ha bisogno di più tempo per adeguarsi».

Come si comportano i nostri competitori internazionali?

lotterie pubbliche, da cui ora ci si attendono ben 1,1 miliardi di entrate aggiuntive. Un aggravio, si teme al ministero dell'Economia, che potrebbe creare più di un problema al settore. In queste ore però sia nel Pd che al ministero di Via Venti Settembre prevale la soddisfazione per aver mantenuto sostanzialmente integro l'impianto della manovra 2020, soprattutto sui punti che si ritenevano strategici: le misure di lotta all'evasione, la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, lo sgravio del cuneo fiscale per i salari, le misure di investimento in campo ambientale. I collaboratori di area del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri contestano la tesi della «vittoria di Renzi». Ci sarà certo stata una vittoria di visibilità, per mostrare - in stile Prima Repubblica - di poter contare al di là dei numeri parlamentari e dei consensi nel Paese; ma come affer-

ma il sottosegretario Pier Paolo Baretta, «il nostro obiettivo era quello di trovare buone mediazioni e mandare in porto la manovra economica, anche a volte accettando alcune condizioni avanzate dalle varie componenti della maggioranza».

L'area ambientalista della maggioranza, però, è rimasta scottata dal ridimensionamento delle ambizioni sulle misure ecologiche. «Sul Green New Deal, la nuova economia che può portare occupazione e nuovo sviluppo, si è mancato di coraggio - spiega la deputata di Leu Rossella Muroli - ad esempio si poteva modulare l'Iva per incentivare o penalizzare i settori produttivi in senso ambientale. La pretesa di difendere il Paese combattendo plastic e sugar tax è stata un'operazione cinica e bara, che non sviluppa l'economia pulita e non fa bene alla salute dei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA

FRANCESCA PASCALE

Meglio una sardina di meno.

jena@lastampa.it

POLITICA



Piazza Maggiore a Bologna ha ospitato l'avvio di campagna elettorale di Stefano Bonaccini, Governatore uscente della Regione Emilia-Romagna

MASSIMO PAOLONE / L'ESPRESSO

A Bologna l'avvio della campagna elettorale del Governatore uscente. Prodi tra i diecimila in piazza: "Che bel segnale" Bonaccini lancia l'amo alle Sardine E stuzzica i leghisti: c'è il voto disgiunto

REPORTAGE

FABIO POLETTI
INVIATO A BOLOGNA

Nuotano in questo mare di gente che affolla Piazza Maggiore, le Sardine che fanno la differenza, anche oggi nell'Emilia-Romagna che corre verso il voto del 26 gennaio. Non hanno cartelli, non si fanno riconoscere, sono qui a titolo personale e dunque chissà quante sono. Le Sardine stanno soprattutto lontano dal palco dove il Governatore uscente e in cerca di riconferma Stefano Bonaccini, alla guida di una coalizione di centrosinistra, si sgola e gli liscia le squame: «So che ci siete. Se volete un confronto noi ci siamo».

Il leader defilato

Mattia Santori, il leader di questo movimento, molto distante dal palco gioca a nascondino con i fotografi. Le uniche sue non memorabili dichiarazioni, sono quelle che va ripetendo da giorni: «Sono qui a titolo personale. Non siamo un partito ma presenteremo i nostri punti alla coalizione di Bonaccini». Lo staff del Governatore esulta per questa piazza gremita «come non si vedeva dagli Anni Settanta». Dicono che saranno 10 mila. Comunque meno delle Sardine che l'altra volta hanno strabordato ed erano quasi 15 mila. Al netto dello scarso appeal dei partiti tradizionali, le Sardine con

quel loro agitarsi in branco piacciono a tanti. Pure a Francesca Pascale, storica fidanzata di Silvio Berlusconi, che lancia un improbabile endorsement: «Trovo in loro elementi di libertà che furono della rivoluzione del Cavaliere. Potrei anche scendere in piazza con loro». Non lo fa. Non qui. Non in questa piazza dove, anche con più di una polemica, Stefano Bonaccini ha chiesto di non aver leader nazionali o simboli di partito. Di bandiere in realtà ce ne sono tante. Quelle del Pd soprattutto, poi dei Verdi e anche di Italia Viva. Gira al largo del palco fino alla fine anche Romano Prodi, che qui a Bologna è un po' il grande patriarca del

centrosinistra: «Sono contento. Qui c'è tanta gente, è un bel segnale». Fine delle dichiarazioni. Chi lo conosce bene giura che ha pure detto troppo.

Sfilata d'artista

Se non fosse per le bandiere di partito, basterebbe guardare il palco dove sfilano artisti e gente comune per capire che questo è il pronto via della campagna elettorale per la Regione Emilia-Romagna. Beppe Carletti dei Nomadi manda il saluto video: «Io sto con Bonaccini». Alessandro Bergonzoni sottolinea che lui si chiama Bergonzoni e non Borgonzoni, come la candidata del centrodestra. Francesco Guccini

quasi minaccia: «Se fate vincere il centrodestra sono cazzi vostri. Godetevelo voi, dopo». Si passa senza soluzione di continuità da Raul Casadei all'ex malato di tumore che loda la sanità emiliano-romagnola.

Tutto fa brodo. Anche il mal di pancia del partito più grande della coalizione che non ha gradito che Bonaccini si presenti con una lista propria, abbia tolto i simboli dai cartelloni pubblicitari e abbia scelto il colore verde e bianco per i suoi manifesti: «Chi si attacca al colore non ha altri argomenti. Il verde e il bianco sono i colori dell'Emilia-Romagna. Nei miei manifesti non c'è il simbolo del Pd perché io

rappresento tutti». Se vuol vincere, lo sa bene Bonaccini, deve allargare la platea dei suoi elettori.

Alleanze

I 5 Stelle ufficialmente non ci sentono. Lui si rivolge direttamente ai loro elettori: «Negli ultimi sei mesi in questa Regione abbiamo votato insieme le leggi più importanti. Sediamoci e discutiamo di programmi. Non mi sono mai permesso di dire che sono meglio di Lucia Borgonzoni, ma gli elettori dei 5 Stelle possono fare una scelta anche in base all'idea di Regione che esprimiamo io o la candidata di centrodestra». La politica nazionale quasi non c'è nel suo comizio. Giusto un attacco ai leghisti che vorrebbero "liberare" l'Emilia-Romagna: «Siamo talmente liberi che potete pure venire qua a dire queste stupidaggini». Ma poi pure gli elettori di Matteo Salvini potrebbero fare la differenza: «Chiederemo a tutti, anche chi ha votato Lega, di riflettere e scegliere con attenzione. Con una croce si vota una lista, però ci sono due progetti di Regione e due candidati presidenti, si può scegliere. C'è la possibilità del voto disgiunto e vedo già con sorpresa che in diversi dichiarano di volerlo praticare». Sarà, ma quello che tutti sperano nella coalizione di centrosinistra che appoggia Bonaccini, è che le Sardine abbochino all'amo. Ma loro per ora, se ci sono son qui solo ad ascoltare. —

SARDINE NERE

Migranti in piazza "Siamo vittime nel mare della burocrazia"

Si sono autoproclamate Sardine nere, e hanno manifestato in strada a Napoli: 200 immigrati in protesta contro il mancato rilascio dei permessi di soggiorno. «Siamo le sardine che hanno attraversato il deserto, fuggite ai campi libici e ora nuotano nel mare della burocrazia e del razzismo Istituzionale».



CIRO FUSCO / ANSA

IL PUNTO

Nuove regole per togliere il garante privacy all'opposizione

Si vedranno in settimana i capigruppo e gli uffici di presidenza di Camera e Senato per provare a superare lo stallo che blocca da mesi il rinnovo di Agcom e Garante della privacy, le autorità di controllo su comunicazioni e protezione dei dati personali scadute già da mesi e attualmente in proroga. Il Parlamento dovrebbe eleggere i nuovi componenti il prossimo 19 dicembre, peccato che, in base alle norme attuali, il Garante dei dati personali finirebbe ad un esponente dell'opposizione, Ignazio La Russa, in quanto membro anziano del collegio. Uno scenario che non piace al Pd, ma nemmeno a M5s, che con il Garante sulla privacy ha un rapporto complicato dopo la multa rifilata dall'autorità a Casaleggio per la piattaforma Rousseau.

Allo stato l'autorità della privacy è composta da quattro componenti, due eletti dalla maggioranza e due dall'opposizione. Il presidente è eletto a maggioranza e in caso di parità la carica tocca appunto al più anziano. Il Pd puntava su Luigi Manconi, che avrebbe dovuto essere il candidato con più primavere alle spalle, ma poi Fdi ha inserito all'ultimo momento la candidatura di La Russa, che "batte" Manconi per anzianità.

I due partiti di maggioranza non ci stanno a lasciare all'opposizione un'autorità come questa e per questo motivo è spuntato un emendamento alla manovra che potrebbe cambiare completamente la partita: di fatto, al Garante per la privacy verrebbero applicate le stesse regole in vigore per l'Agcom, che affidano al governo il compito di indicare il presidente, sia pure con il parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti.

Se l'emendamento verrà approvato, le due autorità dovrebbero essere prorogate di un altro mese, dal momento che l'attuale proroga scade il 31 dicembre, e a questo punto anche il voto del parlamento potrebbe slittare al nuovo anno.

Ma nelle ultime ore circola anche un altro scenario. Pare che il Quirinale abbia qualche dubbio sull'ipotesi di andare ad una ulteriore proroga delle autorità e Pd e M5s avrebbero individuato, tra le centinaia di candidati, la figura di un ex consigliere di Stato che come anzianità supererebbe sia Manconi che La Russa. Una soluzione sulla quale si cercherebbe anche l'ok di parte dell'opposizione. — A.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il posto di lavoro o stare accanto ai figli Un genitore su tre decide di licenziarsi

Le cooperative: la maggioranza è rappresentata da donne. Poco aiuto dai parenti, costi elevati per i neonati

FLAVIA AMABILE
ROMA

Figli o lavoro? Ancora tante famiglie, e soprattutto donne, sono costrette a porsi questa domanda e a scegliere. E quando si trovano davanti a questo bivio nella maggior parte dei casi sanno già come andrà a finire.

In Italia un genitore su tre, ben il 36%, che si licenzia dal posto di lavoro lo fa per incompatibilità fra i propri impegni professionali e le esigenze di cura dei figli. È quanto emerge da un'analisi di Uecoop, l'Unione europea delle cooperative, sulla base dei dati dell'Ispettorato del lavoro. I ritmi quotidiani, gli impegni, la mancanza di tempo extra lavorativo e l'incertezza sul futuro stanno allargando l'area dei bisogni delle famiglie, spiega Uecoop. Sono oltre 49mila i genitori (donne, nella stragrande maggio-



Tra i problemi delle famiglie: negli asili nido c'è posto solo per un bambino su quattro

ranza) che nel 2018 hanno deciso di dare le dimissioni per l'assenza di parenti di supporto (27%) per l'elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato fra asilo nido e babysitter (7%) o per il mancato accoglimento dei figli al nido (2%).

Una situazione che sempre più spesso porta il welfare privato a integrare quello pubblico, grazie ad accordi aziendali: ai primi posti dei servizi più richiesti ci sono proprio quelli che riguardano la scuola e l'istruzione dei figli (79%), la salute (78%), l'assistenza (78%) e la previdenza (77%), secondo l'analisi di Uecoop su dati Assolombarda.

I servizi legati all'infanzia hanno un ruolo strategico, in particolare quando i genitori lavorano, ma negli asili nido italiani c'è posto solo per 1 bambino su 4, appena

il 24% di quelli fino a tre anni d'età, contro il parametro del 33% fissato dalla Ue per poter conciliare vita familiare e professionale.

«Dobbiamo intervenire velocemente perché, soprattutto per le donne, la vera garanzia di libertà è il lavoro», spiega a Radio Capital Francesca Puglisi, sottosegretaria al lavoro e alle politiche sociali. «Cosa direi a una mamma che sta per lasciare il lavoro per occuparsi dei figli? Le direi: non farlo, se puoi porta il tuo bambino all'asilo nido perché, come sappiamo la violenza sulle donne spesso nasce dalla violenza economica. Dunque, donne, mi raccomando: lavorate». In ogni caso, «nella Legge di Bilancio ci sono le risorse per le famiglie con redditi medio-bassi per l'accesso agli asili nido», assicura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE

La decisione di un'operaia marchigiana

“Due stipendi in casa rendevano troppo alta la retta dell'asilo nido”

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Lavorare per rimetterci. «E' la paradossale condizione alla quale mi sono sottratta, ma ancora ne soffro e la vivo come un'ingiustizia. Altro che parità uomo-donna», racconta tutto d'un fiato Ilenia Cardinale, mamma 36 enne che si è dimessa perché «nella mia situazione avere un'occupazione può trasformarsi in una perdita economica. Dopo un problema di salute, non me la sono più sentita».

Non è un azzardo rinunciare al posto di lavoro per stare in casa a crescere i figli?

«Lo credevo anch'io. Tante notti ne ho parlato con mio marito. Alla fine abbiamo preso un foglio e abbiamo scritto da un lato i pro e dall'altro i contro».

Così hanno vinto i contro...

«E' stata una scelta di testa. In vita mia ho sempre lavorato, ma ora con rette dell'asilo da 450 euro al mese mi conviene restare a casa. Prima in Emilia Romagna e ora nelle Marche, ho fatto l'operaia a contratto in diverse aziende metalmeccaniche. Conti alla mano, non ha più senso. Non sono stata bene per un periodo, poi ho preso atto che non vale la pena di affidare tutto il giorno mia figlia a una babysitter. Spostamenti, turni serali, sa-

crifici per un saldo tra costi e benefici che non giustifica lo sforzo di rimare in azienda». **Colpa in primo luogo del caro-asilo comunale, quindi?** «Non solo. Io e mio marito Luca abbiamo dovuto prendere una decisione così drastica perché ci siamo scontrati con una serie di inadeguatezze del sistema. In Francia e in Germania ogni bimbo che nasce ha un posto garantito all'asilo. In Italia è un terno al lotto, un calvario. Le graduato-

rie per gli asili nido e le scuole materne vengono compilate in base a criteri burocratici: bastano due stipendi normalissimi a farti classificare in una fascia elevata. Se un'italiana su due non lavora è per l'insufficienza dei servizi ai genitori. Spesso diventare madre obbliga a scegliere tra lavoro e famiglia. Abbiamo tentato qualunque strada per iscrivere all'asilo nostra figlia Letizia e abbiamo sofferto per un meccanismo assurdo. I posti disponibili sono pochissimi, se lavoro anch'io saliamo di fascia di reddito e siamo tagliati fuori dagli istituti pubblici. Quelli privati sono troppo costosi per noi. Ma che welfare è se per una madre è più conveniente occuparsi a tempo pieno dei figli finché non vanno alle elementari?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo di un'ex commessa romana

“Costretta a lasciare L'azienda mi imponeva turni impossibili”

NADIA FERRIGO
TORINO

«Ero innamorata del mio lavoro. Se non mi avessero costretto, non l'avrei mai lasciato». Barbara Berera ha tre figli e vive a Riano, comune nella città metropolitana di Roma, con il marito Paolo. Per diciotto anni ha lavorato come commessa in un negozio di abbigliamento per taglie comode. Il datore

di lavoro è una grande azienda tessile del Nord. Per i primi anni, va tutto bene. Poi la direzione cambia, e iniziano i problemi.

Quando è diventato impossibile conciliare vita familiare e lavoro?

«Quando è nato Luca, l'ultimo. Avevo un orario part time e d'accordo con le mie colleghe ci eravamo divise i turni: per chi aveva figli piccoli al mattino, per le altre il pomeriggio. Ma quattro an-

ni fa la direzione è cambiata. Nonostante fossi in attesa del terzo bimbo, e anche senza che ce ne fosse una reale esigenza, mi hanno messo di fronte a una scelta: o fai turni alternati, pomeriggi e festivi compresi, o niente. La verità? Ero dipendente di terzo livello. La mia esperienza costava ormai troppo, così mi hanno costretto a lasciare».

Non era più possibile far quadrare i conti?

«No. Con uno stipendio da mille euro, ne avrei dovuti spendere più di 600 per una tata che potesse adeguarsi ai miei turni».

È stata una scelta dolorosa?

«Molto. Amo i miei bambini, però mi mancano l'indipendenza economica e il lavoro di squadra. Mi hanno licenziato per risparmiare, ma è una politica aziendale miope».

Per quale motivo?

«Ho incontrato dei vecchi clienti. Non frequentano più il negozio, che non offre la stessa professionalità di un tempo. Per essere assunta ho sostenuto cinque colloqui, due psicologici. Ho seguito dei corsi di formazione, ora quell'attenzione per l'altro non esiste più. Abbiamo perso il contatto umano, siamo solo numeri».

Ora che i bambini sono cresciuti, ha provato a cercare un altro impiego?

«Certo. Ma i piccoli negozi offrono solo contratti in nero e sottopagati. E le grandi aziende non si sognano nemmeno di assumere una donna con quasi quarant'anni e tre figli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Scontro bus e mezzo raccolta rifiuti Donna in fin di vita, diciotto feriti

Un impatto violentissimo e una donna filippina di 49 anni in coma, che lotta per la vita su un letto del Policlinico. È un bilancio pesante quello dello schianto tra un bus della linea 91 e un mezzo della nettezza urbana sulla circoscrizione ovest di Milano: 18 feriti, 9 dei quali finiti in ospedale. Ad avere la peggio la donna, che inizialmente si riteneva essere una passeggera. Grazie alla testimonianza del marito, gli agenti

della polizia locale ipotizzano invece che fosse una passeggera dell'autobus, sbalzata fuori forse dai finestrini distrutti nell'incidente. È successo poco dopo le otto del mattino. Non è ancora chiara la dinamica dell'impatto, quale dei due mezzi non abbia dato la precedenza all'altro. Per stabilirla, gli investigatori stanno verificando le immagini delle telecamere di videosorveglianza della zona. MON. SER. —



ANSA

EF ECONOMIA & FINANZA



Tronchetti Provera e Croce sconfitti per il vertice dello Yacht Club Italiano

GENOVA

Marco Tronchetti Provera (foto), Paolo Zegna e Francesco De Angelis, già skipper di Luna Rossa, sono stati sconfitti a sorpresa alle elezioni per la presidenza dello Yacht Club Italiano, a Genova. Sostenevano la lista dell'ex presidente Carlo Croce che, dopo la sconfitta del 2017, era pronto al riscatto grazie all'appoggio dei soci Vip. Hanno dovuto lasciare spazio a una lista tutta genovese, guidata da Gerolamo Bianchi, primario di reumatologia che si avvia alla presidenza. F. P.

AL NUOVO COMMISSARIO UNICO LEOGRANDE UN MANDATO PRECISO: RISANARE. IL PRESTITO PONTE NEGLI EMENDAMENTI DELLA FINANZIARIA

Alitalia, la ristrutturazione sarà drastica Sul tavolo 2.500 esuberanti con ammortizzatori

Patuanelli: non possiamo rinunciare a una compagnia risanata. Si cerca un partner, in pole sempre Lufthansa

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il mandato per il nuovo Commissario unico di Alitalia è chiaro: ristrutturare drasticamente la ex-compagnia di bandiera, metterla in condizione di essere appetibile sul mercato gestendo una ristrutturazione che si annuncia dura e dolorosa, e concludere entro il maggio del 2020 la vendita dell'azienda. Queste - per ora non esplicitate ufficialmente - sono le indicazioni che il governo ha dato a Giuseppe Leogrando, l'avvocato esperto di diritto fallimentare che ha svolto attività di assistenza e consulenza legale in numerose procedure di amministrazione straordinaria, e nel campo del trasporto aereo ha in particolare affrontato come commissario straordinario e poi presidente la crisi della compagnia low cost Blue Panorama Airlines. E che ora, in qualità di commissario unico di Alitalia, dovrà chiudere una volta per tutte l'emergenza della ex-compagnia di bandiera.

Ieri l'Esecutivo ha deciso di «travasar» nella manovra di bilancio - è stato presentato in Commissione Bilancio al Senato un pacchetto di emendamenti dei relatori - il vecchio decreto Alitalia. Una mossa che ha lo scopo di accelerare e «blindare» il passaggio delle norme necessarie a garantire nuovo indispensabile ossigeno all'azienda, sotto forma di altri 400 milioni di prestito ponte oneroso per la durata di sei mesi, e spostare al 31 maggio 2020 il termine ultimo per l'ingresso di nuovi soci. Secondo il ministro dello Svi-

luppo economia Stefano Patuanelli, «il mercato non ha risposto positivamente sulla vicenda Alitalia» anche per ragioni esterne al dossier, come il caso Atlantia/Autostrade. «Ma è bene chiarire che questo non comporta allo Stato di essere schiacciato su scelte altrui o di restare inerme dinanzi agli aut aut». E adesso? Alitalia «rimane una risorsa e un asset importante per il nostro Paese, se non fossi convinto che ci sono ottime possibilità di rilanciarla ne avrei preso atto». Non sarà un percorso semplice, conclude il ministro, ma «un grande paese come il nostro può e deve avere una compagnia aerea di bandiera finalmente risanata».

Il 13 dicembre lo sciopero dei Confederati a cui si è unito l'Usb

Insomma, ci sono quasi sei mesi per sistemare in qualche modo Alitalia, e parallelamente avviare i negoziati con i possibili partner per procedere alla vendita; non è esclusa la possibilità di mantenere una presenza pubblica nella nuova compagine dopo la cessione. Secondo fonti vicine al dossier sarà Lufthansa - che però aveva richiesto una significativa ristrutturazione della compagnia, soprattutto tagliando il personale amministrativo e di handling - il partner preferito per chiudere l'operazione, in alternativa a Delta. Leogrando cercherà di sfruttare il tempo a disposizione per tagliare il più possibile i costi, e soprat-



Giuseppe Leogrando

tutto per negoziare con i sindacati un taglio del personale di almeno 2.500 unità, sfruttando gli ammortizzatori sociali. Il curriculum del neo-commissario unico comunque parla chiaro: tanti incarichi in aziende in amministrazione straordinaria, l'esperienza in Blue Panorama, e la collaborazione con la commissione di studio del Mise sulle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Non sarà un negoziato facile quello con i sindacati. Ieri il presidente dell'Associazione Nazionale Piloti Marco Veneziani ha affermato che la nomina di Giuseppe Leogrando è una «scelta sensata del governo». «Visti anche gli ottimi risultati ottenuti nella vicenda Blue Panorama - ha detto - ora si proceda ad una vera ristrutturazione per garantire il rilancio e il futuro di Alitalia». Diversa l'opinione dei rappresentanti della confederazione Usb, che temono una ristrutturazione selvaggia, hanno chiesto un incontro urgente al ministro Patuanelli, e hanno anche proclamato uno sciopero di 24 ore per venerdì 13. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRATTO DECENNALE

Carraro, accordo da 420 milioni con Ineos "Lavoreremo al fuoristrada Grenadier"

Il gruppo Carraro ha sottoscritto un accordo strategico con Ineos Automotive per un valore di 420 milioni di euro per la fornitura di assali anteriori e posteriori per il nuovo fuoristrada Grenadier che verrà commercializzato a partire dal 2021. «Questo importante accordo evidenzia la nostra volontà di sviluppare il settore automotive off-highway. Essere a bordo del progetto Grenadier significa inoltre per noi espandere in modo complementare l'offerta di prodotto verso un settore dalle

grandi potenzialità di sviluppo», ha spiegato Enrico Carraro, presidente del Gruppo. Dal suo punto di vista il contratto consentirà di incrementare in modo sensibile i volumi dei propri assali speciali per veicoli commerciali, minivan e fuoristrada ma avrà ricadute positive legate soprattutto all'efficienza logistica anche nei settori tradizionali del Gruppo, cioè macchine agricole e movimento terra. Il mercato ha accolto positivamente la firma dell'accordo con un rialzo del 14% del

valore del titolo. Il nuovo fuoristrada «Grenadier» verrà prodotto in Inghilterra all'interno di uno stabilimento attualmente in costruzione a Bridgend, nel Galles meridionale, che occuperà a regime fino a 500 persone. Alla finalizzazione del progetto sta lavorando un team interfunzionale comprendente oltre 200 ingegneri, presso il centro Ineos R&D di Stoccarda. Dirk Heilmann, amministratore delegato dell'azienda sottolinea come «l'affidamento dell'incarico al gruppo Carraro rinforza il «nostro impegno a mettere insieme i migliori fornitori a livello mondiale, creando il modello più innovativo della nostra «utilitaria fuoristrada».

SANZIONI PER 10 MILIONI. LA REPLICA: NOI TRASPARENTI

L'Antitrust multa Vodafone e Wind Tre "Informazioni non chiare sulle offerte"

MILANO

Maxi-multe Antitrust per Vodafone e Wind Tre. Il Garante ha sanzionato per 6 milioni di euro la prima e 4,3 milioni la seconda per non aver fornito informazioni sufficientemente chiare ed immediate nella promozione di offerte personalizzate di «winback» per i servizi di telefonia mobile. Un approccio che, secondo l'Autorità, va avanti da giugno 2018. Il «winback» è una pratica commerciale di marketing

per recuperare un cliente perduto. Nel caso sanzionato dall'Authority si tratta dunque di offerte rivolte ad ex clienti, contattati prevalentemente tramite sms, in cui i due operatori si sono «limitati ad indicare le sole condizioni del piano tariffario proposto in termini di prezzo e traffico incluso ed omettendo nel messaggio, viceversa, di dar conto di ulteriori costi o di vincoli di fruizione delle offerte». Una «condotta» che

l'Antitrust giudica «idonea ad indurre in errore il consumatore medio».

Per il Garante, le due società hanno peraltro peccato di un'altra omissione di informazioni, pre-attivando diversi servizi o opzioni aggiuntive rispetto all'offerta principale e con aggravio di costi, «senza il preventivo ed espresso consenso del consumatore».

Un'analisi respinta da Vodafone che afferma di essere stata trasparente e di aver preso

«molteplici iniziative» per rendere più consapevole il consumatore di tutte le componenti dell'offerta e dei relativi costi «sin dal primo sms ricevuto, oltre che al momento della sottoscrizione del contratto in negozio». Una trasparenza rivendicata anche da Wind Tre, che pone tra le priorità assolute il rapporto di fiducia con i propri clienti. L'operatore auspica quindi «un dialogo costruttivo con tutte le istituzioni e le autorità di regolamentazione».

Considerati i precedenti, non è escluso tuttavia che entrambe le aziende possano decidere, come in passato, di contestare la sanzione e presentare ricorso alla giustizia amministrativa. M.T.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI
Gli avvisi si ordinano presso:
LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugaresi, 15
tel: 011 6548711
Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)
1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali
3 Immobiliare Vendita, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,86 // 3 Lavoro Offerta, 7 Affari Offerta, 8 Affari Domanda, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Multimediali, 12 Invece, 13 Motori Euro 2,81 // 4 Lavoro Domanda: giornali, audiot, fattori, personale pubblico, mercati, impiegati, personale domestico, baby-sitter, lavori veri e propri, assistenza sanitaria, Euro 0,71 // secondi Euro 1,89 // altre domande Euro 2,81
Avvisi urgenti, date fisse, o parole: a doppio. Neri urgenti, date fisse: il quadruplo.
Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondo colorato: +27%. Keyword: Euro 3,00; 74 Euro 3,77; Logo: Euro 23,00.

IMMOBILIARE VENDITA
LIGURIA

PIETRA LIGURE Mare o piscina? Tutti e due con questo bilocale con terrazza e piscina condominiale! APE/G Euro 175.000 Fondocasa Pietra Ligure 019/615951.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

PRIMO PIANO

Riapre la A26 Ma rimane ancora isolata la Valle Stura

Il sindaco di Ovada: «La pazienza è al limite anche al Gnocchetto»

DANIELE PRATO

Il ritorno alla normalità o quasi sull'A26, dove venerdì sera Aspi ha riaperto due corsie per senso di marcia eliminando l'imbuto che da un paio di settimane strozzava il traffico sui viadotti Fado e Pecetti, ha ridato fiato alla viabilità del Basso Piemonte, messa in ginocchio dalle ultime settimane di maltempo. «Non possiamo che esserne contenti, anche se ancora una volta abbiamo appreso della decisione dai giornali» spiega il sindaco di Ovada, Paolo Lantero, tra i più polemici dopo la chiusura dello scorso 25 novembre, poi trasformata in un'apertura parziale con una corsia per senso di marcia grazie a un bypass. A

Altri disagi nel Novese fino al 20 dicembre senso alternato sulla Crenna

indispettire il primo cittadino non era stato lo stop al traffico – «non si discute sulla sicurezza» – ma l'assenza di comunicazione e confronto coi territori che, di quella scelta, hanno subito conseguenze pesanti sul fronte dei collegamenti vitali con Genova e la Liguria. Ne hanno risentito i pendolari per studio e lavoro, le aziende, i centri commerciali, già penalizzati dal collasso della viabilità ordinaria, funestata da una quantità mai vista di frane. Sull'ex statale 456 del Turchino, ad esempio, interrotta da più di un mese tra Ovada e Rossiglione. La pazienza

dei residenti della Valle Stura e di Gnocchetto, separato da Ovada, è al limite, agli imbocchi della strada sono stati affissi striscioni che gridano «Vergogna!». Un segno di esasperazione che a Lantero non è piaciuto: «In queste settimane, insieme ai colleghi della Valle Stura, abbiamo tempestato di richieste e sollecitazioni la Provincia rispettando il lavoro dei tecnici. Persone che hanno tutte le competenze per decidere se una strada debba restare chiusa».

Qualcosa, tuttavia, si muove: si lavora sulle palificazioni per la messa in sicurezza del versante da cui si è staccata la frana a Panicata e «si dovrebbe riaprire prima di Natale» dice Lantero. Per quella a Gnocchetto la situazione è più complessa ma si passa a senso alternato. Entro pochi giorni dovrebbe riaprire anche la Priarona per Cremolino ma altri fronti spinosi ci sono nell'Acquese. Si lavora al ripristino della 334 del Sassello, percorribile grazie a un bypass dentro Melazzo, ma resta interrotta la strada per Ponzone, raggiungibile solo grazie a un percorso alternativo. Di questi e altri problemi, sindaci, Provincia e Regione parleranno domani alle 11, 15 ad Alessandria col ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, in visita al Piemonte alluvionato.

Intanto, altri disagi si profilano nel Novese: da domani e fino al 20 dicembre, senso unico alternato con semaforo sulla Crenna, tra Gavi e Serravalle Scrivia. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. La lunga coda sulla A26 l'altro giorno, la foto è comparsa su Facebook e racconta del traffico verso il mare per il ponte dell'Immacolata
2. La frana sulla strada che porta a Orbregno, frazione di Prasco
3. Al via i lavori di rimozione del terreno franato sotto il Forte di Gavi, successivamente verranno realizzate barriere per proteggere le case



A Gavi cominciato il taglio della vegetazione e lo sbancamento del materiale che si è staccato dal versante del Forte, in provincia ancora 250 sfollati: 100 ad Acqui e una trentina a Ovada

Al via i lavori sospesi per maltempo “Proteggeremo le case dalle frane”

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE

Le ordinanze di ottobre prevedevano l'avvio dei lavori entro 5 giorni dall'emanazione ma il maltempo successivo e le quantità di materiale da rimuovere non hanno ancora permesso di avviare la costruzione delle barriere a difesa delle case di Gavi sul versante del Forte, da dove si sono staccate circa 15 frane. Il Comune aveva ordinato

prima il taglio della vegetazione e lo sbancamento dei materiali franati e a seguire la costruzione di barriere verticali in acciaio, reti metalliche ancorate direttamente sui versanti franati e briglie per regimare le acque dei rii. Al momento si è ancora alla prima fase che ha comunque consentito di revocare per 16 abitazioni l'inagibilità stabilita dopo l'alluvione del 23 ottobre. Sono potuti tornare a casa buona parte degli abitanti di via Monserito, via Garibaldi, via circonvallazione Porta Genova, Archivolto

San Marco e via Barbieri, ma in caso di piogge intense e di allerta meteo gialla le abitazioni dovranno però essere nuovamente evacuate.

Le nuove barriere andranno ad aggiungersi a quelle costruite dopo il 2014, insufficienti come ha dimostrato l'alluvione più recente. A fine ottobre il Comune aveva quantificato i danni subiti in 1,85 milioni di euro, cifra alla quale vanno aggiunti gli ulteriori danni causati dal maltempo di novembre. Fra questi ultimi, il tratto della strada comunale che conduce

a Pratulungo, portato via per decine di metri dal rio Neirone: assegnati lavori per più di 250 mila euro per ricollegare la frazione al capoluogo. Gli abitanti devono infatti passare da Arquata Scrivia per arrivare a Gavi, con un percorso molto più lungo e tortuoso.

Al 30 novembre, secondo i dati della Protezione civile, gli sfollati in tutta la provincia per le due alluvioni erano ben 264. Oltre 100 solo ad Acqui, oltre 50 a Gavi prima della revoca e un trentina a Ovada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magiche storie di Natale

Una preziosa selezione dei racconti natalizi più belli di sempre: un dono speciale da mettere sotto l'albero, per vivere l'atmosfera incantata del Natale insieme a tutta la famiglia.

**LA NOTTE PRIMA DI NATALE • RUDOLPH, LA RENNA DAL NASO ROSSO
CANTO DI NATALE • LA LEGGENDA DELL'ALBERO DI NATALE
LA SIGNORA NEVE • STORIA DI UNA STELLINA
IL CALZOLAIO E GLI GNOMI • LA REGINA DELLE NEVI • IL PATTO CON
IL FANTASMA • LE CAMPANE • LA MUFFOLA BIANCA**

DALL'11 AL 31 DICEMBRE

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 12,90 in più

LA STAMPA

LO HA DECISO IL GIP

Commercialista arrestato Un permesso speciale per restituire le pratiche

Stefano Cellerino è accusato di aver intascato i soldi delle tasse dei suoi clienti e di bancarotta

SILVANAMOSSANO
ALESSANDRIA

Molti clienti non si fidano più del commercialista alessandrino Stefano Cellerino, accusato di appropriazione indebita di denari che gli erano stati affidati per pagare le imposte e che invece lui avrebbe intascato. Quindi vogliono cambiare professionista. Il problema è che Cellerino da un paio di mesi è agli arresti domiciliari, perché indagato per concorso in bancarotta dopo il fallimento dell'Immobiliare Nuova Casa srl di Alessandria, di cui era socio. Il gip Aldo Tirone, cui il difensore Silvio Bolloli ha fatto presente la questione, ha concesso al commercialista di recarsi nel suo ufficio in orari determinati e con un finanziere presente per consegnare ai clienti i loro documenti soprattutto perché il mese di di-

cembre è pieno di scadenze e rischierebbero di incorrere in sanzioni.

Intanto, il procuratore aggiunto Tiziano Masini ha firmato e notificato l'avviso di chiusura delle indagini anche per una vicenda di bancarotta nella quale si apprende che sono indagate anche altre quattro persone: Francesco Manuel Gerace, 40 anni, difeso da Paola Debernardi e Gianni Abrile, Carlo Capra, 62, e il figlio Roberto, 32, più Giampiero Sacco, 45, tutelati da Fabio Bellora.

Al momento dell'arresto del commercialista Cellerino, era emersa l'accusa dell'appropriazione indebita di soldi a danno di suoi clienti; in realtà, il motivo della misura cautelare ai domiciliari, chiesta da Masini e firmata da Tirone, è relativo alla contestata bancarotta della società Immobiliare Nuova Casa e non ai denari trattenuti alla clientela per un totale di alcune decine di migliaia di euro.

Le vicende sono distinte, ma la procura ha ritenuto di unificarle in un unico fascicolo; solo il commercialista è coinvolto in entrambe. Per quanto riguarda la bancarotta, tutti gli indagati ne sono chiamati a rispondere secondo i ruoli e i tempi diversi in cui hanno operato nell'immobiliare; dapprima ne erano soci Carlo e Roberto Capra, più Giampiero Sacco, che nel 2014 hanno ceduto la società a Cellerino e Gerace (quest'ultimo indicato come amministratore di fatto). A tutti si contesta di non aver chiesto il fallimento quando c'erano elementi oggettivi che già evidenziavano una situazione di grave sofferenza della società. I vecchi soci l'a-

vevano ceduta due anni prima del crac: se fosse stata in condizioni di dissesto, è la tesi a loro discolpa che affideranno al difensore Bellora, come avrebbe potuto trovare acquirenti e pure un cospicuo fido bancario come è avvenuto? Quanto al commercialista, dopo un disguido iniziale di alcuni giorni (era stato posto ai domiciliari in un alloggio privato di acqua, dove ha la residenza formale ma non il domicilio), da due mesi è agli arresti nella sua casa fuori città per la contestazione di banca-



Dicembre è pieno di scadenze, i clienti di Cellerino rischiavano multe

rotta della Immobiliare (a lui si imputa una distrazione di circa ventimila euro e la distruzione delle scritture contabili) e non per l'appropriazione indebita, che non è motivo del provvedimento cautelare. Ora, chiuse le indagini, potrebbe venir meno il pericolo di inquinamento delle prove, così come la reiterazione del reato o il rischio che fugga; non è escluso che il difensore Bolloli decida di chiedere la revoca degli arresti e la remissione in libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CASALESE

Sparita da un mese La trovano morta nel sottotetto di casa

Non si avevano più sue notizie dal 27 ottobre scorso; dopo averla cercata a lungo, si pensava che potesse essersi allontanata volontariamente.

Ieri mattina, invece, il suo cadavere è stato trovato nel sottotetto di casa, in un paese nelle vicinanze di Casale. Al suo fianco c'era una borsa di medicinali.

La donna, 44 anni, da tempo era in cura per problemi psichiatrici.

Ieri uno dei due figli minorenni ha chiesto all'assistente sociale, che li segue dopo che la mamma era sparita, di poter allestire l'albero di Natale nella loro abitazione.

L'assistente, per accontentare i ragazzini, è salita dunque nel sottotetto per recuperare gli addobbi ed è così che ha fatto la tragica scoperta.

Non sono state evidenziate effrazioni in casa e l'esame del medico legale sul corpo della donna non avrebbe individuato segni particolari di lesioni.

Il cadavere è stato trasferito nella camera mortuaria dell'ospedale Santo Spirito dove domani sarà eseguita l'autopsia. R. SA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEDAZIONE
COSCIENTE**
PER AFFRONTARE
IL DENTISTA
serenamente



Adatta a qualunque tipo di soggetto, la sedazione cosciente è ideale per bambini, adulti, anziani e per chiunque voglia godersi i trattamenti dentistici senza stress.

EFFICACE

RILASSANTE

SICURO

 **croce
stramesi**
STUDIO MEDICO DENTISTICO

TORTONA (AL)
T. 0131 821928
ex S.S. 10 per Alessandria 6/A
info@studiocrocestramesi.it
www.crocestramesi.it

L'OPERAZIONE IN TRE MOSSE

1
I dati al Fisco I corrispettivi seguono la e-fattura

• Dopo il debutto della e-fattura estesa tra privati nel 2019, il prossimo 1° gennaio arriva l'invio "a tappeto" dei corrispettivi (dopo quelli per distributori e grandi esercenti)

2
Deterrenza Primo effetto spontaneo sui contribuenti

• La consapevolezza del fatto che il Fisco ha i dati delle operazioni fatturate genera un primo effetto deterrente sui contribuenti. È un effetto che si riflette sul gettito Iva ma va meglio indagato

3
Il recupero Lettere di compliance e controlli

• La sfida per il Fisco sarà usare i "big data" raccolti con la e-fattura e l'invio dei corrispettivi per contrastare l'evasione da omesso versamento e omessa dichiarazione Iva, con lettere di compliance e controlli mirati

Manovra 2020: i big data del Fisco

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Vista la difficoltà con cui si cercano le coperture per la manovra 2020 - tra vertici notturni e diklat del leader - il tesoretto degli scontrini diventa un obiettivo irrinunciabile. Circa 1,2 miliardi di gettito sottratto all'evasione fiscale, già messi a bilancio per il 2020 dal decreto collegato alla manovra dello scorso anno (il Dl 159/2018). Per arrivare a questa cifra, però, bisogna perfezionare un percorso tutt'altro che agevole in vista del prossimo 1° gennaio. Data in cui almeno un milione e mezzo di esercenti dovranno essere pronti per l'invio telematico al Fisco di scontrini e ricevute fiscali.

Gli ultimi dati - aggiornati al 23 ottobre scorso - dicono che i modelli di registratore telematico approvati dal Fisco sono 132 (di cui 75 adattati, 51 nativi e 6 server). Alla stessa data, gli apparecchi censiti erano 670 mila e gli esercenti già accreditati 245 mila. Anche se è probabile che sia cresciuto nelle ultime settimane, questo dato dimostra che c'è ancora tanta strada da fare.

In effetti, secondo la relazione tecnica al decreto fiscale 2018 gli esercenti che emettono scontrini sono quasi 1,2 milioni e hanno 1,6 milioni di misuratori fiscali, per lo più da adeguare (97%) o da cambiare (il restante 3%). Mentre sono 600 mila i soggetti che operano solo tramite ricevute fiscali e devono procurarsi un registratore telematico. Anche escludendo gli esercenti con un volume d'affari oltre 400 mila euro annui - per i quali l'obbligo di invio è scattato lo scorso 1° luglio - la platea degli interessati resta nell'ordine del milione e mezzo.

Arriveremo in tempo? I concetti introdotti con la conversione del decreto crescita (Dl 34/2019) dovrebbero garantire un debutto meno traumatico, con la moratoria sulle sanzioni prevista per i primi sei mesi (a patto che l'Iva venga liquidata e versata correttamente). Ma resta il fatto che il nuovo obbligo è una sfida - anche tecnologica - di tutto rispetto. A regime si tratta di inviare alle Entrate circa 35 miliardi di documenti all'anno, almeno dieci volte di più dei file trasmessi con la fattura elettronica.

L'aspettativa dei tecnici è che la moratoria sulle sanzioni non si rifletta in modo negativo sul recupero di gettito. Tant'è vero che si è scelto di lasciare inalterate le stime iniziali. L'idea, insomma, è che il Fisco possa intercettare una parte dell'enorme tax gap Iva (57,2 miliardi secondo l'ultima rilevazione) grazie alla disponibilità in tempo quasi reale dei dati sulle operazioni. Facendo leva, in particolare, su tre linee d'azione:

- sollecitare la compliance (adempimento) di chi ha emesso lo scontrino, ma poi non ha versato l'Iva (come avvenne con le 55 mila lettere spedite grazie alla fattura elettronica, si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre scorso);
- attivare controlli più rapidi e precisi;
- sfruttare le ricadute positive a livello di imposte dirette (nel caso di chi emette la ricevuta, ma poi non dichiara i proventi).

È chiaro che tutta questa operazione non serve contro l'evasione fiscale "da consenso", cioè quelle situazioni in cui lo scontrino o la ricevuta non vengono emessi. In questi casi, se mai, si vedrà se la voglia di concorre alla lotta degli scontrini basterà a far sì che i clienti pretendano il nuovo "documento commerciale" (l'etichetta dello scontrino).

C'è, però, un altro aspetto che andrebbe meglio quantificato: la deterrenza pura e semplice. In pratica, quella minore propensione a evadere derivante dalla consapevolezza che i dati dello scontrino o della ricevuta appena emessi sono in mano al Fisco. E che si intravede già nel gettito Iva del 2019, in relazione alla fattura elettronica, cresciuto di quasi tre miliardi nei primi dieci mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018.

di PROSPERITA' BERNARDI

IL «FOCUS» IN EDICOLA



Novità in arrivo per commercianti e consumatori. Dal 1° gennaio si estende l'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi alle fatture. Per i consumatori Iva in sovrappiù il vecchio scontrino fiscale che sarà sostituito dal documento commerciale. A questi temi è dedicato il Focus di Norme e Tributi «Scontrini fiscali: l'invio telematico» in uscita mercoledì 11 dicembre con Il Sole 24 Ore.

Rush finale per l'adeguamento dei registratori digitali in vista del 1° gennaio Oltre a compliance e controlli, si punta sull'effetto-deterrenza in chiave antievasione

La rincorsa degli scontrini telematici per recuperare 1,2 miliardi nel 2020

IL QUADRO

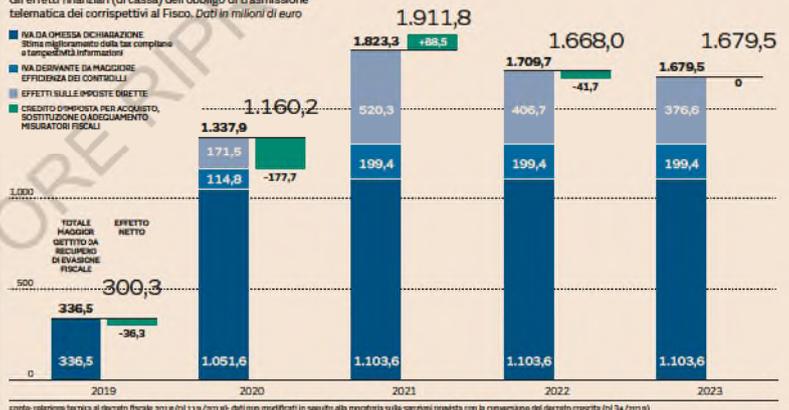
L'EVOLUZIONE DELLE REGOLE

Il calendario delle principali disposizioni sulla trasmissione al Fisco di fatture elettroniche e corrispettivi



IL RECUPERO DI EVASIONE

Gli effetti finanziari (di cassa) dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi al Fisco. Dati in milioni di euro



LA VERA SFIDA DELLE ENTRATE

L'ARMA DEI DATI PER OBIETTIVI PIÙ AMBIZIOSI

di Salvatore Padula

Dati, ancora dati, sempre più dati. Tra alcune settimane, un ulteriore strumento si aggiungerà all'armamentario del fisco - insaziabile (anche) quando si tratta di chiedere e raccogliere nuove informazioni dai contribuenti - per contrastare l'infedeltà dei contribuenti, in particolare quella che viene definita "l'evasione senza consenso", associata quindi all'omessa dichiarazione di una certa operazione.

L'obbligo generalizzato di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi all'agenzia delle Entrate - obbligo che scatta il 1° gennaio per tutti i soggetti con volume d'affari inferiore a 400 mila euro che svolgono attività di commercio al minuto e assimilato - e che avrà un roddaggio di sei mesi, con moratoria sulle sanzioni - si accompagna ad altre misure della manovra, come la lotta degli scontrini al debutto da luglio, che intendono mettere sotto osservazione e le transazioni verso i consumatori finali.

Il bersaglio più sicuro...

Domanda: basterà? L'invio telematico dei corrispettivi risponde all'esigenza di contrastare un fenomeno a quanto pare piuttosto diffuso. Un fenomeno che, in parte, replica dinamiche analoghe a

quelle che il meccanismo della fatturazione elettronica mira a fare emergere per le transazioni business to business.

Si tratta delle situazioni in cui al consumatore finale viene regolarmente rilasciato lo scontrino fiscale o la ricevuta, ma i documenti non vengono annotati, o lo sono solo parzialmente, sul registro dei corrispettivi. Solita beffa: il registro dei corrispettivi viene soppresso, ma nella pratica continuerà a essere

È in gioco la capacità di svolgere analisi su margini di ricavo, transazioni e comportamenti anomali

utilizzato dai contribuenti perché in determinate situazioni - come nel caso del res - si crea un disallineamento tra i dati reali e quelli dell'amministrazione.

Con l'facile intuizione, oggi solo un controllo puntuale da parte dell'amministrazione potrebbe far emergere il mismatch tra scontrino rilasciato e annotazione sul registro dei corrispettivi. Ma i controlli, si sa, non sono così frequenti. Ecco allora che con la trasmissione telematica si dovrebbe risolvere almeno questo problema, perché il registratore

di cassa di nuova generazione (Rit, registratore telematico) invierà "automaticamente" e in tempo quasi reale i dati degli scontrini all'amministrazione. E non potrà quindi più esserci alcuna discrasia tra gli "scontrini battuti" e quelli effettivamente annotati nel registro dei corrispettivi (tecnicamente, lo scontrino fiscale scompare e viene sostituito da un documento commerciale che potrà servire come "prova d'acquisto" per la garanzia oppure per un cambio merce).

«È quello più problematico l'invio obbligatorio e automatico dei corrispettivi appare invece piuttosto debole per contrastare chi gli scontrini non li emette affatto. Un po' come accade per la fattura elettronica, questi strumenti consentono di intercettare truffe e frodi, chi dichiara e non versa, oppure chi versa meno del dovuto, chi fa compensazioni che non deve fare. A ben vedere, preoccupa quel che ribadisce l'Ufficio parlamentare di bilancio nel suo «Rapporto sulla politica di bilancio 2020». E cioè che questi strumenti potrebbero addirittura «incentivare forme di evasione con consenso (cioè quelle in cui esiste un accordo tra acquirente e venditore), ampliando anziché riducendo l'evasione nelle cessioni con il consenso finale».

Il tema è rilevante. È esplicita l'at-

tenzione su come l'amministrazione riuscirà a utilizzare le (nuove) informazioni di cui dispone e con quali nuove competenze. Insomma, siamo a un bivio. Se tutti questi dati saranno utili solo per intercettare le irregolarità di chi emette scontrini/fatture e poi non dichiara, allora avremo fatto un passo utile, ma decisamente parziale. Se invece si avrà la capacità di andare oltre il semplice controllo incrociato dei versamenti e se le Entrate saranno davvero in grado di usare questi dati in modo innovativo per l'analisi del rischio fiscale, allora lo sforzo - specie quello chiesto ai contribuenti onesti - sarà almeno giustificato.

La sfida è sulla capacità di svolgere analisi sull'attendibilità dei margini di ricavo, sugli scostamenti rispetto a comportamenti considerati normali, sul numero e sulla frequenza delle transazioni, anche in relazione a determinati periodi dell'anno (il black friday o le feste natalizie, per esempio) e persino in relazione alle fasi del ciclo economico. Si dovrà poi capire se e come questa attività verrà coordinata con l'uso dell'archivio di rapporti finanziari. E, particolare non irrilevante, che cosa ne farà l'amministrazione finanziaria di tutti i dati (almeno potenziali) relativi ai pagamenti tracciabili.